L. 150

martedì 25 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 46
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

L'anonima Dc è al centro della criminalità

L'impresa criminale che ieri a Milano ha fatto versare il sangue di due ferrovieri e la protesta dei poliziotti romani dopo l'uccisione di un loro collega ad opera di alcuni rapinatori, ripropongono con il clamore delle prime pagine dei giornali, il discorso della criminalità, dell'ordine pubblico.

Le trombe fanfaniane non hanno tardato a suonare, così come quelle più schiettamente fasciste dei funzionari di polizia napoletani che reclamano il pieno diritto di sparare, di applicare cioè, senza processo per direttissima, la pena di morte non prevista dalla legge. Questa tempestività, dopo il no del Psi al fermo di polizia, è veramente sospetta.

Sarebbe tuttavia sbagliato, lo abbiamo già altre volte rilevato, sottrarsi ad un confronto e a uno scontro sul tema della criminalità. Sappiamo quanto sia pretestuosa la crociata fanfaniana che mira, in definitiva, al fermo di polizia, all'epurazione della magistratura da ogni elemento democratico, alla creazione di un blocco d'ordine codino e violento. Sappiamo come i discorsi del leader della Dc puntino a innalzare un preciso steccato per gettare indietro l'intero movimento operaio (anche le sue componenti riformiste considerate ormai incapaci di assicurare, in misura adeguata, il controllo delle masse popolari). E, tuttavia, riteniamo che il discorso debba essere egualmente affrontato e che anzi, possa diventare un terreno vincente di lotta contro la Dc.

Commetteremmo, infatti, un grave errore se ce ne stessimo sulla difensiva non rilevando come, dalla stessa cronaca nera e giudiziaria di tutti i giorni, giungano sempre nuove conferme dei profondi *legami* tra grande criminalità e Democrazia Cristiana. Sono infatti di quest giorni due notizie importanti: 1) la conferma che Sindona, finanziere di Paolo VI e finanziatore di Fanfani, era (ed è) uno dei capi del traffico mondiale della droga (da questo «affare» venivano i soldi «caldi» di cui si è tanto favoleggiato); 2) l'incriminazione dell'esponente andreottiano Mechelli, ex-presidente della Regione Lazio, per avere favorito, trasgredendo la legge in modo clamoroso, l'ingresso di personalità mafiose all'interno dell'organico dell'ente pubblico.

Mafia vuol dire anonima sequestri, vuol dire traffico di droga (anche da noi comincia ad essere diffusa l'eroina davanti alle scuole e, in qualche caso, persino regalata ai bambini delle elementari). Mafia vuol dire rapporti stretti con la criminalità fascista da un lato e con gli «affari puliti» del capitale finanziario dall'altro lato. Mafia vuol dire una delle più robuste e influenti correnti della Dc. Chi infatti detiene il «sindacato di controllo» della corrente fanfaniana, con il 30 per cento degli appartenenti, se non la frazione capitanata dal noto mafioso Gioia?

La Dc è poi impegolata fino al collo in tutte le grandi truffe di stato, come viene confermato anche dal processo-Marzollo, in tutte le trame eversive imbastite, su precise direttive democristiane, con l'ausilio dei servizi segreti e dei terroristi neri.

Lotta alla Dc, dunque, se si vuol veramente lottare contro gli aspetti più gravi della criminalità, quelli che colpiscono le masse lavoratrici.

C'è tuttavia anche una criminalità media, meno direttamente rapportabile al potere politico, e, infine, c'è - come sempre in una società basata sullo sfruttamento e sull'oppressione - un sottobosco di povera gente che vive di furti, piccole truffe e di vari espedienti. In un periodo di crisi economica e sociale come quello che stiamo attraversando è del tutto scontato un aumento della «delinquenza» minore. Con ciò non vogliamo in alcun modo giustificare chi sceglie la via della soluzione individuale di fronte al grave problema di tirare avanti con l'esistenza, ma più semplicemente constatare che questo tipo di realtà non lo si affronta a furia di leggi liberticide e istigando i poliziotti a scegliere tra il ruolo del martire e quello del boia.

È evidente che Fanfani ha tutto l'interesse a confondere tra i crimini alla Sindona, di cui è colpevole insieme a tutti i massimi dirigenti della Dc, e ogni altro tipo di infrazione alle leggi sulla proprietà, a confondere il nero con il rosso e viceversa, per camuffare le responsabilità del bianco.

Sta a noi, sta ai lavoratori tutti, non consentire il successo di queste manovre e inchiodare la Dc alle sue precise responsabilità.

Silverio Corvisieri

Diritto di famiglia: oggi al senato l'approvazione

Il nuovo testo «corretto» della legge sul diritto di famiglia verrà approvato definitivamente oggi al senato.

Era ora, dato che la legge aveva collezionato, tra la permanenza alla camera e quella al senato, il tempo «record», di nove anni, dalla presentazione ad oggi.

Il suo calvario tuttavia non è ancora finito poichè, essendo stata modificata rispetto alla stesura originale, dovrà ritornare alla camera per il «sì» definitivo dei deputati.

Nella sua lunga vita parlamentare la legge ne ha viste di tutti i colori.

Nata ai tempi della «grande illusione» riformista del centro-sinistra, ha subito le alterne vicende della politica di questi anni. Tenuta in caldo per il referendum, era deventata il cavallo di battaglia della Dc, nella sua accanita campagna antidivorzista, per regolare la situazione dei fuorilegge del matrimonio e far da contrappeso al rifiuto del divorzio. Mille emendamenti insieme alle procedure più lunghe e inconsuete, ne avevano ostacolato il difficile iter parlamentare. Domani pubblicheremo una valutazione di questa legge.

Costruzioni e pubblico impiego: domani cinque milioni in sciopero

I pubblici dipendenti (insegnanti, parastato, ferrovie, poste, enti locali) scioperano per la vertenza generale - I treni fermi per 24 ore da stasera - I lavoratori delle costruzioni lottano per l'occupazione e contro la politica recessiva del governo

Due milioni di lavoratori delle costruzioni e tre milioni di pubblici dipendenti scioperano domani in tutta Italia.

Il pubblico impiego sciopera per la vertenza generale, dato che ancora nulla è stato deciso per la contingenza, ma all'interno di questa scadenza, comune a tutti, altre se ne intrecciano per categoria: c'è il problema della famosa (e fantasma) «vertenza scuola» per quasi un milione di insegnanti, duecentomila parastatali hanno appena finito uno sciopero di tre giorni per sollecitare l'approvazione della legge sul riassetto per mezzo milione di dipendenti degli Enti locali (anche questi reduci da uno sciopero di 48 ore) c'è il problema dell'applicazione del contratto dell'anno scorso, per trecento mila ospedalieri ci sono i problemi della riforma sanitaria e per i ferrovieri quelli dei trasporti e dei duemila miliardi che il governo non investe nel settore.

Un fronte molto ampio, all'interno del quale ogni categoria porterà il patrimonio di combattività sviluppato nelle lotte dei giorni scorsi. Lotte che hanno visto forme di sciopero anche molto dure e insolite, come le 72 ore del parastato, criticate da Lama.

Insolita è anche la durata dello sciopero di domani dei ferrovieri: per la prima volta i treni staranno fermi per 24 ore, dalle 21 di martedì alle 21 di mercoledì.

Per il pubblico impiego è il caso di dire che tutti i nodi stanno venendo al pettine: lo scontro con la controparte è direttamente scontro col governo e con la sua politica economica sia sul piano delle «riforme» sia sul piano dei miglioramenti di stipendio. Per la contingenza le proposte del governo sono pazzesche e prevedono l'aumento del punto da 400 a 480 lire nei prossimi due anni, raggiungendo le 710 lire nel '78. Un aspetto politicamente molto importante di questa fase di scontro è che l'acutezza dello scontro col governo lascia spazi minimi, o non ne lascia affatto, al corporativismo che storicamente ha spesso caratterizzato queste categorie, mentre si assiste a uno sforzo sempre maggiore di collegarsi con la classe operaia e i suoi interessi e a dare un preciso significato politico generale alla battaglia antigovernativa.

Per quanto riguarda i lavoratori delle costruzioni (edili, cementieri, lapidei, lavoratori del legno, ecc.) il problema gravissimo dell'occupazione si salda direttamente a quello dell'edilizia pubblica e, anche qui, della politica governativa.

Sono duecentomila i disoccuppati «non stagionali» del settore, le ore pagate dalla cassa integrazione sono state nei primi dieci mesi del 74 circa 60 milioni, quasi la metà del totale delle ore integrate in tutti i settori.

Gli incontri col governo non hanno dato finora esito positivo ed è bene sgombrare il campo da certe mistificazioni, come la disponibilità proclamata dai vari ministri al «rilancio dell'edilizia».

Si tratta, nella migliore delle ipotesi, della continuazione della politica che i vari governi hanno sempre fatto nelle congiunture sfavorevoli dell'economia: il rilancio «qualunque» dell'edilizia, slegato da un piano organico di investimenti nell'edilizia popolare.

Proposte come il Piano-Casa mirano, all'opposto, a rastrellare i risparmi privati verso un consumo ancora di lusso del bene-casa. Non è questo il rilancio che i lavoratori e i sindacati edili vogliono: il segretario della Fillea-Cgil, Truffi, ha parlato anche di «sciopero dei contributi» Gescal se il governo non assicurerà un sostegno alla politica di case popolari.

I lavoratori edili scioperano dunque su un'ampia piattaforma che prevede il finanziamento o il rifinanziamento immediato di opere pubbliche, il rilancio della legge 865 sulla casa, la costituzione di una finanziaria pubblica che raccolga tutti i contributi attualmente versati dai lavoratori e i finanziamenti dello Stato per convogliarli in un effettivo piano per l'edilizia economica e popolare.

Sono duecentomila i disoccupati nel settore edile. La lotta degli edili per il posto di lavoro si salda a quella dei proletari che occupano le case

Roma: un altro caso Macchi

Aperto tra provocazioni del Msi e di Ps il processo Lollo

Come era facilmente prevedibile, la prima udienza del processo al compagno Lollo, accusato di strage per il rogo di Primavalle, è stata caratterizzata da provocazioni che, dentro e fuori l'aula della terza sezione della Corte d'Assise, i fascisti hanno messo in atto per «colorare», a modo loro, l'avvenimento.

Fin dalle prime ore del mattino, infatti, i fascisti erano presenti nella zona circostante il tribunale. E questa alzata di buon mattino è valsa ai fascisti una massiccia presenza nel settore dell'aula (quella stessa dove si tenne il processo a Valpreda) riservato al pubblico.

A fare le spese delle aggressioni fasciste non sono stati soltanto quei compagni, o presunti tali dai fascisti che, per loro disgrazia, si sono trovati a passare (sotto l'occhio disattento dei mille fra poliziotti e carabinieri impegnati a Piazzale Clodio per il «mantenimento dell'ordine pubblico») nei pressi di qualche «picchetto» di «giovani nazionali», che per l'occasione hanno sfoggiato un modello «tricolore» di passamontagna.

Incredibile, ma vero, uno degli avvocati del collegio di difesa di Lollo, il compagno Edoardo Di Giovanni è stato minacciato e quasi percosso dentro il tribunale, dove si era costretti a passare attraverso un «corridoio» di missini, che salutavano «romanamente».

Ancora più incredibile nell'aula stessa, un giornalista dell'«Europeo», Mario Biasciucci ha subito una aggressione perchè, a quanto hanno detto i fascisti presenti in aula (fra gli altri sono stati notati Giulio Caradonna e Michele Maschio), aveva «provocato» Annamaria Macconi, madre dei due morti nel rogo di Primavalle. Biasciucci aveva avuto il torto di sedersi nel posto prima occupato dalla Macconi, e i missini presenti in aula hanno colto subito l'occasione per dare sfogo alle loro represse intenzioni gridando: «Lollo Boia, impiccatelo».

Quasi contemporaneamente un corteo di compagni (circa 500) provenienti dalla vicina piazza Mazzini, veniva caricato dai carabinieri e dalla polizia, che facevano anche uso di lacrimogeni, a Piazzale Clodio. Un giovane compagno veniva poi arrestato per detenzione d'armi improprie, resistenza ed oltraggio.

Mentre avvenivano questi fatti, un gruppo di fascisti, travestiti da hippies, ha avvicinato un compagno simpatizzante di Ao (Guido studente del Righi) e, dopo aver scambiato qualche frase sulle cariche della polizia per sincerarsi che fosse un compagno, lo ha aggredito con mazze ferrate. Guido ha riportato la

(*segue a pag. 2*)

Stefano Cercato

Trovati 250 chili di eplosivo fascista

Ad una ventina di chilometri da Pian del Rascino, dove i carabinieri «sorpresero», nel giugno scorso, un bivacco di fascisti e ne uccisero uno, Giancarlo Esposti, sono stati trovati, in due grotte non distanti tra loro, candelotti di gelatina per un peso complessivo di oltre due quintali e mezzo e migliaia di metri di miccia. L'esplosivo era contenuto in grandi scatole di cartone ed in perfetto stato di conservazione.

Si tratta, com'è intuibile, di 250 chilogrammi di esplosivo che i gruppi terroristi fascisti tenevano di riserva e a cui attingevano per compiere attentati. Una vera e propria santabarbara di proporzioni enormi.

Nella stessa zona, più e più volte, i gruppi «Europa Civiltà», il disciolto «Ordine Nuovo» e «Avanguardia Nazionale» erano stati sorpresi ad organizzare campi paramilitari, in cui gli squadristi si allenavano a diventare attentatori.

Milano: ucciso un ferroviere

Rapina alla stazione di Lambrate: la polizia spara - Ferito un altro lavoratore

Un dipendente delle ferrovie è morto e un altro è rimasto gravemente ferito in seguito ad una rapina avvenuta nell'ufficio cassa smistamento della stazione di Milano-Lambrate.

I banditi - quattro più due «pali» - sono giunti allo scalo ferroviario di via Corelli (verso l'Idroscalo) poco prima delle 9 e mezzo. Sono entrati da uno stretto corridoio che porta agli uffici amministrativi, dove un quarto d'ora prima erano stati portati 480 milioni che dovevano servire per le buste paga di parte dei dipendenti dello smistamento. I banditi hanno fatto irruzione nell'ufficio cassa, sorprendendo due ferrovieri che si trovavano là: Pasquale Cennamo di 29 anni e Rocco Colotti di 43. Spianati mitra e fucili a canne mozze i banditi hanno costretto i due a precederli e fargli da scudo. I locali dell'ufficio cassa sono situati al pianoterra dell'edificio centrale della stazione. Si tratta di due locali distinti: nel primo è sistemata la cassaforte con il cassiere, mentre il piccolo locale a fianco è destinato ad ospitare i ferrovieri in attesa di essere pagati attraverso lo sportello. Il tentativo di rapina e la sparatoria sviluppatasi subito dopo sono accadute nel locale antistante la cassa, che era sorvegliata da un maresciallo e da due agenti della Polfer.

Secondo le testimonianze di alcuni impiegati (nascosti durante la sparatoria), i banditi sono entrati nel locale della cassaforte facendosi scudo dei due ferrovieri. Scorto uno degli agenti (tra l'altro, in borghese), hanno sparato un colpo intimidatorio in aria. Al colpo dei banditi hanno risposto i due agenti che hanno ingaggiato una vera e propria battaglia coi rapinatori mascherati. Verranno trovati dopo la rapina, oltre 50 bossoli. I due ferrovieri in ostaggio si sono trovati sotto il tiro degli agenti e dei banditi. Cennamo è stato subito colpito al petto e si è messo ad urlare.

(*segue a pag. 4*)

Leos Valentin

La reazione dei ferrovieri

La reazione dei ferrovieri alla tragedia che ha colpito i loro due compagni di lavoro è stata esemplare. Non sono caduti nella trappola di chi mira a sfruttare la reazione emotiva a questi fatti per proporre più ampie misure repressive. Non si sono udite voci che chiedessero un rafforzamento della polizia, un indurimento delle pene verso i delinquenti. Al contrario i lavoratori, che subito si sono fermati e riuniti in assemblea hanno approvato una mozione in cui la spirale crescente di violenza viene ricondotta alla sua causa prima e vera, la società capitalistica.

Inoltre la mozione denuncia esplicitamente i tentativi dei padroni e dei fascisti di mestare nel torbido, strumentalizzando questi fatti per far passare provvedimenti che attaccano la classe operaia, come il fermo di polizia. I lavoratori hanno poi esaminato la specifica situazione dei loro impianti, rilevando la mancanza più completa di ogni forma di controllo o di protezione per i lavoratori. Particolarmente carenti sono i servizi di assistenza: nell'impianto, per 2000 lavoratori esiste una sola infermeria priva di attrezzature, il medico arriva una volta sola al giorno, non c'è un'ambulanza: tutte carenze venute alla luce in modo drammatico.

Per tutti questi motivi l'assemblea ha deciso quattro ore di sciopero dell'impianto in occasione dei funerali.

Un episodio rende bene lo stato d'animo dei lavoratori: mentre gli operai muovevano in corteo per avviarsi al luogo dell'assemblea, due poliziotti in borghese hanno fermato un operaio che insieme ad altri compagni stava commentando l'accaduto criticando la polizia. Immediatamente gli altri lavoratori sono intervenuti obbligando la polizia a rilasciarlo.

Scuola: i compiti del movimento dopo le elezioni

Il giorno più lungo è trascorso senza incidenti; la furia elettorale si è placata; tutti sono intenti a fare le più strane alchimie con i voti per fare in modo che risulti vincente la propria parte. Nella coscienza di molti studenti l'altra mattina c'è stato posto per l'incertezza, guardando i giornali che scrivevano di altissime percentuali di votanti; non tutti hanno ricordato che i giornali scrivono di tutto, hanno parlato di vittoria anche per le elezioni universitarie, hanno da sempre scritto ciò che serve ai padroni. Oggi comincia ad essere possibile una scomposizioni dei risultati che permetta di ragionare politicamente: emerge quindi la differenza tra i licei e gli istituti tecnici, tra le scuole che hanno lottato e quelle che da tempo non affrontano il problema delle lotte; si scopre, tra i voti, una significativa componente di schede bianche o nulle; cominciano ad emergere insomma elementi, e non li possediamo ancora tutti, per dare una valutazione articolata che serve non a questo o a quel partito ma al movimento.

Non ci deve essere sentimento di sconfitta nella coscienza del movimento unitario, anche perchè quando ci si chiede che cosa rimane dopo l'orgia elettorale, si deve ammettere che rimane immutato dentro le scuole il rapporto tra bisogni delle masse e oppressione capitalista, il rapporto tra forza (o debolezza) del movimento e autorità scolastiche. La delusione deve far posto alla semplice capacità di riprendere la lotta al punto in cui si è fermata il 23 febbraio. La parte peggiore della manovra democristiana è stata la capacità nella scadenza elettorale di far emergere come protagonista il «centro» degli studenti, diviso secondo le sue diverse componenti ideologiche (legate alla provenienza di classe o alla egemonia borghese o anche alla sinistra); la divisione degli studenti è il prezzo più pesante che il movimento ha pagato in questa scadenza. Ma questa divisione non è organica, il centro «ha ballato per un solo giorno» sotto gli occhi della borghesia mentre tutti i giorni nelle scuole si muove sotto la spinta della sinistra di classe.

Sarebbe un errore arrendersi di fronte a questa falsa evidenza che la borghesia propone; questa divisione degli studenti che ha fatto la sua comparsa nelle urne e di fronte alle urne non ha ragioni di fondo in quanto permangono le condizioni di oppressione ideologica e materiale che nella sostanza uniscono gli studenti contro la scuola di classe. Non è questa la tentazione certo degli studenti dell'istituto tecnico per il Turismo di Milano dove ha votato il 3 per cento degli studenti, ma non deve essere la tentazione di nessuno. Avanti quindi la capacità di lottare, in prima fila quelli di sempre. I problemi sono sul tappeto: dall'evolversi della crisi che raggiunge e riduce i salari anche di settori ampi della piccola borghesia e quindi la necessità di combattere subito per l'aumento in numero e in cifra, dei presalari e per il rifiuto dell'aumento dei trasporti urbani. E poi la sperimentazione, la lotta condotta assieme ai compagni delle 150 ore e ai lavoratori-studenti per unificare tendenzialmente la scuola media superiore, arrivando ad una concezione interdisciplinare dei contenuti dello studio e ad un metodo di lavoro diverso fondato su una scuola aperta alla realtà sociale e sull'inchiesta diretta degli studenti nei luoghi di lavoro e di lotta sotto la guida degli organismi di base del proletariato. Come terzo punto il movimento deve ribadire il suo impegno di lotta nella scuola per imporre forme più avanzate di democrazia e quindi rafforzare i consigli e la sua organizzazione unitaria a livello cittadino e nazionale. Questi sono i compiti che il movimento ha di fronte, e tutti gli organismi del movimento unitario e tutti gli organismi di base nelle scuole devono comprendere che la consegna è organizzare le lotte.

Giovanni Lanzone

Domani diffusione militante

Nel numero di domani pubblicheremo due importanti documenti a cura della Commissione Fabbriche e Servizi di A.O. sulla situazione delle lotte operaie e sui compiti attuali.

Organizzate la diffusione straordinaria davanti a tutte le fabbriche!

DALL'INTERNO

Lacrime di coccodrillo di Moro alla conferenza sull'emigrazione a Roma

Aperta a Roma la Conferenza Nazionale sull'emigrazione - Dopo il saluto inviato dal presidente Leone, discorso inaugurale dell'on. Moro che si richiama allo spirito patriottico e alle virtù morali e civili dei lavoratori italiani

«Trenta milioni di italiani sono emigrati nel primo secolo di unità nazionale e sei milioni di nostri concittadini sono oggi all'estero per motivi di lavoro». Con queste parole Moro ha iniziato il discorso inaugurale della Conferenza nazionale dell'emigrazione, dopo i convenevoli d'occasione, cercando di assumere un tono patetico e deferente nei riguardi di dati che, pur peccando per difetto, riflettono la brutale realtà in cui lo sviluppo del capitalismo nel nostro paese ha gettato milioni di lavoratori.

Già il presidente Leone aveva avuto il buongusto il giorno prima di inviare il suo «affettuoso saluto» ai lavoratori che *«operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica patria, a generazioni di italiani che costituiscono un numero così imponente da darci un primato che è insieme di amarezza e di gloria»* augurando loro di *«poter continuare lungo questa faticosa ma suggestiva strada di lavoro e di progresso, per la gloria e il prestigio dell'Italia»* (sic!)

E come se non bastasse, aveva ancora aggiunto che «il successo conseguito dagli italiani all'estero attraverso il coraggio e la volontà induce all'ottimismo per quanto riguarda un'altro successo: quello della ripresa economica», in cui il riferimento implicito va alle rimesse degli emigranti che in tutti questi anni sono servite a riequilibrare la bilancia dei pagamenti.

Facendo bene attenzione a non collegare l'aspetto dell'Italia esportatrice di merci e lavoro all'estero a quello dello sviluppo industriale intensivo e ai livelli di sfruttamento della manodopera all'interno, Moro, per restare in linea, si è richiamato allo spirito patriottico e alle virtù morali e civili del popolo italiano», naturalmente con somma commozione e riconoscenza (e come non poteva, altrimenti?).

Scendendo piú nel concreto, ha detto che «il momento attuale, la fase recessiva, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione, ed è in questa situazione che si deve parlare del riassorbimento in patria della nostra emigrazione» (cosa che, qualora avvenisse, sbilancerebbe fortemente i nostri conti con l'estero e il governo lo sa bene). Ma Moro dice chiaro e tondo che non è possibile attendere «progressi sensazionali» e che occorre «realismo e senso della misura». Quel che importa è considerare l'emigrazione come «problema nazionale».

«Questa conferenza - ha specificato Moro - dovrà essere la conferenza dell'emigrazione e non sull'emigrazione. Non convegno di studi nè assise di rivendicazioni astratte e meramente polemiche, ma luogo di definizione di una politica dell'emigrazione». E il discorso si collega alla necessità di superare le attuali difficoltà ed al rilancio dell'economia italiana. A questo proposito il governo per «venire incontro alle più urgenti esigenze dei lavoratori all'estero» avanza una serie di proposte e provvedimenti. Tra queste ricordiamo le «condizioni di favore dei conti bancari degli emigrati» che verrebbero concesse per «incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse» (stavolta lo si dice apertamente, senza mezzi toni). Vi sarebbero poi una serie di iniziative allo studio per facilitare la conoscenza delle lingue, favorire la integrazione dei figli degli emigranti nel tessuto sociale dei paesi di accoglimento e così via. Oltre al raddoppio degli stanziamenti a favore dell'emigrazione che però (per fortuna) vengono esplicitamente riconosciuti inadeguati.

A un così elevato simposio non potevano mancare, naturalmente, Rumor, Andreotti, il sindaco di Roma Darida e altri luminari della Dc con i soliti discorsi moralistici doppiamente gravi visto chi li ha fatti. Sull'intervento di Bonaccini, per le federazioni sindacali, riferiremo domani.

G. G.

Una manifestazione della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie. Non sarà certo Moro con il pietismo e la demagogia a soddisfare i loro bisogni.

NOTIZIE IN BREVE

TORTONA
Le brigate tanassiane

Tortona, 24

«A Tortona le forze della provocazione antidemocratica e antioperaia - rivela un comunicato della sezione di Tortona di Avangurdia Operaia - annidate nella destra socialdemocratica e democristiana, utilizzano la questione delle Brigate rosse per far dimenticare ai lavoratori le pesanti responsabilità della giunta di centro-destra nella spartizione del potere nell'Ospedale e nella semi-municipalizzazioni del gas; per far passare in second'ordine la richiesta avanzata dalle forze popolari per una severa inchiesta volta ad appurare se è vero che alcuni amministratori cittadini erano stati comperati per lasciare insediare la raffineria Socol a Tortona (l'Espresso parlava di miliardi) e infine nel tentativo di terrorizzare alcune personalità democratiche e antifasciste, facendone circolare in modo astuto e vile i nomi, a proposito di una presunta collusione con le Br.

In questo modo - conclude il comunicato - i «fascisti bianchi» di Tortona tentano di frenare il continuo spostamento a sinistra dell'opinione pubblica e di impedire la sicura e prossima caduta del centro-destra nella nostra città.»

GIOVANI DC
Si prepara l'esecuzione

Roma, 24

Si riunisce domani la direzione democristiana. con all'ordine del giorno la fucilazione di Pizza e degli altri «giovani Dc» colpevoli di essere usciti dall'ombra di Fanfani. Per risolvere questo contrasto e accontentare in qualche modo Fanfani, è stato deciso, a quanto si dice, di formare una commissione composta da un rappresentante, adulto, per corrente.

Aria di faida anche da parte dei socialdemocratici, intenzionati a fare più rumore possibile sulla questione dell'ordine pubblico. Dopo le roventi dichiarazioni dei giorni scorsi, il Psdi, ha oggi presentato anche al senato il suo disegno di legge sul fermo di polizia, ciò che significa che il parlamento dovrà discuterlo. Il governo, stanato in questo modo, dovrà prendere posizione.

TEPPISTI NERI
Oltraggio a Di Vittorio

Cerignola, 24

Alcuni colpi d'arma da fuoco hanno gravemente danneggiato una pittura murale di 120 metri quadrati a Cerignola, dedicati dall'amministrazione comunale al movimento contadino e sindacale e a Giuseppe Di Vittorio che di Cerignola è originario. L'attentato, di chiara marca fascista, ha sfigurato i pannelli che riguardano la degradazione del Sud Italia con i ritratti di esponenti conservatori, quelli che rappresentano noti meridionalisti e contadini e il tema dell'emigrazione. L'opera è frutto del pittore Ettore De Conciliis e di altri autori del centro arte popolare di Fiano.

MONZA
Libertà per Ermanno Calcinati!

Per la liberazione del compagno Ermanno Calcinati, dirigente di Monza di Lotta Continua, il comitato formato da Pci, Psi, Anpi, AO, LC, Pdup e Ms ha indetto, sabato venturo alle ore 17,30, in piazza Trento e Trieste, una manifestazione pubblica. Anche a Villasanta, paese di Ermanno, continuano le iniziative contro il sequestro del compagno, che si trova nel carcere militare di Peschiera per un reato d'opinione.

Torino, 24

Giunge ora notizia che hanno aderito alla legge di iniziativa popolare per la messa al bando del Msi il consiglio di fabbrica della Aeritalia e quello della Fiat Spa Stura.

Anche per Aniasi il Msi deve essere messo fuorilegge

In un discorso commemorativo degli scioperi del '43 il sindaco di Milano denuncia le responsabilità dei «vertici dello stato» e indica la necessità di combattere le « trame bianche»

Domenica, a **Brunate,** in provincia di Como, sono stati commemorati gli scioperi del 1943; rappresentanti della Ticosa e della Castagna, due fabbriche che furono in prima fila nella lotta contro i nazifascisti, hanno ricevuto targhe commemorative. È questa l'occasione che il sindaco di Milano, il socialista Aniasi, ha scelto per fare un discorso tanto inaspettato, quanto chiarissimo sulle responsabilità vere che stanno dietro al rigurgito della criminalità fascista. *«La Resitenza è incompiuta»* ha esordito Aniasi, il quale, dopo aver denunciato la teoria degli «opposti estremismi», ha detto che la strategia della tensione è fatta di bombe fasciste, ma anche di interventi provocatori e terroristi che vedono come protagonisti personaggi insegdiati ai vertici dello stato. Gli «strani» allarmi nel gennaio scorso, ha detto Aniasi, ne sono un esempio. *«Bisogna combattere tutte le trame reazionarie, quelle nere, ma anche quelle bianche»* ha concluso Aniasi, indicando alle forze antifasciste come compito immediato quello di metter fuori legge il Msi, *«richiamando la magistratura ad un maggior impegno nel copire finanziatori e mandanti delle trame nere».*

A **Besozzo,** in provincia di Varese, un folto presidio di compagni, tra cui l'intera sezione del Psi, ha occupato per tutta la mattina la piazza 1° Maggio. Ha tenuto un combattivo comizio il compagno partigiano Leonida di fronte a un centinaio di compagni. L'iniziativa, promossa dal comitato antifascista, ha avuto un notevole successo.

Il **Comitato di Quartiere Garbatella di Roma** ha aderito alla legge di iniziativa popolare.

A **Monza** il comitato promotore sarà costituito sabato prossimo, nel corso di una assemblea, alla sala della biblioteca comunale, alle 15, dove saranno anche raccolte le firme per la legge.

Circa mille persone, in gran parte persone non abituate a partecipare a manifestazioni politiche, casalinghe, pensionati, lavoratori, alla manifestazione d'apertura per la campagna per il Msi fuorilegge, domenica mattina a **Trento**, al cinema Roma. Hanno parlato dell'importanza di questa campagna il giudice di Magistratura Democratica Ianch, il compagno patigiano Lino Argenton (*«bisogna far rivivere i reali valori della Resistenza»*, ha detto) e il segretario generale della Flm, Giorgio Benvenuto.

Il compagno Benvenuto ha inquadrato la campagna per la messa al bando del Msi nella attuale situazione economica e nella necessità per la classe operaia di mantenere e sviluppare la propria organizzazione in fabbrica e di battere tutti i propri nemici. La campagna per il Msi fuorilegge, ha affermato il compagno Benvenuto, è un primo, ma importantissimo, passo.

Tra le ultime adesioni da segnalare, quella della Fulc, federazione unitaria dei chimici. Gli scissionisti del Pci e della Cgil sono rimasti proprio da soli.

Il consiglio dei docenti dell'Itis «Bodoni» di **Torino** ha reso noto un comunicato in cui si chiede la messa fuorilegge del Msi.

A **Verona**, questa sera, si svolgerà la manifestazione di apertura della campagna, organizzata dal comitato promotore, alla Gran Guardia, alle 20,30. Parleranno, tra gli altri, i compagni Vittorio Zorzi, consigliere nazionale dell'Anpi, Vittorio Ugolini, medaglia d'argento della Resistenza, il partigiano Alfredo Baldani Guerra e Giovanni Tusi.

Amendola attacca la linea oltranzista di Fanfani

Dopo le polemiche suscitate dalle dichiarazioni del «grullo parlante» La Malfa sulla «maturità democratica» del Pci e sui possibili sbocchi del dopo-elezioni, è ora il Pci a rilanciare la palla rovente del «compromesso storico» e del rapporto con la Dc. A tirarla sono alcuni dirigenti comunisti, come Amendola, Valori e Pecchioli che, scavalcando La Malfa, la ributtano nell'area democristiana.

E' appunto *«alle forze democratiche e antifasciste presenti nella Dc»* che si rivolge direttamente Giorgio Amendola, intervenendo dal palco del Congresso della federazione comunista di Salerno. E' tutto un discorso di attacco a Fanfani, affossatore dei «mini-compromessi», attuale nemico numero uno del partito comunista.

Il discorso pronunciato da Fanfani a Napoli, ha affermato Amendola, è *«una provocazione contro il Mezzogiorno»*, il cui stato non solo non viene riconosciuto come drammatico, ma che si vuole continuare a lasciar marcire in condizioni di arretratezza e di emarginazione.

Una provocazione è pure la chiamata di Antonio Gava a responsabile della sezione Enti locali della Dc, e la riconferma quindi dei metodi clientelari e arroganti di gestione del potere. Fanfani, continua Amendola, vuole riportare il paese alle contrapposizioni frontali degli anni '50, vuole approfondire il solco non solo tra la Dc e il Pci (questo anche Amendola lo ha finalmente capito!) ma anche tra l'attuale segreteria della Dc e quelle forze democratiche interne al suo stesso partito che avrebbero compreso la necessità di arrivare a una intesa con il Pci.

Preso atto dunque della strada imboccata da Fanfani, Amendola rivolge un accorato appello unitario a questi settori «democratici» della Dc, sottolineando la gravità della situazione economica, ammonendo che, qual'ora quest'appello rimanga lettera morta, si andrà alla battaglia elettorale sulle posizioni oltranziste di Fanfani, il che significherà un'inevitabile sconfitta della Dc, più bruciante di quella subita il 12 maggio scorso. E siccome, come è noto, il Pci (e un moderato come Amendola in particolare) non vuole indebolire troppo la Democrazia Cristiana, la si invita premurosamente a «cambiare linea» prima.

Il Pci reagisce quindi aspramente nei confronti del segretario Dc, mostrando di essere stufo di ricevere pesci in faccia. Pecchioli, altro dirigente del Pci precisa che il compromesso storico non è *«una sorta di centro-sinistra allargato»* nè semplicemente una presenza del Pci nella «stanza dei bottoni», quanto piuttosto una *«ricerca di obiettivi e di lotte comuni per rinnovare il paese»*. Sinceramente a noi sembra che questa ricerca non sia poi tanto fruttuosa e che assomigli piuttosto a un girare in tondo.

G.G.

Non c'è due senza tre: nasce «Il Quotidiano»

Una iniziativa della Dc di Bologna per ostacolare «Il Foglio» - Ma dietro ci sono i soldi di Monti - Il ruolo di Piccoli

Oltre ad un nuovo quotidiano democratico, organizzato da un gruppo di cattolici di sinistra, Bologna avrà nelle prossime settimane anche un nuovo giornale di destra, legato anch'esso, come «il Resto del Carlino» alla catena Monti. È anzi quasi sicuro che «Il Quotidiano» (questo è il titolo del nuovo organo della destra emiliana) batterà sul tempo «Il Foglio» della sinistra cattolica riuscendo ad essere in edicola entro pochissime settimane. Problemi di finanziamenti a destra, si sa, non ce ne sono mai.

L'editore del «Quotidiano» sarà Conti, democristiano, che dopo aver comprato per pochi soldi i macchinari e gli impianti dell'Avvenire d'Italia, si è lanciato nel giornalismo sportivo, col Guerin Sportivo e Autosprint. Di quest'ultimo è riuscito a fare, dal giornaletto semisconosciuto che era, l'organo più autorevole dell'automobilismo, con un'organizzazione efficiente che riesce a uscire il lunedì con le notizie della domenica.

Dietro a Conti c'è la destra democristiana locale: Lenzi, direttore dell'Ente Fiera, lo scelbiano Elkan, e soprattutto, Tesini, il nuovo astro nascente dei dorotei bolognesi (un personaggio a metà strada tra Piccoli e Fanfani).

Dietro ancora c'è il petroliere nero Monti, proprietario del locale foglio parafascista «Il Resto del Carlino». Sembra inoltre che 200 milioni siano stati offerti dall'agenzia di pubblicità Manzoni, legata a Piccoli. Come si vede, l'iniziativa parte francamente a destra.

Gli organizzatori del «Quotidiano» si sono però trovati di fronte ad una difficoltà seria: per partire con una nuova iniziativa giornalistica specialmente in una città come Bologna occorre una équipe di prestigio, un direttore del giornale famoso, alcuni intellettuali conosciuti. Ora, precisamente, di intelligenze fa difetto la destra bolognese.

La direzione del «Quotidiano» è stata affidata a quanto pare a Enzo Tortora (parecchi milioni al mese), quello di «in gamba col gambero!». La redazione sarebbe composta da un nucleo di giornalisti del Carlino, che Monti avrebbe graziosamente concesso.

È legittimo chiedersi quale sia lo spazio per un altro quotidiano di destra in una città già interamente egemonizzata dall'organo di informazione più retrivo che si stampi nel nostro paese. Tanto più che non viene fatta per ora nessuna pubblicità e nessuna iniziativa di lancio.

Con ogni probabilità si tratta, almeno all'origine, di un'azione di disturbo e di confusione contro il Foglio che potrebbe avere, lui sì, un suo autentico spazio nell'opinione pubblica democratica. Si può pensare quindi che il Quotidiano si presenti come meno forcaiolo del Resto del Carlino, specie in politica estera, e libero dai nomi più scandalosi come il Gerolamo Modesti, esponente del più meschino e irrazionale anticomunismo ed attuale direttore, sia pure in ribasso, del Resto del Carlino, o come Zanfrognini che trasmetteva da Santiago nei giorni del golpe, ed era così ben informato, da aver dato, un giorno prima di tutti gli altri, la notizia della morte sicura di Allende.

Con una veste un po' più presentabile, il Quotidiano potrebbe portare via al Foglio qualche migliaio di lettori, magari proprio quel margine ristretto che permette la sopravvivenza di un giornale privo di finanziatori occulti. Pare anche che la testata potrebbe servire, dopo un paio d'anni, a trasformarsi in un grande quotidiano settentrionale del pomeriggio, a sostituire la Notte, con un ruolo più aperto e moderno.

La guerra dei baroni della stampa continua: democristiani e petrolieri sono disposti a tutto, anche a rimetterci.

DALLA PRIMA

frattura con sfondamento delle ossa del cranio (frontale e parietale sinistra), la prognosi è riservata.

Poco dopo, a quanto afferma un dipendente del tribunale, la polizia avrebbe scoperto sotto una macchina, parte degli arnesi usati dai fascisti oggi e tra essi una bomba. Vedremo se saranno esibiti!

Il compagno Achille Lollo è apparso calmo e sereno.

Più nervosi, invece, Aldo Speranza il «superteste» sulle cui «rivelazioni» il Pubblico Ministero Domenico Sica basa la proprie accuse a Lollo, ed Angelo Lampis il missino che aveva «previsto la strage».

L'udienza odierna è stata caratterizzata da una obiezione sollevata dagli avvocati del collegio di difesa dei compagni.

Le eccezioni si riferivano all'illegittimità della costituzione come parte civile di Almirante.

Dopo una breve seduta in Camera di Consiglio, la corte (presieduta dal giudice Giovanni Salerni) ha accolto le obiezioni sollevate dal collegio di difesa facendo così fallire la manovra dei fascisti.

Per domani è previsto l'interrogatorio di Achille Lollo.

Friuli: 4 soldati vanno a Peschiera Il movimento prepara la risposta

Quattro soldati arrestati a Codroipo: reclamo collettivo previo accordo, assemblea illegale questi i capi di imputazione per cui i 4 soldati di Codroipo sono stati rinchiusi, nella giornata di sabato 22, nelle carceri militari di Peschiera.

I quattro soldati trasferiti a Peschiera sono: Tiberio Michele, Angelo Cerasa, Sergio Serra, Luigi Richezza.

Sono gli stessi capi di imputazione per chi tempo fa, sempre a Codroipo, erano stati denunciati 7 militari (di cui questi 4 fanno parte). Evidentemente i padroni in divisa hanno deciso di rilanciare la repressione con una punizione esemplare

Le denunce erano partite dopo che, nella caserma 29 ottobre di Codroipo, si era effettuato uno sciopero del rancio.

Due erano gli elementi nuovi di questa lotta; innanzitutto la partecipazione di tutti i soldati, in secondo luogo, ma non meno importante, il fatto che lo sciopero del rancio non era stato un episodio di spontanea incazzatura, ma il frutto di una grossa crescita politica a livello di massa.

Una crescita politica che aveva trovato ulteriore verifica la settimana dopo, in occasione di una iniziativa antimilitarista e antifascista a Codroipo, che aveva visto la partecipazione di 100 soldati (in caserma sono 400), di cui fatto politico di estrema importanza, numerosi avevano preso la parola. Era una concreta affermazione, condotta a livello di massa, del diritto di assemblea, di organizzazione e di sciopero all'interno delle caserme.

Altre situazioni, sempre in Friuli, hanno visto una impetuosa crescita di coscienza politica a livello di massa.

Alla caserma «Trieste» di Casarsa, dove ormai l'agitazione viene condotta direttamente dalle masse; alla «Baldassarre» di Maniago, dove iniziative di lotta come il minuto di silenzio e assemblee in tutta la caserma hanno portato rapidamente alla scarcerazione di due soldati precedentemente arrestati.

Già da ora si cominciano ad organizzare iniziative di lotta per la liberazione dei quattro soldati arrestati.

Si sono avuti numerosi contatti, da parte del movimento dei soldati, con i partiti e le organizzazioni della sinistra e democratiche, con i sindacati, con i magistrati democratici, con gli organismi di fabbrica e di scuola.

Una prima risposta, che vedrà l'adesione di un arco di forze vastissimo, sarà data con una manifestazione a Codroipo, fissata per giovedì 27 febbraio.

Emergono legami tra Bertoli e Biondo?

Si è trovato in difficoltà, durante l'interrogatorio odierno il fascista Mersi, e qualche botta e risposta ha ravvivato il torpore in cui sembrava immerso il processo Bertoli.

Singolare è stato comunque lo «stile» della deposizione del Mersi: rispondeva alle domande con la stessa identica foga dell'anarchico di stato, allo stesso modo ha ripetutamente cercato di esibirsi in dichiarazioni di principio tutte le volte che si è venuto a trovare in qualche difficoltà. Così è apparso poco convincente quando gli è stato domandato di spiegare perchè alla notizia dell'attentato reagì con un sopreprendente «È stato il figlio del giudice».

Il pubblico ministero gli ha poi contestato di essere stato incaricato, negli anni '50, dalla polizia, di sorvegliare Bertoli ed un altro personaggio, di cui non è dato conoscere l'identità.

Davanti alla corte ha confermato di aver visto l'amico terrorista anche nel '70, a Milano, e che nella stessa occasione questi gli fornì i suoi servigi di picchiatore o killer, a seconda dell'occorrenza, dietro la modica ricompensa di 20 mila lire.

Ancora più sorprendente che nelle stesse circostanze, sapendolo ricercato per un tentativo d'omicidio; non si sentisse in dovere di avvertire quei poliziotti coi quali sembrava, e sembra tuttora, in ottimi rapporti.

Circa la visita della sera precedente la strage, Mersi ha riferito che Bertoli gli apparve braccato, disperato e che dopo i fatti la sua convinzione fu che fosse stato costretto a compiere l'attentato.

Mersi ha detto che non sapeva che mestiere facesse il padre di Bertoli, il quale, da parte sua è insorto dicendo che invece lo sapeva benissimo. Che è «il figlio del giudice?» Qualcuno parla del figlio fascista del giudice Biondo.

Limitati i motivi di rinvio della leva

Dei cinque punti fondamentali di cui consta il disegno di legge per la «riforma» del servizio di leva (riduzione della durata della ferma, anticipo della chiamata alle armi al 19° anno di età, revisione delle operazioni di leva e selezione, nuova normativa per le dispense e i rinvii, incentivazione del volontariato) c'è quello relativo alla normativa dei rinvii per motivi di studio che presenta aspetti particolarmente preoccupanti.

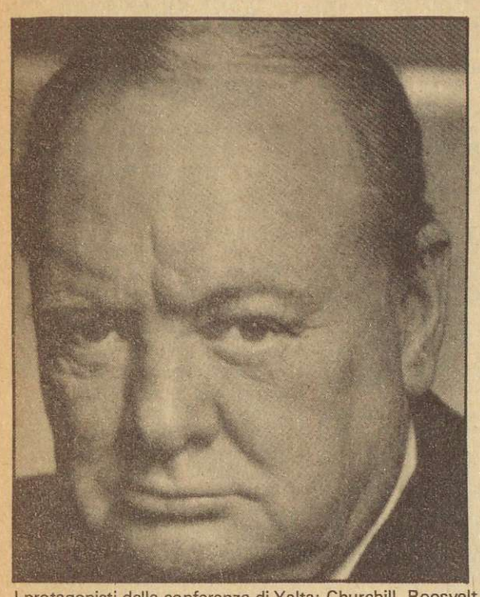
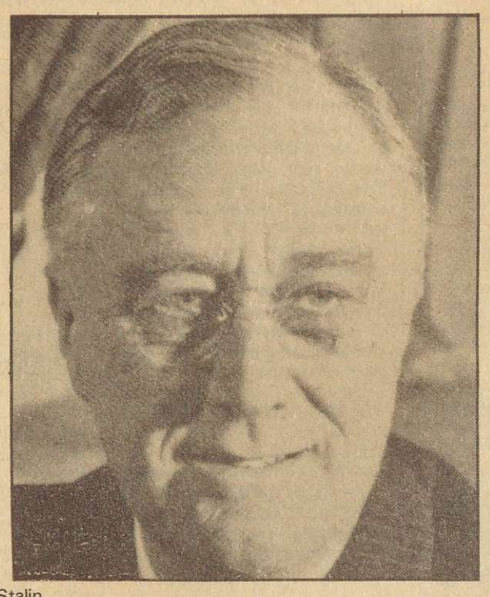
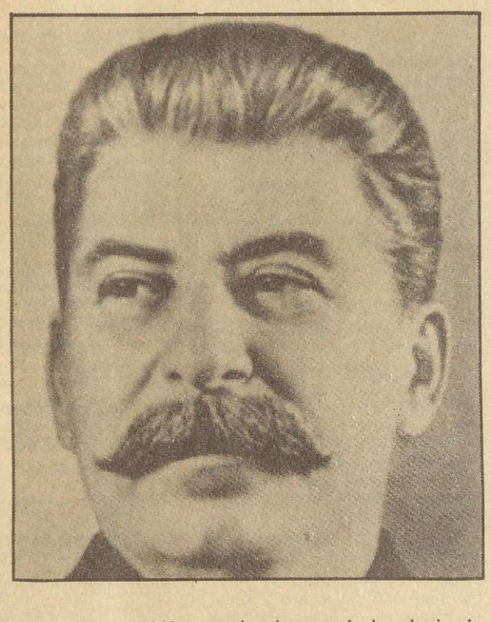
L'argomento viene affrontato negli articoli 20, 21, 22 e fissa delle norme piú restrittive che nel passato, al fine di contenere il numero dei rinvii stessi.

Della concessione del «ritardo» al servizio di leva potranno beneficiare sia gli studenti universitari sia quanti hanno terminato gli studi secondari, ma con due pesantissime limitazioni. Il «ritardo» per gli universitari non dovrà essere superiore alla durata legale del corso di laurea mentre non potranno usufruirne gli ex studenti delle scuole secondarie che abbiano già ottenuto il rinvio del servizio militare per piú di due anni. In pratica chi a venti anni non avesse ancora completato gli studi secondari è costretto dalla nuova normativa a partire militare.

Il disegno di legge risulta in complesso una riedizione sostanziale delle posizioni oltranziste della Dc che non piú di due anni fà aveva avanzato, a firma dell'onorevole Bodrato, una proposta di legge per la quale agli universitari non sarebbe stato concesso il rinvio sull'esempio della famigerata legge Debrè sconfitta dalle lotte studentesche in Francia. Il progetto del governo Moro apre la strada ad un'azione intimidatoria nei confronti degli studenti, spalancando davanti a loro le porte della caserma come sistema per alleggerire la pressione popolare nelle scuole e nelle università.

La conferenza di Yalta del '45 e l'illusione di un'alleanza stabile tra Urss e imperialismo

Il famoso incontro tra Stalin, Roosvelt e Churchill sancì la divisione del mondo in «zone d'influenza» - Le rivoluzioni in Cina e in Jugoslavia furono portate avanti contro la logica di Yalta - La «guerra fredda» fece fallire i progetti staliniani di intesa duratura con l'Occidente capitalistico

I protagonisti della conferenza di Yalta: Churchill, Roosvelt e Stalin

Trent'anni fa, dal 4 all'11 febbraio 1945, si svolgeva la famosa conferenza di Yalta, l'incontro tra Stalin (Urss), Rooselvelt (Usa) e Churchill (Inghilterra) ha sancito la divisione politica e territoriale in «sfere d'influenza» tra le potenze vincitrici della 2° guerra mondiale. Gli storici continuano a discutere se la «spartizione» sia avvenuta proprio a Yalta, se ebbe origine prima o se fu il risultato oggettivo della situazione determinata dalle operazioni militari. Se il problema va posto solo sulla base della documentazione ufficiale finora pubblicata, che comunque è ormai abbondante, si può anche affermare che la vera a propria spartizione non avvenne a Yalta, ma solo nel senso che fu *sviluppata all'interno di un* processo combinato di incontri che ha inizio prima di Yalta e prosegue anche dopo. Ma anche così la verità storica non cambia: Yalta resta uno dei momenti decisivi della divisione del mondo in sfere d'influenza che va avanti ancora oggi. Gli stessi storici revisionisti, quando si decidono ad affrontare la questione, sono costretti a riconoscere la «contraddizione» tra i principi sanciti nelle dichiarazioni ufficiali e la realtà brutale della spartizione. La testimonianza più schietta a questo proposito viene da parte di Churchill che racconta senza peli sulla lingua come, già prima di Yalta, avesse raggiunto un preciso accordo con Stalin.

«Era arrivato il momento di agire. Per questo dichiarai: sistemiamo i nostri problemi nei Balcani. Le vostre armate si trovano in Romania e in Bulgaria. In questi paesi noi abbiamo degli interessi, missioni ed agenti. Evitiamo di entrare in conflitto su questioni che non ne valgono la pena. Per quanto riguarda la Gran Bretagna e la Russia, cosa ne direste di un predominio del 90 per cento in Grecia per noi e il 50 a testa in Jugoslavia?

Mentre gli traducevano le mie parole, scrissi su un pezzo di carta:

	Romania	Grecia	Jugoslavia	Ungheria	Bulgaria
Russia:	90%	10%	50%	50%	75%
Gli altri:	10%	90%	50%	50%	25%

Gran Bretagna
(daccordo con gli Usa)

Spinsi il foglietto sotto gli occhi di Stalin, al quale avevano finito di tradurre le mie parole. Ebbe come un attimo di perplessità. Poi prese la sua matita blu, vi fece un gran segno di approvazione e me lo restituì. Era stato tutto sistemato in un lampo».

Naturalmente può essere discussa l'autenticità di questa testimonianza ma è in ogni caso almeno ingenuo limitarsi al riconoscimento dei soli documenti ufficiali. Lo stesso storico revisionista, Ernesto Ragionieri, dopo aver parlato appunto di «contraddizioni» non solo è tuttavia costretto a riconoscere che è almeno dubbio che a Yalta Stalin abbia riduscusso l'accordo con Churchill (che risale al 2 ottobre 1944) ma conclude che *«..Qualunque certezza possa essere domani portata su questo episodio, è indubbio che gli accordi di Yalta presupposero tacitamente quell'accordo senza rimettere in discussione la natura e le conseguenze».* Dal punto di vista della verità storica la conferenza di Yalta è dunque uno dei momenti di questo processo di spartizione, ma ciò non sposta di una virgola il giudizio storico e politico sulla «natura» e sulle «conseguenze» di questo tipo di accordi. *«La spartizione fu una operazione politica realizzata attraverso le operazioni militari, i negoziati diplomatici, l'azione dei partiti e dei servizi segreti»* ha scitto lo studioso comunista spagnolo Fernando Claudin nel suo libro «La crisi del movimento comunista».

In concreto a Yalta la questione delle zone d'influenza in Europa riguardò soprattutto la Germania, la Polonia e la Yugoslavia. Per la Germania non si trattò solo di delimitare le *zone di occupazione militare* ma si raggiunse un vero e proprio accordo sul suo smembramento. Per la Polonia, Churchill e Rooselvelt reclamavano la loro quota d'influenza ma Stalin, che concesse di allargare il governo provvisorio con elementi graditi a Usa e Inghilterra, non fu disposto a ulteriori cedimenti e la ragione è facilmente spiegabile: la Polonia aveva sempre rappresentato il corridoio attraverso cui attaccare l'Urss e le ragioni di sicurezza militare consigliavano il massimo rigore a Stalin. Per la Jugoslavia, a Yalta fu raccomandato ufficialmente a Tito di accordarsi con il Filo-americano Subasic, cioè di governare insieme «democraticamente». L'accordo segreto tra Stalin e Churchill prevedeva «metà e metà» tra Urss e Inghilterra. Si deve solo all'azione indipendente dei comunisti jugoslavi, che rifiutarono le imposizioni e le minacce di Stalin se le cose andarono diversamente e sfociarono in un processo rivoluzionario.

Gli accordi di Yalta

Nei riguardi degli altri paesi europei la spartizione era già avvenuta, Stalin si era mosso secondo lo schema di cedere (diplomaticamente e politicamente) all'Ovest, per assicurarsi l'Est. Il precedente momento di accordo va individuato infatti nella Conferenza dei ministri degli Esteri dell'Urss, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti tenutasi a Mosca nell'ottobre 1943. Tra le altre misure infatti questa conferenza aveva deciso il nuovo regime da istaurare in Italia dopo la caduta di Mussolini e la dichiarazione di guerra contro l'Asse da parte del governo Badoglio.

Al popolo italiano viene concesso in quell'occassione il diritto di *«eleggere finalmente la sua propria forma di governo»*, dove quel «finalmente» sancisce che ciò è subordinato alla fine della guerra, mentre nell'attesa il potere effettivo sarebbe stato affidato solo alle autorità militari alleate. Per la Grecia si è visto come nel 1944 Churchill abbia ottenuto da Stalin il riconoscimento inglese nei Balcani. Nel suo telegramma del 7 novembre 1944, Churchill comunica a Eden di avere ottenuto da Stalin *«mani libere»:* il risultato immediato fu l'invio di flotta, carri armati e aerei britannici per stroncare la Resistenza greca. Per oltre trenta giorni i carri armati e gli aerei britannici mitragliarono la popolazione di Atene, mentre Stalin convinceva i comunisti greci a cercare ad ogni costo un accordo con Churchill.

Gli accordi di Yalta non si limitavano all'Europa: l'Urss si impegnava ad entrare in guerra contro il Giappone ottenendo in cambio il recupero delle basi e delle concessioni in Giappone e Cina che precedenti accordi imperialistici avevano assegnato agli zar prima della rivoluzione bolscevica.

Jugoslavia e Cina: due rivoluzioni contro Yalta

Su Yalta e il tipo di spartizione sancita contro la libertà dei popoli e contro ogni sbocco rivoluzionario, le testimonianze provengono anche da parte comunista. Nel caso jugoslavo la spartizione comportava che i comunisti facessero entrare nella nuova assemblea nazionale i membri della precedente assemblea abbastanza strettamente legati all'imperialismo. Ciò che suscitò particolare indignazione fra i comunisti jugoslavi fu l'imposizione di ammettere nell'assemblea i parlamentari para-fascisti eletti sotto il regime di Stoyadinovic, che era apertamente filo-nazista. I comunisti jugoslavi si mossero con abilità, dandosi una tattica indipendente; rispetto formale degli accordi di Yalta e autonomia *politica e militare.* Come avrebbe detto in seguito lo stesso Tito: *«Ci rassegnammo a questo accordo perchè conoscevamo la nostra forza, perchè sapevamo che l'enorme maggioranza del popolo era con noi... Inoltre avevamo un forte esercito, di cui i nostri rivali non potevano neanche immaginare l'importanza».*

In pratica i comunisti jugoslavi giocando anche sul fatto che buona parte dei politicanti borghesi jugoslavi erano così reazionari da non volere nemmeno collaborare coi comunisti, mirarono a guadagnare tempo per consolidare il loro legame di massa e rafforzare l'esercito. Quando lo stesso Subasic rassegnò le dimissioni dall'assemblea sperando che gli inglesi invadessero la Jugoslavia, il processo rivoluzionario era andato avanti ed era troppo tardi per gli anglo-americani per applicare alla Jugoslavia un rimedio «greco».

Nel caso della Cina è noto come il progetto rivoluzionario dei comunisti cinesi non fosse per nulla conciliabile con Yalta, il cui significato, nella politica staliniana, era quello di dare una netta e precisa priorità alla ricerca di un durevole accordo con gli Usa. Nelle due conversazioni (rispettivamente del 15 aprile 1945 e del 28 maggio 1945) avute con l'ambasciatore americano, Hurley, Stalin dichiarava che l'obiettivo dell'Urss era riunificazione della Cina sotto la direzione di Chiang Kai Shek. Sulle pressioni esercitate da Stalin nei confronti dei comunisti cinesi esistono numerose testimonianze. Di recente infine (nel giugno 1968 in particolare) è stata la rivista ufficiale del Pcus, «Komunist» a rivendicare la continuità di una polemica accusando addirittura Mao di *«passività nella guerra contro il Giappone».*

Si tratta di un'accusa più che ridicola, che evidenzia tuttavia quello che in primo luogo era un conflitto tra Mao e Stalin sulla tattica militare. Il rifiuto di Mao, data la schiacciante superiorità giapponese da un punto di vista militare, di impegnare l'esercito popolare in battaglie di tipo convenzionale, e la scelta conseguente di adottare la tattica guerrigliera, esprimeva una precisa scelta strategica; l'applicazione della strategia della «guerra prolungata» corrispondeva insomma alla scelta di non subordinare lo scontro in funzione della sola guerra antigiapponese ma di darsi la prospettiva della lotta armata contro le stesse forze reazionarie del Kuomintang. Ecco allora che la divergenza sulla tattica militare corrisponde e riflette una netta differenza politica: per Mao, al contrario di Stalin, l'obiettivo strategico saldava la liberazione nazionale alla rivoluzione sociale.

Il 14 agosto 1945 l'Urss concluse con Chiang-Kai-Shek il «trattato di amicizia e di alleanza cinosovietica», grazie al quale l'Urss recuperava le concessioni strappate alla Cina dagli zar. Più di uno storico ha sostenuto che Chiang Kai-Shek accettò questo tipo di accordo dopo l'impegno di Stalin a non sostenere i comunisti cinesi. In ogni caso sono stati gli stessi compagni cinesi a dare un giudizio esplicito su Yalta sulla natura e le conseguenze di questa spartizione. La più recente ed esplicita dichiarazione cinese su Yalta è quella del 21 agosto 1973, alla vigilia del 10° Congresso del Pcc, quando Chou En Lai ha dichiarato che *«A Yalta Mosca e Washington si erano messe d'accordo per dividersi la Cina in zone di influenza»,* divisione a cui ha posto termine la presa del potere del 1949.

Coesistenza e spartizione

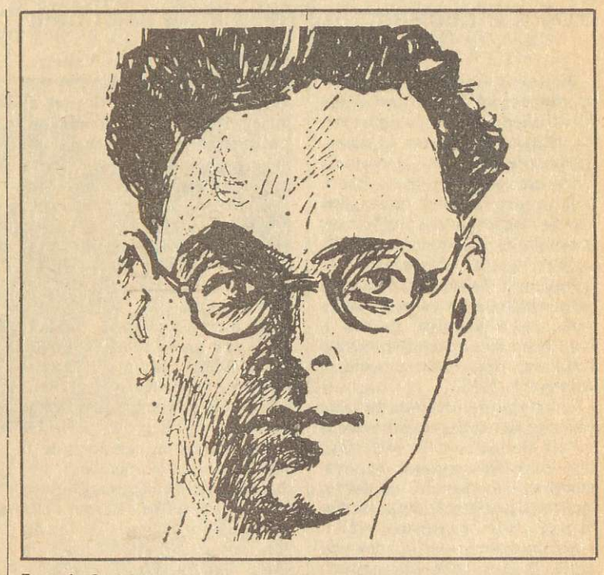
La «guerra fredda» fece fallire, nel giro di pochi anni, i progetti stessi di Stalin su una coesistenza duratura con l'imperialismo Usa: se nel dicembre '46 Stalin aveva affermato che era pienamente realizzabile un accordo di grande portata con gli Stati Uniti, già nel 1974 una dichiarazione di nove partiti comunisti era costretta a precisare che gli Sati Uniti e Inghilterra si proponevano di rafforzare l'imperialismo e di strangolare la democrazia. Sempre nel 1947 lo stesso Zolanov, alla relazione tenuta nella riunione costitutiva del Cominform, afferma che durante la guerra gli imperialisti angloamericani *«Non osarono intervenire a viso scoperto contro l'Unione Sovietica e contro le forze democratiche, ben sapendo che le simpatie delle masse popolari di tutto il mondo erano totalmente dalla loro parte»,* ma non dice niente per spiegare come e perchè questo favorevole rapporto di forza si sia modificato a favore dell'imperialismo. Le responsabilità di una linea politica che aveva portato allo scioglimento della Internazionale Comunista a una politica di «unità nazionale» con le borghesie da parte dei partiti comunisti, al disarmo della Resistenza greca, non possono essere individuati nella misura in cui non si è trattato di errori tattici ma di una linea generale. Si pensi ancora una volta ai comunisti cinesi per comprendere la differenza tra *flessibilità tattica* all'interno di una *strategia rivoluzionaria e strategia controrivoluzionaria:* nell'aprile 1946 Mao analizza la situazione internazionale e dichiata possibile un *«compromesso»* tra Usa e Urss, ma proprio per questo chiarisce che ciò *«non implica che i popoli dei paesi del mondo capitalista si inchinino e scendano a compromessi all'interno».* In realtà l'accordo di Yalta, come si è visto, non sanciva un compromesso ma una sparizione che negava apertamente un rapporto di continuità, tra guerra antifascista e rivoluzione socialista. Agli stessi criteri di collaborazione per niente «tattico» si sono ispirati Togliatti e Thorez, comunisti italiani e francesi, dichiarando naturalmente che la «rivoluzione non si può fare» e che «altrimenti va a finire come in Grecia». Qual'è appunto il *filo comune* che lega in questo caso Stalin e Togliatti, la strategia che essi propongono e realizzano col brillante risultato di essere presi a pedate subito dopo dagli stessi imperialisti? È una strategia di collaborazione che per l'Urss nasce dalla spinta di una nuova borghesia monopolistica e burocratica a consolidare il proprio potere in un rapporto di collaborazione-competizione con l'imperialimo Usa. Come ridurre a ingenuità e frutto di errori tattici affermazioni di Stalin, come questa del novembre 1944: *«alla base dell'alleanza tra Urss, Gran Bretagna e gli Usa non ci sono motivi fortuiti e effimeri, ma interessi vitali e durevoli»?*

Che non si tratti di un'alleanza tattica, necessaria per la lotta al nazi-fascismo, ma di una scelta di grande potenza, Stalin lo ripeterà più volte in quegli anni e lo confermerà a Yalta stessa. Altro ancora è il discorso sui revisionisti nostrani, che in quegli anni e in seguito hanno fatto discendere da due premesse giuste: 1) la vittoria del nazismo sarebbe una sconfitta mortale per il movimento operaio, 2) il principale obiettivo dev'essere la sconfitta del nazi-fascismo, tre conseguenze opportuniste e collaborazioniste e cioè che: 3) per sconfiggere il nazismo è necessario che la coalizione anti-fascista sia stabile, 4) porsi in una prospettiva socialista porterebbe allo scontro con gli alleati, disgregherebbe la coalizione, favorirebbe il nazismo, 5) è impossibile in questa fase lottare per il socialismo. In realtà, come per conto loro hanno dimostrato separatamente sia i comunisti jugoslavi che i comunisti cinesi, queste ultime tre scelte non sono la conseguenza *obbligata* di una politica anti-fascista e l'interrogatorio storico e politico da porsi non è quello di dire a-priori che la rivoluzione socialista non si può fare e muoversi all'interno di una strategia che *esclude in partenza il socialismo* ma di chiedersi quale politica hanno seguito i revisionisti e se al collaborazionismo non va contrapposta la lotta di classe autonoma.

Attilio Mangano

Curiel previde le tappe della crisi del fascismo

Nell'alleanza con Hitler e nella politica bellicista indicò il terreno su cui il regime avrebbe perso ogni consenso - L'attenzione alle novità nel mondo cattolico - La Cina e il Mezzogiorno



Eugenio Curiel in un disegno di Guttuso

Negli anni immediatamente precedenti la guerra Curiel individua nella politica guerrafondaia e filotedesca di Mussolini una scelta inevitabile del regime nonostante la evidente impopolarità e impraticabilità. Con una lucidità e una lungimiranza che ben pochi avevano allora, Curiel traccia la grossa discriminante che a partire dal 1943 sarebbe apparsa a tutti evidente: da un lato i fascisti asserviti ai tedeschi, dall'altra tutte le «forze progressive» con uno schieramento composito al cui interno si sarebbe sviluppata la lotta di classe per l'egemonia. Individua con precisione, nel rapporto alla direzione del Psi del maggio 1938, il tentativo della Chiesa di preparare una soluzione alternativa al fascismo nel caso in cui il regime venisse travolto. Egli tuttavia distingue i cattolici legati ai lavoratori e sinceramente alle prese con il travaglio di una modifica di posizioni, e i cattolici ligi alle grandi manovre vaticane: «Ho chiamato forze progressive anche quelle cattoliche, perchè indubbiamente è oggi necessario riconoscere che la stessa posizione della chiesa rappresenta qualcosa di progressivo nei confronti del fascismo. E come tale la chiesa sta assumendo un'influenza crescente nelle masse popolari e nelle masse della piccola borghesia più o meno intellettuale. Ma nell'esame del problema cattolico si pongono molti interrogativi. Fin dove esso si libera della posizione del clericalismo nero e profascista trattasi di un rinnovamento della posizione sociale del cattolicesimo o semplicemente del tentativo di separare le proprie responsabilità da una possibile catastrofe del fascismo? Ma sono questi problemi che possiamo lasciare al domani...E li possiamo lasciare al domani perchè il nostro compito non è di trattare con i centri dirigenti il movimento cattolico, il nostro compito è di aiutare, seguire il movimento periferico e di tenere un atteggiamento neutrale e di *manager* quella che può essere l'attività centrale del Vaticano».

Contradditorietà delle tendenze nuove

Occupandosi del processo di crisi del regime fascista e individuando le linee di tendenza, Curiel non cade nell'errore grossolano di scambiare le prime tappe di un processo per il suo sbocco finale. Egli vede tutta la complessità e anche la contradditorietà delle tendenze nuove che si sbozzano dalla palude del regime. Nell'indicare l'ostilità del popolo italiano alla prospettiva di una nuova guerra mondiale e anche della politica dell'Asse, egli ne coglie tutta la portata strategica ma, al tempo stesso, mette in guardia dai facili ottimismi. Se è vero, infatti, che neanche il «vecchio gregario fascista, che nemmeno l'ufficiale di carriera, patriottardo e sciovinista, desiderano l'urto generale delle potenze europee» è anche vero che i sentimenti di generale opposizione restano spesso latenti. Ci sono a volte segni di opposizione più concreti ma si tratta di «gesti isolati e sporadici, non sorretti dall'ambiente scettico e stanco». Curiel osserva che diventano più frequenti i suicidi tra i richiamati alle armi e che si registra un rilassamento della disciplina militare (non c'è qui il primo affiorare di quel fenomeno che sarebbe poi esploso dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943?).

La difficoltà di trasformare la diffusa ostilità al regime in una forma organizzata e coerente di opposizione, Curiel la individua in un atteggiamento di passività delle masse sul terreno politico e ideologico prodotto dal lungo dominio mussoliniano. «L'influenza fascista - osserva Curiel - ha spezzato ogni sentimento di solidarietà nazionale ed internazionale, ha ucciso ogni fede in una possibile convivenza politica dei popoli, ha vilipeso il rispetto ai trattati liberamente stipulati ed infine ha fatto dimenticare alle masse che compito dell'individuo è il lavoro pacifico sul quale si costruisce la nazione. È questo infinito scetticismo che si rivela più o meno chiaramente, ma che uccide ogni possibile fiducia in un ideale, che deride il sacrificio dell'individuo proteso verso il benessere della comunità, è in fondo la più profonda conquista del fascismo e ne sarà probabilmente la più amara eredità». Il fenomeno del qualunquismo del dopoguerra nel centro-sud poco toccato dalla Resistenza, trarrà alimento proprio da questo «scetticismo» diffuso tra le masse; e la stessa corruttela del regime democristiano coltiverà con la massima cura la triste eredità lasciata dal fascismo.

Larga fiducia però Curiel ripone nei giovani. Questi da un lato non hanno conosciuto le amarezze degli sconfitti, le umiliazioni dei clandestini isolati, le vergogne dei compromessi sui principî; dall'altro lato sono le vittime principali della politica fascista sia perchè destinati a diventare «carne da cannone» nelle guerre e sia perchè vittime della larga disoccupazione e del ristagno sociale. Sono del resto proprio i giovani i più sensibili all'oppressione fascista che arriva persino a proibire l'ascolto del jazz. E saranno proprio questi giovani a prendere nelle loro mani, di lì a qualche anno, la bandiera della lotta armata contro il fascismo.

La vastità degli interessi di Curiel emerge dall'insieme dei suoi scritti; anche quando si tratta di brevi note, per giunta «tradotte» nel linguaggio consentito dalla pubblicazione di un giornale come *Il Bo'*, si coglie una capacità di penetrazione non comune. Un viaggio di Mussolini in Sicilia con i soliti rituali discorsi, offre a Curiel l'occasione di affermare che il problema del Mezzogiorno è un problema nazionale, ch'esso è stato determinato dagli «interessi del capitale settentrionale» alleatosi con i latifondisti meridionali. Lo scoppio della guerra tra Cina e Giappone (quest'ultimo assai vicino all'Italia mussoliniana) gli consente di scrivere, appunto su un giornale fascista, parole di simpatia per la «fiera...ed eroica resistenza del popolo cinese». Curiel si domanda anche se Ciang-kai-shek «sia un vero capo del suo popolo o se la passione nazionale dei cinesi non l'abbia trascinato suo malgrado nella lotta (ed è forse vera la seconda ipotesi)». Valorizza il fatto che l'unione del popolo cinese «ha tratto a sè anche i famosi "banditi" i quali non erano sempre dei volgari predoni venduti all'oro di qualche generale ribelle o di qualche potenza imperialista, ma rappresentavano spesso una reazione profonda dei contadini alla dominazione feudale ed egoistica, che li opprimeva». Sulle prospettive del conflitto Curiel afferma che «se la guerra è di lunga durata - e tutto lo lascia prevedere - non è detto che la superiorità tecnica del soldato giapponese non venga compensata da una riorganizzazione profonda delle forze cinesi, riorganizzazione facilitata e fondata sull'entusiasmo nazionale della lotta contro lo straniero».

È in pieno sviluppo il pensiero di Curiel quando interviene un fatto prevedibile ma non meno dannoso: l'arresto. Quali sarebbero stati i passi di Curiel senza questo «incidente» è difficile dirlo. È certo, comunque, che il finire nelle mani dei fascisti e, quindi, l'essere spedito nell'isola di Ventotene insieme a molti altri confinati politici, hanno avuto precise conseguenze politiche.

Arrivò a Ventotene il 26 gennaio 1940. Fu subito accolto nella organizzazione di partito del Pci diretta da Secchia e Scoccimarro. Questa cooptazione ha un significato rilevante non soltanto in relazione al passato recente di Curiel (l'allontanamento dal Pci, ecc.) ma anche perchè su 400-500 comunisti confinati soltanto un centinaio era accettato nell'organizzazione clandestina. Tutti gli altri venivano considerati come simpatizzanti o fiancheggiatori.

Il periodo di Ventotene

Nel collettivo di Ventotene Curiel trovò un clima di accese battaglie politiche e ideologiche. In particolare nel '39-'40 si sviluppò un dibattito (in realtà una lotta politica) a partire dall'analisi della natura della seconda guerra mondiale. Da un lato Terracini e Camilla Ravera (più vari altri), dall'altro lato il Direttivo del collettivo (Secchia, Scoccimarro ed altri). Si tratta della prosecuzione di uno scontro iniziato nel carcere di Civitavecchia tra sostenitori e oppositori della «svolta del '30» e sviluppatosi poi attorno all'esame delle posizioni del VII congresso dell'Internazionale.

Come è stato già osservato in altre occasioni i due schieramenti difficilmente erano caratterizzabili come «destra» o «sinistra». Il gruppo facente capo a Terracini metteva l'accento sulla necessità di fare dell'antifascismo un terreno strategico nella rivoluzione porletaria. Non fu quindi d'accordo con l'ultrasinistrismo del 1930, credette di vedere approvata la sua posizione con il VII congresso dell'Internazionale, si oppose, allo scoppio della guerra, ai discorsi che strumentalizzavano l'internazionalismo proletario per non creare imbarazzi all'Urss nel breve periodo del patto con Hitler. Secchia e Scoccimarro, dal canto loro, erano caratterizzati da un insieme di fanatismo stalinista mescolato con un rigido (e a volte elementare) attaccamento alle posizioni di classe. Di conseguenza si trovavano perfettamente allineati quando da Mosca tirava aria di «sinistrismo», per poi essere totalmente spiazzati quando si verificava la controsvolta. Lo scontro si concluderà nel 1943, non molto prima della caduta di Mussolini, con l'espulsione di Terracini e della Ravera.

Quale fu, in tutte queste dispute, la posizione di Curiel? Dal fatto che non venne espulso si deve desumere che accettò il punto di vista del Direttivo. Ma quale fu in realtà il suo impegno in una lotta politica che avveniva senza coinvolgere in alcun modo le masse, in un «ambiente chiuso»; discussioni come quelle della vecchia guardia socialista ch'egli aveva definito «discussioni che si conducono per anni tra le stesse persone abbassando il livello della coscienza politica marxista»?

Del periodo di Ventotene sappiamo ben poco. Di Curiel confinato ci restano alcune lettere ai parenti di scarso interesse politico, un corso su Bucharin tenuto per i compagni di confino, un quaderno sulla storia del Risorgimento e gli appunti di storia sindacale. Non si tratta certamente delle cose migliori tra quelle prodotte da Curiel. Isolato dalle masse, dal contatto vivo con i proletari, con i problemi concreti della lotta, anche Curiel (ed è un destino, secondo noi, al quale neanche Gramsci è sfuggito), perde di vigore e di acutezza.

(segue)

Silverio Corvisieri

Pirelli: assemblee ai cavi

Contro le minacce di cassa integrazione per 400 lavoratori dei cavi, l'unica risposta è partire decisamente nella lotta aziendale

Milano, 24

Si sono svolte oggi le assemblee del settore cavi della Pirelli Bicocca, dove la direzione ha richiesto la messa in cassa integrazione di 400 lavoratori. C'era un'ora di sciopero per i soli lavoratori dei cavi, che hanno partecipato in modo massiccio all'assemblea. Il rappresentante dell'esecutivo ha denunciato l'«uso strumentale» della minaccia di cassa integrazione, che dovrebbe colpire i lavoratori del laminatoio, della trafileria, della sala mescole e del reparto 3115.

La proposta dell'esecutivo è un maggior collegamento con i settori elettrico e della telefonia, che dovrebbe sfociare in una giornata nazionale di lotta contro gli aumenti delle tariffe Sip e sui problemi della ristrutturazione, nel quadro del solito discorso dell'«alternativa» o del nuovo modello di sviluppo. Lo sbocco di questo discorso è ovviamente la disponibilità ad andare a trattare col padrone nel merito dello sviluppo del settore cavi discutendo anche la possibilità di accettare la cassa integrazione con adeguate contropartite, secondo un modello di contrattazione che si è già rivelato perdente alla Fiat e all'Alfa.

A parte questo rischio di ambiguità, un rischio reale perchè è una costante della linea sindacale in questa fase, i discorsi sulla vertenza generale, sul legame tra settori diversi nella lotta sulla ristrutturazione, per l'occupazione, contro gli aumenti delle tariffe sono molto importanti, ma è proprio sul concreto delle lotte, più che sul fumo del «nuovo modello» che vanno verificati. Nel caso specifico della Pirelli, ad esempio, giustamente alcuni interventi hanno ribadito la necessità di intensificare la lotta aziendale (è stato proposto anche il blocco del centro meccanografico di via Valtorta, «cervello» della Pirelli). Per ora sono state indette quattro ore di sciopero fino al 28 febbraio, di cui due già fatte, ma non esiste un programma di lotta incisiva che possa impensierire la Pirelli.

Un altro aspetto sottolineato da un intervento è che su questioni di questa importanza, come le minacce di cassa integrazione, non basta la mobilitazione del solo settore cavi, ma va coinvolta tutta la fabbrica e anche tutto il gruppo.

I problemi sono molti: tutte le fabbriche milanesi della Pirelli, hanno in corso vertenze aziendali ma la Bicocca non ha ancora messo in campo tutto il suo peso (anche perchè i sindacati hanno boicottato l'inserimento di obiettivi salariali nella piattaforma), all'Azienda Meccanica di Cinisello c'è la cassa integrazione.

Sciopero delle autolinee in Lombardia

Dal 25 febbraio al 3 marzo i dipendenti delle autolinee private in concessione della Lombardia attueranno uno sciopero articolato per rivendicare l'effettiva estensione alla loro categoria del contratto degli autoferrotranvieri. I circa cinque mila lavoratori delle autolinee hanno deciso questa dura forma di lotta per la lentezza burocratica dell'iter di assestamento in conseguenza dell'accordo sindacati-governo. La vertenza delle autolinee in concessione interesserà anche gli oltre sessantamila pendolari che gravitano sulle industrie di Milano e provincia e non può non coinvolgere la responsabilità della regione.

Oggi operai processati a Verona

Sono 14 operai della Parma e Degara veronese accusati di violenza privata - Altri processi in vista

Verona, 24

Martedí 25 febbraio inizierà il processo per l'occupazione della fabbrica Parma e Degara, piccola fabbrica metalmeccanica veronese. Si tratta del primo di una serie di processi che vede imputati decine di compagni, operai, sindacalisti, cui seguiranno quelli contro i lavoratori della Mavecon della Riello, della Mastin-Scala. Il processo della Parma e Degara riguarda quattordici operai della fabbrica e gli stessi compagni di Avanguardia Operaia e del Circolo Operaio della Zai, accusati di occupazione e di violenza privata. I fatti riguardano il novembre-dicembre 1970, in seguito alla vertenza aziendale per l'applicazione del contratto nazionale e per l'aumento del premio di produzione. L'azienda rispondeva con la cassa integrazione e successivamente licenziando 25 operai su 50. Di fronte a questa provocazione padronale, l'assemblea degli operai decideva di occupare la fabbrica; si costituiva immediatamente un comitato di appoggio alla lotta che raccoglieva adesioni della Fim, delle Acli, del Circolo Operai della Zai e di Unità Proleraria, col compito di sviluppare attorno alle lotte la massimà unità della classe operaia veronese.

L'occupazione della Parma e Degara durata 23 giorni, ha rappresentato in quel periodo un esempio significativo per tutta la classe operaia veronese, di risposta dura agli attacchi padronali, per la difesa delle conquiste sindacali e dell'occupazione. Proprio per questo il padronato veronese ha fatto quadrato contro le rivendicazioni operaie in modo da impedire che l'esempio di combattività e di lotta espresso dai lavoratori della Parma e Degara si estendesse alle altre fabbriche. In questo il padronato è stato favorito anche dall'atteggiamento frenante di alcuni settori sindacali della Cgil che fin dall'inizio erano contrari all'occupazione e a qualsiasi generalizzazione della lotta. Contro l'occupazione della Parma e Degara il padronato ha ricorso ad ogni tipo di provocazione, dalla presenza costante e massiccia della polizia e dei carabinieri, ai piani antisciopero, alle provocazioni attuate dagli impiegati crumiri, che non solo facevano gli straordinari il sabato, mentre su gli operai pendeva il peso dei licenziamenti, ma cercavano piú volte di investire i compagni e gli operai che picchettavano la fabbrica, alle denunce di occupazione e di violenza privata.

Ancora piú grave l'opera di intimidiazione attuata dai fascisti con scritte antioperaie vicino alla fabbrica. Tra di essi è stato riconosciuto il noto Cavallaro, allora dirigente della Cisnal veronese, attualmente implicato nelle trame eversive della «Rosa dei venti». Era chiara dunque la volontà da parte del padronato veronese di affibbiare una dura sconfitta a questa lotta per il significato politico, che essa stava acquistando nei riguardi dei lavoratori delle altre fabbriche. Per questo la repressione si è accanita in modo cosí pesante mirando a colpire soprattutto i compagni e gli operai piú rappresentativi Il processo che si apre martedì è la continuazione di questa lotta: chiaramente si tratta di un processo che padronato e magistratura vogliono fare per colpire il movimento di lotta di tutti i lavoratori. Per questo la classe operaia veronese, i consigli di fabbrica, dovranno essere presenti al processo recuperando la resistenza di tanti settori sindacali, che attaccano l'unità del movimento operaio, anche di fronte alla repressione.

NOTIZIE IN BREVE

I cortei di domani

Durante lo sciopero del pubblico impiego e delle costruzioni di domani 26, manifestazione e cortei dei lavoratori delle categorie in lotta si terranno in varie città.

A Milano il concentramento è alle 9.30 a Porta Venezia, il comizio è in piazza Duomo dove parlerà Scheda; a Roma la manifestazione partirà alle 9 da Piazza Esedra dirigendosi a Piazza S.S. Apostoli.

Altre manifestazioni si svolgeranno a Bologna, Firenze, Genova, Bari, Pisa, Pesaro, Parma, Catanzaro, Mantova, Napoli, Massa Carrara, Avellino, Grosseto e Livorno.

NAPOLI
Corteo alla regione di mille corsisti

Napoli, 24

Si è svolto stamani un corteo di circa 2000 corsisti (cioè cantieristi che hanno seguito i corsi di qualificazione e abilitazione di sei mesi indetti dal comune e remunerati con circa 2400 lire al giorno). Una delegazione è stata ricevuta dalla Regione ed ha esposto gli obiettivi della lotta dei corsisti: assunzione nell'Atam, sospensioni di tutte le assunzioni negli enti ospedalieri in qualità di ausiliari, inizio del corso per paramedici, facendo in modo che coloro che non hanno la licenza media possano conseguirla durante il corso. I corsi finiranno a giugno.

MILANO
Corteo intorno alla direzione Sip

Quattro ore di sciopero autonomo stamattina alla centrale della Sip del quartiere Barona, per protestare contro la repressione aziendale e il trasferimento di squadre di lavoratori in altri centri.

Nel corso dello sciopero i lavoratori hanno effettuato, a bordo delle macchine sociali, un corteo attorno al centro direzionale Sip, al palazzo del Midir.

FIAT
Oggi il Coordinamento nazionale

Torino, 24

Si riunirà domani il Coordinamento nazionale Fiat presso la Fiom-Cgil alle ore 15: i lavori continueranno anche il 26. In questa riunione il Coordinamento definirà le iniziative per risolvere i problemi aperti dai processi di ristrutturazione portati avanti dalla direzione, in vista della ripresa degli incontri con la Fiat fissati per prossimo tre marzo.

GENOVA
Martedì 4 marzo sciopero generale

Genova, 24

Si svolgerà il 4 marzo uno sciopero generale di tutte le categorie della provincia in concomitanza con lo sciopero nazionale dei trasporti indetto dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Oltre che per sostenere le rivendicazioni dei lavoratori del pubblico impiego, dei braccianti e dei pensionati, lo sciopero sarà anche attuato per sostenere la lotta dei lavoratori dell'Ansaldo e della Finmare contro i processi di ristrutturazione.

FIRENZE
Convegno degli organismi di base FS

Firenze, 24

Si è svolto ieri a Firenze il convegno nazionale degli organismi di base dei ferrovieri. All'ordine del giorno c'era la discussione su ristrutturazione e repressione all'interno delle Fs, i compiti degli organismi di base e la creazione della loro struttura nazionale.

Si è dibattuto in modo approfondito sul tema della ristrutturazione nelle Fs, di come questo significhi di fatto riduzione degli organici e peggioramento delle condizioni di lavoro. È stata anche valutata l'entità delle misure repressive da parte dell'azienda Fs contro le avanguardie, in aumento contemporaneamente all'attacco alle condizioni di lavoro dei ferrovieri.

Ma la discussione è stata soprattutto centrata sulle recenti lotte verificatesi in molte città (Torino, Milano, Piacenza ecc.). È da queste lotte sentite, dai ferrovieri e nate da problemi concreti (organici, mensa, condizioni di lavoro) che bisogna partire per l'elaborazione della prossima vertenza nazionale, la piattaforma del 1976.

La costruzione di questa piattaforma sarà uno dei compiti principali delle strutture nazionali che ci si è dati al convegno.

Il convegno ha inoltre deciso a maggioranza la stesura di un libro bianco sulla repressione nelle Fs e l'appoggio alla campagna per la messa fuorilegge del Msi in particolare con varie iniziative in varie situazioni dove si è presenti.

Non smobilita il movimento di lotta per la casa a Napoli

Gli occupanti, cacciati per due volte dalle case di Secondigliano, si sono trasferiti ad Architettura - Ieri un corteo per le strade cittadine - La solidarietà degli studenti di Architettura

Napoli, 24

I proletari cacciati brutalmente per due volte dalle case del rione Scampia a Secondigliano continuano a tenere duro. Vivono ormai da cinque giorni nella facoltà di architettura, occupata insieme agli studenti, ed un poco alla volta sono riusciti ad organizzarsi per quel che riguarda la vita di tutti i giorni: le aule sono state trasformate in appartamenti, sono state portate cucine letti e masserizie per il necessario.

Ogni sera c'è una riunione del Comitato unitario della lotta per la casa, nella quale si decidono le iniziative da prendere.

All'assemblea di sabato pomeriggio erano presenti numerose forze politiche per dare il loro appoggio, la sinistra rivoluzionaria, Comitati di quartiere, e compagni di Consigli di fabbrica.

Stamane un altro corteo si è svolto per le vie di Napoli per chiedere case. In testa al corteo erano decine di bambini con cartelli al collo che davano il via agli slogan; seguivano donne proletari e studenti.

Gli studenti della facoltà di architettura hanno risposto alla provocatoria chiusura dell'istituto da parte del preside della loro facoltà con un volantino in cui ribadiscono il loro appoggio militante alla lotta dei proletari di Secondigliano.

Sono state avanzate proposte per la costituzione di un organismo stabile formato dalle forze più avanzate di architettura che serva come punto di appoggio e di partenza per una vertenza generale sul diritto alla casa e che serva anche da punto di riferimento per l'organizzazione dei corsi in tale senso.

Occupata un'area a Milano

Sabato 22, il Comitato di quartiere Magenta a Milano ha organizzato una giornata di lotta per denunciare la mancanza di servizi sociali e la politica di speculazione edilizia che da anni viene portata avanti nella zona. C'è stata l'occupazione simbolica dell'area di P.za Sicilia, di proprietà della De Angeli Frua; si chiede per tale area l'immediata applicazione della 167 per la costruzione di una scuola. Centinaia di firme degli abitanti del quartiere hanno sottoscritto le richieste del Comitato Magenta.

DALLA PRIMA

Al Policlinico, dove è arrivato già morto, verranno riscontrate ferite d'arma da fuoco al petto, alla testa, al ventre e al fianco. Anche il Colotti è stato più volte colpito.

Dopo un'accanita sparatoria durata oltre una trentina di secondi, i banditi sono tornati sui loro passi, guadagnando l'uscita e trascinandosi il Colotti ferito. Sono quindi usciti dalla stazione dividendosi in due gruppi che si sono però ricongiunti all'altezza della massicciata. Qui hanno abbandonato l'impiegato ferito. In quel momento i banditi sono stati affrontati da quattro agenti Polfer giunti a dar man forte ai colleghi della cassa: altro scontro a fuoco. Uno dei rapinatori è stato ferito. Due banditi sono però riusciti a raggiungere una «Giulia 1600» color chiaro, mentre gli altri due hanno atteso il complice ferito e sono saliti su di una «Alfetta». Quest'ultima è stata però colpita da alcune raffiche sparate da un maresciallo. Colpita alle gomme l'auto ha fatto appena 500 metri. Scesi, i tre banditi hanno obbligato un'automobilista di passaggio, Tommaso Tannino, a lasciargli la sua «124» verde: dopodichè sono partiti a tutta velocità verso Segrate.

Il ferroviere morto, Pasquale Cennamo, 29 anni, lascia una moglie e un figlio di appena 4 mesi: era assistente di stazione, all'inizio cioè della carriera per diventare capostazione. Il suo collega Rocco Colotti, primo manovratore facente funzione di assistente di stazione, si trova ricoverato all'ospedale Bassini. I medici hanno riferito che le condizioni sono gravi per una ferita all'emitorace sinistro con lesione pleuro-polmona Un'altra ferita, meno grave alla gamba sinistra.

Eurel: dopo l'apertura continua la vigilanza

Milano, 24

Giovedì 20 ha riaperto i cancelli la Eurel (piccola fabbrica di autoradio del gruppo Edi): una lotta lunga e difficile con quasi due mesi di occupazione, picchetti agli uffici Edi, il coinvolgimento degli altri stabilimenti (Cologno) che i 54 lavoratori della fabbrica hanno portato avanti per impedire la messa in liquidazione dell'azienda. Per ora, la vittoria ottenuta è tutta sul piano legale; il pretore ha ordinato la riapertura della fabbrica, la riassunzione dei dipendenti licenziati, il pagamento delle mensilità arretrate. Siamo andati a parlare con le lavoratrici della Eurel (la fabbrica è quasi tutta sulle spalle di ragazze), ci hanno raccontato la loro lotta, i momenti difficili i limiti che ammettono di avere avuto, ma soprattutto la loro volontà di mantenere intatta la mobilitazione. «*Questa sentenza non vuol dire, ovviamente, sicurezza di lavoro per il futuro, ora rimane un discorso importantissimo, quello di far capire al padrone che c'è ancora la mobilitazione, che siamo ancora tutti qua, alla faccia di quelli che pensavano che dopo due mesi di lotta saremmo rimasti in quattro gatti*».

«*Durante la lotta c'è stato un momento in cui il padrone, per dimostrare la sua reale condizione di crisi, sembrava volesse chiudere tutti gli stabilimenti, è stato un vero e proprio momento di panico, da parte esterna - avvocati e sindacalisti - ci veniva consigliato di chiudere, e questo non per malafede, ma perchè i rischi erano veramente grandi e facevano sembrare più conveniente accettare le mediazioni. Noi sapevamo che l'unica mediazione era quella di andarcene tutte a casa, bisognava invece avere fiducia nella lotta anche se sorgevano perplessità, i fatti ci hanno dato ragione.*»

Mentre le salutiamo, le compagne della Eurel stanno raccogliendo una sottoscrizione da consegnare alle lavoratrici di un'altra piccola fabbrica occupata contro i licenziamenti.

Fiat allo scoperto per il «piano autobus»

Accusa le regioni di boicottarne l'attuazione ma rifiuta la pubblicizzazione dei trasporti

Torino, 24

La Fiat, è uscita «allo scoperto». Nella conferenza-stampa tenuta alla fine della sittimana scorsa, ha duramente attaccato le regioni, accusandole, della mancata realizzazione del «piano autobus» (in base al quale la Fiat si era impegnata per la costruzione di uno stabilimento apposito a Grottaminarda in provincia di Avellino).

In altri termini, pur potendo acquistare subito 1.500 autobus, le regioni non si muovono e cercano di premere così sul governo, per vedersi aumentati i fondi in dotazione. Se la Fiat, sarà «costretta» a mettere in cassa-integrazione anche il settore autobus per mancanza di ordini, le responsabilità saranno unicamente delle regioni. Questo, in sintesi, il senso della sortita Fiat, accompagnata da una analoga dichiarazione ad un'agenzia-stampa del presidente della Federtrasporti, onorevole Marzotto. Non sono mancate le risposte e polemiche a questo duro attacco. Primo fra tutti, la regione Piemonte, che, per colpa dell'assessore ai trasporti e del suo presidente, ha ricordato che, la regione più di un anno fa ha inviato al Ministero del Bilancio il proprio programma di potenziamento dei trasporti pubblici che prevedeva per i prossimi quattro anni l'acquisto di circa duemilacinquecento autobus. Ma finora il governo non ha provveduto ad aumentare i fondi regionali piemontesi per sostenere questi investimenti.

Nonostante ciò, la regione Piemonte ha stanziato, per il periodo '74/75, circa 13 miliardi a favore dei concessionari di autolinee. L'esempio del Pimonte vale per la quasi totalità delle regioni italiane: mancando i finanziamenti governativi gli impegni presi restano ovviamente sulla carta, e questo la Fiat lo sa.

Ma ci sono altre cose da dire: è certamente positivo che la Fiat prenda l'iniziativa e sollevi il problema dei trasporti e l'urgenza di risolverlo rapidamente. È la prima volta che ciò accade. Ma è anche vero che circa il 75% delle autolinee intercomunali italiane sono in mano ai privati, (fra cui c'è il gruppo Stui, della Fiat, che riunisce almeno 20 aziende di trasporti in tutta Italia].

Ora, le regioni non possono in alcun modo obbligare i privati ad investire nell'acquisto di nuovi autobus. Possono tutt'alpiù, finanziare una parte di questi acquisti (come ha fatto, appunto, la regione Piemonte). Il problema sarebbe diverso se le autolinee fossero pubbliche; ma a questo si oppongono numerose aziende private fra cui appunto la Stui.

La Fiat non può quindi, sparare a zero, «come produttrice di autobus» e nello stesso tempo ostacolare «la pubblicizzazione» dei trasporti come proprietaria di aziende di trasporti. Anche le minacce «di far saltare» Grottaminarda, sono inaccettabili. Le posizioni della Fiat, infatti, ora che il piano autobus non va avanti con la garanzia iniziale, sono semplicemente quelle di tirarsi indietro; tutti sanno produrre autobus, (o qualsiasi altra merce) con la sicurezza di realizzarla sul mercato. Scegliendo questa strada, la Fiat non da solo un altro colpo all'occupazione al sud, ma dimostra di muoversi in unòttica di totale dipendenza dalle decisioni governative.

Il tanto decantato «spirito imprenditoriale torinese» dove è finito?

Assemblea di lavoratori emigrati in Svizzera

Domenica scorsa a Gelterkinden, vicino a Basilea, si è svolta una conferenza dibattito per i lavoratori italiani emigrati in Svizzera, sui temi del Msi fuorilegge e della crisi

I partecipanti erano più di un centinaio, un risultato notevole se si tiene conto della dispersione dei lavoratori in Svizzera, del clima di paura e di precarietà (non esistono di fatto diritti politici, i controlli della polizia sono molto severi).

La combattività dei lavoratori italiani, si è detto in assemblea dovrà essere presa ad esempio dai lavoratori svizzeri ed emigrati, per porre un freno ai licenziamenti. È necessario per questo un piú stabile collegamento e uno scambio di esperienze piú continuo tra i due paesi.

I partiti di sinistra italiani sono ancora in grave ritardo sul problema dell'emigrazione, i compagni stessi del Pci una volta stabilitisi all'estero si sentono completamente abbandonati e perdono ogni contatto col loro partito.

In questo momento bisogna riorganizzarsi, rilanciare la parola d'ordine dello sciopero, spingere i sindacati svizzeri a rompere la pace sociale. Per il 1° marzo i sindacati hanno indetto una manifestazione, alla quale gli immigrati dovranno partecipare in massa.

Recentemente in alcune fabbriche ci sono stati licenziamenti e interventi repressivi: alla Sro di Zurigo, una fabbrica di cuscinetti tedesca sono stati annunciati 350 licenziamenti su 900 dipendenti. Alla Spam un membro della commissione interna è stato licenziato per «scarso rendimento». Centocinquanta operai sono scesi allora in sciopero spontaneo per tre ore. È un sintomo importantissimo del fatto che i lavoratori, malgrado le minacce, non sono piú disposti a subire senza accennare a nessuna reazione. Ancora una volta però la rabbia dei lavoratori si è dovuta scontrare con l'immobilismo dei sindacati svizzeri che non hanno preso nessun tipo di iniziativa.

Firenze: continua la lotta per l'aborto

La manifestazione di sabato ha visto migliaia di persone in piazza - Quattro denunce per le donne trovate nella clinica

Si è svolta a Firenze sabato una grande manifestazione per la libertà di Adele Faccio e per l'aborto libero e gratuito. La polizia aveva vietato il corteo, con la solita scusa dell'ordine pubblico. Ma in piazza della Signoria, stipata di donne e di compagni per tutto il pomeriggio, si sono susseguiti comizi e slogans.

Hanno parlato: per il partito radicale Pannella e Spadaccia, per il Psi Fortuna, Ruggero Orlando e Elvira Badaracco, la compagna Luisa Pogliana di Avanguardia Operaia, Lara Foletti per il movimento femminista romano.

Alla fine dei comizi una «sfilata silenziosa» come l'ha definita Pannella, si è recata alle carceri di San Verdiana dove da oltre un mese è rinchiusa Adele Faccio.

Sotto il carcere i compagni hanno effettuato un sit-in mentre la polizia tentava di caricare.

Si è appreso intanto che sono arrivate le prime cinque denunce nei confronti di alcune donne presenti nella clinica del dott. Conciani il giorno dell'irruzione della polizia.

È evidente che la repressione in atto, al di là della dichiarazione di neutralità del dott. Casini, è abilmente calibrata dall'alto. Da anni la polizia conosce i nomi e gli indirizzi di tutti i ginecologi «abortisti» esistenti in ogni città d'Italia. Ma da sempre, questi godono dell'impunità più totale.

La repressione in atto è quindi politica; e colpisce chi si assume la responsabilità politica di una lotta. Il segretario del partito radicale è stato tenuto in galera un pò di tempo, la presidentessa del Cisa è stata clamorosamente arrestata, altri medici, sospettati di avere legami col Cisa e quindi in «odore politico», sono ricercati.

Intanto la Dc ha preannunciato una ignobile legge che prevede che le donne incolpate per reato d'aborto svolgano un «servizio civile».

La Proter in lotta per la vertenza

Opera, 24

La lotta dei lavoratori della Proter di Opera (Milano), per la loro seconda vertenza aziendale, continua da ormai 4 mesi, per un totale di oltre 80 ore di sciopero. Come abbiamo già riferito sul nostro giornale, i punti qualificanti della piattaforma sono: aumento salariale di 30 mila lire; scatti automatici dalla 2a categoria operai alla 1a (il passaggio automatico dalla 3a alla 2a era stato conquistato nella vertenza precedente); garanzia dei livelli di occupazione e assorbimento in pianta stabile dei lavori dati in appalto; non-variazione del prezzo della mensa (eventuali aumenti a carico del padrone).

La lotta aziendale in corso segna il punto più alto raggiunto da un processo di maturazione e di crescente combattività che alla Proter ha avuto inizio sostanzialmente dall'anno scorso. Il «punto di svolta» è stato segnato in certo senso dai 10 licenziamenti con cui l'anno scorso la direzione ha smantellato il reparto «zootecnia»: smantellando un intero reparto per poter licenziare un compagno che era punto di riferimento per l'intera fabbrica. Allora, la lotta non era riuscita ad impedire la manovra repressiva, anche per il mancato impegno delle strutture sindacali di fabbrica. Ma da allora le strutture sindacali della fabbrica hanno subito un processo di profondo rinnovamento (legato sia alla presa di coscienza dei lavoratori della Proter che al rinnovamento che ha investito la Federchimici-Cisl provinciale): i membri Uil e Cisl che più si erano distinti nel pompieraggio o nel crumiraggio sono stati emarginati, il consiglio di fabbrica si è interamente rinnovato, e ha saputo porsi alla testa della lotta.

Oggi, dopo 4 mesi di lotta, la vertenza aziendale prosegue con la partecipazione compatta dei lavoratori (tra cui le donne si distinguono per la loro combattività), con cortei interni e altre forme di lotta incisive, tra cui particolarmente importante il blocco dei turnisti.

A Locate l'autoriduzione non smobilita

A Locate, in provincia di Milano continua l'autoriduzione delle bollette della luce e continua la mobilitazione per respingere le intimidazioni dell'Enel, che ha inviato lettere minacciose a buona parte delle 700 famiglie in lotta.

Due assemblee si sono svolte negli ultimi giorni: nella prima si sono mobilitate le forze politiche e sindacali, con l'intenzione di stroncare un movimento che coinvolge ormai il 20 per cento delle famiglie. Ma i lavoratori presenti hanno ripetutamente interrotto Rebustini, segretario della camera del lavoro, che alla fine ha pensato bene di andarsene e non farsi vedere (imitato in questo dagli altri burocrati) all'assemblea ripetuta pochi giorni dopo.

A questa erano presenti quasi un centinaio di famiglie e tutte si sono espresse per il proseguimento della lotta, nella piena consapevolezza delle difficoltà e dell'impegno militante che si richiede, per l'acutizzarsi della repressione.

SINDACATO/ECONOMIA

A quando la vertenza scuola?

Una presa di posizione dei compagni del Coordinamento dei Lavoratori della Scuola in vista dello sciopero di domani

Pubblichiamo una prima sintesi del documento elaborato dal Coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola, riunitosi a Bologna il 16 febbraio. Hanno partecipato molti organismi di base e Comitati di lotta sull'occupazione, provenienti dalle sedi più importanti del Centro Nord, che hanno discusso la grave situazione della categoria, sia per l'andamento della vertenza sulla contingenza del Pubblico Impiego, sia per la mancata apertura della vertenza scuola da parte dei sindacati confederali. È stata anche verificata l'assenza di un dibattito di base su questi problemi, che rischia di avere gravi conseguenze. Il ritardo, provocato dalla battaglia per l'elezione degli Organi collegiali, è stato causato soprattutto dalla gestione che i sindacati hanno fatto della vertenza sulla contingenza, che riflette la scelta della Cgil scuola di accettare che la crisi economica, anche nella scuola, si riversi sugli strati popolari e proletari: contenimento delle spese per l'istruzione, aumento dei costi dello studio, attacco alla scolarizzazione di massa e all'occupazione sia del personale docente che non docente.

Il permanere di questa situazione (vuoto di dibattito e di iniziativa sui problemi materiali, rinvio sine die della vertenza scuola, mentre al contrario si assiste a una attivazione dei sindacati autonomi e alla apertura di una vertenza a carattere corporativo da parte del Sinascel) rischia di dare luogo a una situazione di disorientamento dei lavoratori della scuola, di perdita di credibilità dello stesso sindacalismo confederale di diffusione di spinte corporative, di disordinate e settoriali spinte salariali.

Stimolare l'attenzione su questi problemi è parte integrante del movimento di lotta per il diritto allo studio e per la crescita della democrazia nella scuola, per lottare contro la politica complessiva del governo, volta a ricacciare indietro le conquiste più significative di questi anni.

Il primo problema è costituito dall'andamento della vertenza sul Pubblico Impiego. È nota la posizione provocatoria del governo sulla questione e la conseguente dichiarazione di sciopero dei sindacati confederali del Pubblico impiego per il 26 (che viene a rimediare, almeno parzialmente, al danno che altrimenti avrebbe sicuramente provocato la dichiarazione di sciopero dei sindacati autonomi per i giorni 25 e 26). Va però detto che è proprio nella gestione sindacale della vertenza che vanno ricercate le cause della provocazione governativa: il rifiuto di ricorrere alla mobilitazione dei lavoratori (a cui si è talora arrivati più in seguito a precise spinte di base che per decisione delle centrali sindacali), l'ostinata separazione dei lavoratori del Pubblico Impiego dalle lotte operaie, sono tutti segni visibili, per i lavoratori, ma anche per il governo, di una linea di cedimento che è passata in questi mesi nei sindacati del Pubblico Impiego, che non può essere spiegata solo con i ricatti scissionisti di alcuni settori Cisl, ma che rimanda invece a una ben più complessa linea confederale, che sostanzialmente non intende contrastare le scelte padronali e governative di fondo. In questo contesto lo sciopero del 26 non garantisce una modifica della linea sindacale: è necessario battere ogni atteggiamento accomodante dei sindacati, giustificato con considerazioni di «compatibilità» o con assurde e demagogiche contrapposizioni tra monte-salari e monte-stipendi.

Lottare per una conclusione positiva di questa vertenza, cioè per ottenere lo stesso accordo dell'industria non significa avviare solo la soluzione di problemi materiali, pesanti per una grossa parte di questi lavoratori, ma difendere il significato politico che questa vertenza ha nel proporre per la prima volta per il Pubblico Impiego il problema salariale in modo non settorializzato, categoria per categoria, nell'ottica cioè di conservare e ampliare le disparità normative ed economiche.

Tuttavia anche una conclusione positiva lascerebbe aperti molti problemi, non avendo la contingenza per il Pubblico Impiego lo stesso valore perequativo che ha per i lavoratori dell'industria (il valore punto è infatti uguale a 400 lire per tutti i parametri). Resta quindi scoperto il problema del recupero salariale per gli strati più disagiati, in particolare per il personale non docente, problema a cui i sindacati confederali devono dare una risposta credibile.

L'altro problema è rappresentato dalla vertenza scuola: questione profondamente intrecciata con la precedente in quanto le garanzie di un sufficiente recupero salariale per le categorie più basse, la difesa dall'aumento dei carichi di lavoro del personale non insegnante attraverso l'ampliamento degli organici, la difesa del potere d'acquisto dei salari, attraverso iniziative volte a diminuire i costi dello studio dipendono da un'iniziativa di lotta su questi temi in termini di reale mobilitazione su una precisa piattaforma presentata alla controparte governativa.

Sabato manifestazione cittadina sulla casa a Milano

Per sabato primo marzo le famiglie occupanti le case di viale Fulvio Testi e viale Famagosta a Milano promuovono una manifestazione cittadina per il diritto alla casa. Tutti gli altri occupanti, le forze politiche e sindacali, i comitati di quartiere, i consigli di fabbrica sono invitati a farsi copromotori dell'iniziativa, che vuole presentarsi come l'apertura di una vertenza cittadina sulla casa.

Per le lotte aziendali la Flm torinese

Si propone di dare impulso alle lotte nelle fabbriche e sospendere il pagamento del biglietto contro gli aumenti dei trasporti

La segreteria provinciale della Flm torinese ha emesso, a seguito del direttivo del 20 scorso, un comunicato in cui vengono indicati importanti impegni di mobilitazione. In particolare per quanto riguarda il rilancio delle lotte aziendali e la lotta agli aumenti dei trasporti, per la quale viene proposta la sospensione del pagamento del biglietto in determinate circostanze, come forma di pressione per portare le controparti a ridiscutere le tariffe.

Pubblichiamo ampi stralci di tale comunicato.

In primo luogo bisogna: *«mantenere ferme le scadenze dei rinnovi contrattuali del '75 realizzando un coordinamento tra le categorie, salvaguardando l'autonomia decisionale delle stesse,*

Al secondo punto viene indicata la necessità di *«dare impulso alla vertenzialità nelle fabbriche partendo dai problemi reali dei tempi, degli organici dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro, dell'occupazione per collegarsi alla tematica complessiva della contrattazione di fabbrica che rimane una condizione essenziale per costruire anche la piattaforma contrattuale ancorata ai vari temi dello scontro in atto nelle fabbriche e nel paese.»*

Occorre poi *«assumere le iniziative di mobilitazione e di lotta, ricercando e realizzando un intenso collegamento intercategoriale per concretizzare risultati nel breve termine sul terreno dell'investimento nell'edilizia, nei trasporti, nella agricoltura cioè nei settori di potenziamento dei consumi sociali. Questi obiettivi vanno strettamente intrecciati alle lotte per contrastare e fare rientrare le proposte di aumento di numerose tariffe pubbliche che sono state programmate in modo tale da pesare fortemente sulle fasce popolari; in particolare modo per ciò che riguarda il prossimo appuntamento della giornata di lotta dei trasporti del 4 marzo a livello nazionale, il direttivo Flm propone un confronto con le altre categorie, Camere del Lavoro ed Unioni torinesi per realizzare oltre alle assemblee e mobilitazioni, la sospensione del pagamento del biglietto in determinati momenti al fine di portare le controparti a ridiscutere con le organizzazioni sindacali le tariffe e la politica dei trasporti decisa recentemente dal comune di Torino.*

Sciopero del 26: conferenza stampa dei sindacati

Roma, 24

Si è svolta oggi a Roma una conferenza stampa dei sindacati, presenti Lama, Storti e Vanni, sullo sciopero di domani del pubblico impiego. Ribaditi gli obiettivi nel quadro della vertenza generale, Lama ha detto che il problema è come gestire le piattaforme di queste categorie evitando «giustificate esasperazioni» e uscendone con un movimento più unito e più forte. La polemica, se pur indiretta, era con i tre giorni proclamati (in modo unitario) dai sindacati parastatali. Lavoratori del parastato erano presenti in massa e hanno quasi trasformato la conferenza in assemblea, chiedendo ai segretari confederali di non svendere nessuna delle loro richieste.

Alla fine è giunta la richiesta di convocazione da parte del ministro Cossiga sui problemi del riassetto parastatali: Lama andandosene ha ribadito che per ora i sindacati non sono disposti a discutere nessun emendamento alla legge, e che al più potranno vagliare con i lavoratori proposte di modifica al punto che riguarda la soppressione degli enti inutili.

La crisi dell'edilizia è sempre più grave

I progetti del governo - Una dura nota dell'Inu: che fine ha fatto la riforma della casa? - Le posizioni dei sindacati

Sempre gravissima la situazione dell'edilizia. I costruttori annunciano che, se va bene, quest'anno si costruiranno un quarto in meno delle case del 73 (quando era stata toccata la punta minima di 180.000 abitazioni, a fronte di un'esigenza di mezzo milione l'anno). Le cooperative edili si avviano a mettere in cassa integrazione entro due mesi la metà dei loro dipendenti, i sindacati confermano che la disoccupazione reale ha raggiunto almeno le 200.000 unità e appare destinata a salire per la chiusura preannunciata dei cantieri svizzeri e tedeschi.

In questo quadro il governo continua la discussione sui suoi provvedimenti per il rilancio dell'edilizia - provvedimenti che in ogni caso si muovono sui tempi lunghi.

Da quel che si è appreso finora risulta che il ministro ai lavori pubblici Bucalossi sta lavorando su due distinti progetti: uno riguarda il flusso dei finanziamenti al settore e si basa sul «risparmio-casa» proposto dalla Banca d'Italia (come è noto il succo della proposta è rastrellare quattrini dai risparmiatori per rilanciare la speculazione privata). L'altro progetto riguarda un piano triennale di provvedimenti urgenti per l'edilizia pubblica residenziale. Sarebbero a disposizione 3000 miliardi, di cui 1800 a favore dell'edilizia sovvenzionata (cioè quella che prevede la costruzione a totale carico dello stato) e 1200 per l'edilizia convenzionata (quella in cui lo stato interviene con contributi e agevolazioni a favore di imprese costruttrici). A questi 3000 miliardi andrebbero aggiunti altri 150-200 miliardi per le spese di urbanizzazione che dovranno sostenere i comuni.

Perplessità sulle proposte governative sono emerse fra le forze stesse della maggioranza. Di Giesi, capogruppo socialdemocratico alla camera, poco in odore di estremismo quindi, ha dovuto ammettere che *«il risparmio casa non si colloca nella problematica dello sviluppo dell'edilizia economica e popolare, ma nella necessità di dare comunque un avvio al settore dell'edilizia abitativa»*.

Assai più netta, ovviamente, la posizione espressa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica. Per l'Inu il risparmio-case appare *«capace di ricalcare la peggiore tradizione della sovvenzione indiscriminata alla speculazione e annullare ogni potere all'azione pubblica in ordine alla localizzazione degli investimenti.»*

Quanto al progetto di piano triennale, esso non fa che ricalcare, afferma sempre l'Inu, il disegno di legge presentato ancora nella primavera scorsa dall'allora ministro Lauricella provvedimento tenuto in un cassetto per un anno, ignorando la crisi dell'edilizia e la fame di case dei ceti meno abbienti.

In ogni caso, nota l'Inu la grande assente, in tutto questo gran parlare di rilancio dell'edilizia pubblica, è proprio la legge 865, la «riforma della casa», varata più di tre anni fa e della cui attuazione l'Inu fa un melanconico bilancio, che dà tutta la misura dell'impotenza dei progetti riformisti in questo settore.

Il risultato più positivo è stato lo scioglimento degli enti responsabili dell'edilizia pubblica (Gescal, Ises, Incis) realizzato peraltro solo negli ultimi giorni dello scorso anno. Ma per quanto riguarda la costruzione di case ben poco è stato fatto.

Quando è stata approvata la legge, risultavano già disponibili centinaia di miliardi dei fondi ex-Gescal: ebbene solo una minima parte di questi è stata utilizzata per costruire case; il resto è ancora gelosamente custodito chissà dove, a finanziare chissà quali speculazioni. La legge prevedeva che ogni anno venisse approvato un piano di ripartizione dei fondi alle Regioni: ne è stato varato uno solo, subito dopo l'approvazione della legge, e poi più nulla. Per giunta anche quest'unico piano approvato è andato rapidamente in crisi, per i vertiginosi aumenti dei costi di costruzione.

L'elenco delle inadempienze continua. Uno strumento fondamentale previsto dalla 865 era il censimento biennale dei fabbisogni abitativi, in modo da avviare una politica della casa fondata su una rigorosa conoscenza dei problemi. Di questi censimenti non si è mai parlato e non risulta che qualcuno intenda parlarne. Infine anche il Cer (Comitato per l'edilizia residenziale), che doveva essere l'organo politico responsabile a livello centrale della programmazione della politica della casa, non è mai stato molto più di un recapito postale presso il ministero dei lavori pubblici.

Altrettanto critico nei confronti delle proposte governative è l'atteggiamento dei sindacati edili, che, in un incontro con la stampa la settimana scorsa, oltre a ritenere insufficienti le misure previste, hanno avanzato il sospetto che esse nascondano l'intenzione di far slittare a tempo indeterminato ogni misura a favore dell'edilizia popolare.

Inoltre per garantire che i finanziamenti destinati all'edilizia vengano effettivamente impiegati in quel settore e per controllare tempi e modi del loro utilizzo i sindacati propongono la costituzione di una finanziaria pubblica, che riceva i suoi fondi dai contributi Gescal (da estendere alle categorie non industriali) e da un contributo di ugual valore dello stato. Si renderebbero così disponibili ogni anno circa mille miliardi, da utilizzare prevalentemente, secondo la Flc per l'edilizia sovvenzionata.

A uno zelante giornalista, che faceva notare come la finanziaria pubblica, unificando la controparte, renda più facili le lotte di autoriduzione degli affitti, ha risposto Ravizza, esponente Cisl, che ha anche difeso gli occupanti delle case, che hanno altrettanta ragione degli assegnatari, in quanto se gli uni sono in lista da anni, gli altri hanno un bisogno improrogabile di case.

NOTIZIE IN BREVE

INSEGNANTI
Petizione contro il consiglio di disciplina

Milano, 24

La raccolta delle firme alla petizione per l'abrogazione del Consiglio di disciplina e del Comitato di valutazione è continuata, nel corso della campagna elettorale, con crescente successo.

Mercoledì 26 una delegazione del CdA verrà accompagnata dal Gruppo della sinistra indipendente del Senato a presentare ufficialmente la petizione agli organi competenti.

GENOVA
I fascisti provocano la Ps li protegge

Genova, 24

La scadenza elettorale di ieri ha evidentemente fatto pensare ai fascisti di poter fare il loro comodo davanti alle scuole genovesi, facendosi passare per «studenti che andavano ad esercitare il loro diritto di voto». Non è andata bene per loro. Da ogni parte sono stati respinti dai compagni e dagli studenti.

Davanti al liceo classico Doria è nato un tafferuglio piuttosto violento: i fascisti, respinti, si sono sfogati lanciando mattoni da lontano. La polizia che era presente ha assistito immobile alla scena e ha protetto la ritirata degli squadristi.

ROMA
Repressione fascista al M. Pantaleoni

Roma, 24

Due gravi episodi di repressione si sono verificati giovedì e venerdì scorsi all'Istituto tecnico per il Commercio M. Pantaleoni. Giovedì il preside Pietro Sergio ha imposto a 4 studenti di sostituire i bidelli in sciopero:

Venerdì, il giorno dello sciopero nazionale studentesco, i compagni distribuivano volantini e il foglio stampato «Liberare Lollo». Un professore missino, De Totto, voleva comprarne una copia. Chi li diffondeva gli ha detto: «Questo giornale non è per te, è per i compagni». Il fascista ha offerto mille lire per acquistare una copia del giornale e bruciarla. I compagni hanno risposto a questi insulti con slogans antifascisti. De Totto è andato via continuando a insultare e minacciando rappresaglie

Subito dopo il preside ha convocato i genitori di due alunni uno di loro è stato sospeso.

A Salerno provocazioni fasciste e poliziesche

Salerno, 24

Domenica mattina a Salerno, davanti al liceo Da Procida, dove gli studenti facevano un picchetto astensionista, la polizia, schierata militarmente, ha fatto scattare la provocazione contro il nostro corrispondente, il nostro fotografo e un compagno di Lotta Continua. I tre sono stati fermati e interrogati in questura perchè sostavano nei pressi di un tascapane abbandonato sul marciapiede e trovato pieno di pietre. La montatura è crollata quasi subito e i compagni sono stati rilasciati.

Il giorno prima, sabato, c'erano stati violenti scontri con i fascisti.

In mattinata i missini avevano organizzato squadre di picchiatori che avevano aggredito gli studenti davanti al liceo scientifico Da Procida e davanti al classico De Sanctis. Tra gli altri sono stati riconosciuti alcuni noti figuri neri, come Cipolletti, Carbone e Valese. La risposta non si è fatta aspettare: all'uscita del liceo Tasso si sono raccolte parecchie centinaia di studenti, che hanno organizzato un corteo che ha percorso le vie del centro, denunciando gli attacchi degli squadristi e scandendo slogans per la messa fuorilegge del Msi. Mentre la manifestazione sfilava vicino alla sede missina, da questa sono state lanciate pietre e sono partiti colpi di pistola.

Anche questa ennesima provocazione è stata duramente respinta dai compagni. La polizia è intervenuta poi occupando militarmente il centro di Salerno.

In serata i compagni si sono organizzati in squadre e hanno distribuito nei quartieri un volantino contro le carogne nere.

SCUOLA

I primi dati sulle elezioni nelle medie superiori

Ha votato il 71,2% degli studenti ma ovunque sono molte le schede annullate - La frattura tra le scuole d'avanguardia e le scuole deboli - LC non trova spazio se non si allea con la Fgci

Milano. La propaganda astensionista davanti alle scuole

Mentre scriviamo in molte scuole non sono state ancora ultimate le operazioni di scrutinio di alcune città non sono ancora pervenuti nemmeno i dati finali dei votanti. Nonostante questo è possibile già oggi dare una serie d'informazioni sull'andamento delle elezioni nelle scule medie superiori e fare su di esse alcune riflessioni. A livello nazionale se si esclude Milano e poche altre eccezioni la percentuale più alta dei votanti appare per gli studenti (71, 2 per cento) che per i genitori, (62,6 per cento), mentre raggiunge quasi ovunque l'80 - 90 per cento la paercentuale degli insegnanti e del personale non docente. Questi dati però vanno scomposti

Innanzitutto è confermata a livello nazionale l'alta percentuale di schede bianche o nulle tra i voti studenteschi.

E quasi ovunque gli studenti che hanno votato per il consiglio di disciplina sono stati una percentuale minima dei votanti.

Questo dato è importante perchè è la verifica della pesantezza del ricatto familiare che ha avuto successo, anche se spesso formale, soprattutto sugli studenti più giovani, sui compagni delle prime classi. Chi è stato costretto a votare, ha trovato questa strada per esprimere la propria adesione alle posizioni astensioniste. Un altro dato importante è il rapporto che si stabilisce nelle varie scuole tra le percentuali dei votanti e la situazione delle lotte, la solidità delle struttura del movimento. A Palermo ad esempio, dove ha votato il 63 per cento degli studenti, le scuole dove da più tempo lavorano organismi studenteschi stabili hanno registrato percentuali che non superano il 40 per cento (al Galilei ha votato il 34 per cento al Garibaldi il 35, allo Iuvara il 27, al Volta il 28); a Venezia dove la media cittadina è del 65 per cento ha votato il 52 al Pacinotti, mentre al Volta, dove era stato votato in assemblea l'astensionismo, non si arriva al 20 per cento, a Roma dove la media è attorno al 70 per cento al Fonteiana ha votato il 30 per cento, al Genovesi il 28.

A Napoli, dove la percentuale cittadina è del 57 per cento, al Righi ha votato solo il 12, al Garibaldi e al Cuoco il 30-35.

Un discorso a parte va fatto per quelle situazioni, poche sul piano nazionale, dove sono state presentate liste di movimento. Non liste di sinistra in cui magari compariva anche Lotta Continua, ma liste che comprendevano i delegati d'assemblea.

A Torino, dove si è verificata questa situazione le liste di movimento hanno avuto una netta maggioranza che ha avuto un riscontro parziale nell'attribuzione dei seggi solo grazie alla proporzionale vigente (una proporzionale che ha dato in qualche scuola seggi anche ai pochi voti racimolati dai fascisti). Sul piano dei risultati, di cui abbiamo i parziali per tutte le città, emerge un'analogia con le elezioni nell'università: quasi ovunque hanno ottenuto la maggioranza dei voti le liste della Fgci, ma largo spazio ancora una volta hanno trovato in una scadenza di questo tipo le destre. La «terza forza» o chi pensava fosse possibile l'esistenza di una terza forza, in altre parole Lotta Continua e alcuni gruppi locali partecipazionisti, non hanno avuto alcuno spazio.

Sulle prime duecento scuole scrutinate (97.058 studenti su un milione e ottocentomila) le percentuali sono: 58,2 per cento alle liste in cui compare la Fgci, il 3,2 per cento alle liste dei Cps, il 15,6 per cento alle liste di Comunione e Liberazione e della Dc (insieme o separatamente), il 10 per cento alle liste dei moderati e dei qualunquisti, il 6,1 per cento ai fascisti, l'1,6 per cento ad Alternativa Laica, più voti dispersi nelle liste locali. Infatti, se a Torino Lotta Continua ha avuto un certo successo questo è legato solo alle situazioni in cui ha accettato di subordinarsi alla Fgci, dove ha accettato di spartirsi alcuni candidati di questa.

A Firenze, città significativa per la forza della Fgci e per la presenza sempre vantata di LC i compagni dei Cps hanno preso 8 seggi, la Dc 20, la Fgci 60 (dati parziali).

A Milano ha vinto di nuovo il movimento

Ha votato il 41,6% - Sotto il 20% i votanti nelle scuole d'avanguardia

Milano, 24

A Milano ha votato il 41,6% degli studenti: così i giornali riportano i risultati della grande giornata di mobilitazione, di propaganda e di lotta che si è svolta in tutte le scuole della città. Se a Milano infatti ha votato meno del 50% degli studenti (staccandosi così dalle percentuali delle altre città che oscillano tra il 50 e il 70%), è perchè più forte qui è stata non la «sopraffazione» di cui parlavano i giornali dei giorni scorsi, ma il radicamento e la penetrazione del discorso astensionista, così come la realtà del movimento unitario è stato l'argine più concreto e reale alla pressione partecipazionista. *«È una vittoria»* diceva ieri una compagna dello Zappa *perchè si deve tener conto di quanto ampio era il fronte antistudentesco. «Ancora questa mattina* racconta un'altro compagno» *alla messa i parroci si sono scatenati: «genitori - hanno detto - andate a votare e fate votare i vostri figli contro i facinorosi che vogliono distruggere la scuola e impedire le elezioni»*.

Così del resto dappertutto abbiamo visto i ragazzi delle prime classi arrivare a scuola scortati dai genitori, davanti il padre, poi i figli e infine la madre a chiudere la processione. Molti di questi ragazzi, molti di questi compagni però non hanno rinunciato a esprimere la posizione astensionista che avevano maturato nelle assemblee, nelle discussioni: quando il ricatto familiare era troppo pesante i compagni hanno annullato le schede. Dappertutto infatti vi è uno scarto, a volte molto grosso tra il numero dei votanti e i voti presi dalle diverse liste. Basta guardare l'esempio del liceo Manzoni dove l'altissima percentuale dei votanti (1880 studenti su 2600 iscritti) si rivela fasulla perchè sommando i voti presi dalle tre liste presenti nella scuola si raggiungono solo 760 voti validi. Ciò che neanche il *Corriere della sera* può nascondere è che l'analisi dei votanti mostra la spaccatura netta, che già si intravede anche a livello nazionale tra le scuole che hanno lottato e quelle dove il movimento è rimasto fermo, tra le scuole dove le strutture del movimento unitario hanno assunto un ruolo di direzione, sono il nuovo punto di riferimento per gli studenti e quelle dove ancora si stenta a costruire i consigli a farli funzionare. Emergono le scuole dove le percentuali dei votanti sono bassissime: il 3,4% al Turismo, il 16% al VII° itis, il 12,5% al Molinari il 2,4% a Brera le scuole come il VII° istituto tecnico commerciale, il Cattaneo geometri il Correnti l'Itis di Via Pace non è stata presentata addirittura nessuna lista.

Così sono stati in gran parte i licei, dove negli ultimi anni il movimento aveva incontrato molte difficoltà dove a volte le destre o l'integralismo di CL aveva raccolto già dall'inizio di quest'anno e non solo nella campagna elettorale, l'invito di Malfatti a contrapporsi alle istanze del movimento, a registrare le percentuali più alte dei votanti. Negli istituti tecnici invece, nelle scuole che sono state all'avanguardia che hanno costituito in questi anni l'ossatura delle lotte studentesche e che sono oggi l'asse portante dello sviluppo del movimento unitario, il movimento degli studenti ha vinto. Ha vinto perchè anche nei dati elettorali è apparsa con chiarezza la capacità delle avanguardie di saldare intorno al proprio programma intorno ad un astensionismo che voleva esprimere un diverso modo di organizzarsi e di lottare, la maggioranza degli studenti. In queste scuole è giusto ed evidente che ieri si sia festeggiato, come hanno fatto i compagni del Turismo, che sicuri di una battaglia già vinta i giorni scorsi nelle classi e nelle assemblee, cantavano e ballavano nel cortile della scuola di fronte al cartello che diceva: ore 14 votanti 48, percentuale 1,4%. Così come al Molinari e al VII itis la vittoria che c'è stata non ha visto solo la riconferma del rifiuto studentesco delle elezioni di Malfatti ma una presa di coscienza nuova dei genitori lavoratori. La lista di «unità dei lavoratori per la democrazia» infatti ha ottenuto due seggi (contro i due della lista Pci-Dc) e i genitori si sono in massa rifiutati di eleggere i consigli di disciplina: su 2000 voti solo 200 sono risultati validi; tutte le altre schede sono nulle. *«Mio figlio* - ha scritto un genitore - *ha l'età per ragionare da solo»*. Un appunto soltanto sui risultati che, mentre scriviamo, sono ancora parziali. La Fgci ha avuto la maggioranza dei seggi in molte scuole, ma come già nelle università sono emerse le destre e in molti consigli d'istituto andranno a sedersi esponenti diComunione eLiberazione.

Anche Lotta Continua ha avuto una conferma: la conferma del fallimento della sua posizione emarginata nelle assemblee, nulla nei dati elettorali.

Ora la parola torna alle lotte, ma i compagni di Milano che non sono localisti, sanno che la loro vittoria, se si guarda il panorama nazionale, rischia di tramutarsi in un isolamento e all'interno di questo panorama devono valutare anche i loro risultati.

Così come l'esame delle differenziazioni tra le diverse scuole deve diventare uno stimolo all'estensione del movimento unitario.

Quel processo di generalizzazione che porta le scuole forti a influenzare e trasformare i rapporti di forza nelle scuole deboli, deve diventare sempre più un processo cosciente, che può impedire l'isolamento delle situazioni che hanno ceduto, recuperare con le lotte, anche in queste scuole, il legame tra le avanguardie e il centro studentesco.

G.P.

LIBRI

Anche nel libro per i bambini c'è un padrone

La cultura per l'infanzia è un aspetto dello sfruttamento capitalistico - Qual è il meccanismo interno di un libro per bambini - Proposte e indicazioni per un'analisi di classe

Solo da pochi anni la sinistra ha cominciato a riconoscere che stampa, cinema e televisione coesistono con le tradizionali istituzioni educative in un progetto che vede la classe dominante tesa a rendere più efficace il controllo del processo di socializzazione del bambino. Le merci culturali destinate ad essere consumate dai bambini nel tempo libero sono state però assai raramente oggetto di interesse e di critica radicale: di solito ha prevalso la pubblicazione di alcuni libri-documento il cui fine dichiarato è quello di denunciare il contenuto profondamente « diseducativo » dei testi scolastici. Basta pensare ai pamphlets più noti, come « I pampini bugiardi », « Il leggere inutile » e ai molti articoli comparsi su settimanali e quotidiani della borghesia illuminata (uno dei più famosi è un ampio articolo comparso su « Il Giorno » il 28/2/72).

Non va certamente negata la funzione « democratica » assolta spesso da simili pubblicazioni, ma vanno ricordati altri due aspetti che qualificano ideologicamente i limiti stessi dell'operazione. In primo luogo, proprio per la tendenza a insistere sugli aspetti più evidenti e vistosi di una « arretratezza » culturale, una tale operazione assolve una funzione simile a quella dei cibi piccanti: accalorano, stuzzicano il gusto, ma dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua non resta più nulla. In secondo luogo non è certo un caso che questo tipo di critica sdegnata alle arretratezze sia diffuso attraverso gli strumenti informativi controllati dalla borghesia progressista (settimanali come « L'Espresso » e « Panorama », case editrici come Bompiani ecc.).

Non c'è dubbio che l'offerta culturale destinata all'infanzia è caratterizzata da prodotti anacronistici, esemplari di un oscurantismo culturale che può andar bene per l'aretino Amintore e che dispiace all'Agnelli che manda i figli al « college ».

Ma il punto è un altro, si tratta cioè di non dimenticare che accanto a « Cuore » e « Cappuccetto Rosso », alle storielle stereotipate e becere sugli animali, il mercato offre testi più raffinati in cui la sostanza ideologica reazionaria è mascherata con abiti più alla moda.

La comprensione in termini di classe del fenomeno della cultura per l'infanzia è attuabile solo abbracciando l'insieme della produzione nella sua interezza; a partire dalla varietà delle sue manifestazioni fino a risalire a ciò che lo tiene unito, ai modi in cui è cementato; in altri termini, alla strategia a cui esso fa riferimento. La cultura per l'infanzia è un aspetto particolare della cultura di massa e in questo non bisogna lasciarsi confondere: sotto il medesimo tetto convivono elementi della tradizione ed elementi di oggi come forme culturali del passato, « Cuore » è riproposto servito insieme a « Topolino », « Rin-Tin-Tin », « Biancaneve » e « Kriminal ». Per dirla con Brecht, alla « gastronomia » libraria e periodica si interseca quella televisiva e cinematografica, il tutto svolge una funzione di anticamera della cultura per gli adulti.

Come cogliere questa unità d'insieme senza cadere nelle affermazioni astratte e intellettualistiche? Come definire insomma i termini in cui è possibile articolare una pratica di lotta a questo livello?

In linea di massima valgono anche qui le indicazioni fornite da Piccardi nell'articolo del 26/11/74 (« Un modo rivoluzionario per fare le critiche: qual è? ») e cioè innanzitutto rifiutare le mitizzazioni, tanto care a chi si occupa di cultura di massa, sforzandosi invece di fornire ad ognuno degli strumenti per la propria crescita politica anche in questo ambito; e in secondo luogo affontare il fenomeno culturale a tutti i suoi livelli, non isolando i soli prodotti ma considerando i prodotti in relazione all'apparato produttore e distributore. Un'inchiesta su ciò che i padroni « cucinano » ai bambini può orientarsi secondo le seguenti direttrici: quali caratteristiche hanno le industrie del settore, da chi sono gestite e in quale rapporto stanno col grande capitale e con il potere politico?

Stampa, cinema, televisione, tre mezzi di comunicazione di massa dei quali la borghesia si serve a piene mani anche nei confronti dei bambini, quali di essi predilige, perchè e come li impiega?

Come si configura il sistema dei prodotti, quali sono i contenuti dominanti e le forme di confezione a cui l'industria ricorre di preferenza, e perchè? L'inchiesta in queste direzioni può essere una parte di un'inchiesta più generale su tutto il sistema della cultura di massa e la sua realizzazione anzichè essere demandata come si è soliti fare, agli « esperti », può coinvolgere tutti i compagni. C'è stata, da parte di Umberto Eco sul « Manifesto » di domenica 2 febbraio, una proposta analoga nei riguardi della Rai-Tv e della possibilità che i compagni costituiscano dei « gruppi di ascolto » per analizzare le trasmissioni. Si tratta insomma di un terreno d'iniziativa di base da affrontare con impegno e con la volontà di superare sia l'atteggiamento di sottovalutazione di chi considera tutto sommato « innocua » la cultura dei libri per l'infanzia che l'atteggiamento democraticistico di chi si ostina a scagliarsi solo contro alcuni aspetti arretrati della merce che i padroni cucinano per i bambini.

Il mercato cambia: dalle favole alla guerra mondiale

Tupamaros, vietcong, fedayn, nuovi personaggi spuntano accanto alle fate e a D'Artagnan - Come si configura il panorama editoriale per l'infanzia - Il rapporto con la classe

Cappuccetto Rosso (il buono di turno) va nel bosco e nonostante il divieto impostogli dalla mamma, si ferma a conversare con il lupo (il cattivo). Il lupo raggiunge per primo la casa della nonna mangia la nonna e Cappuccetto Rosso. Un cacciatore (il salvatore) scoperto il misfatto uccide il lupo liberando nonna e nipotina, la quale può così ritornare felicemente dalla mamma.

È lo schema classico, ma è lo schema che permane ancora oggi: il conflitto tra un buono e un cattivo, culminante in una lotta che si risolve positivamente grazie all'intervento di un salvatore.

Cambieranno gli intrecci, le caratteristiche dei personaggi, le circostanze in cui si svolge l'azione, ma non cambia l'azione; la norma principale di confezione resta costante. I contenuti strisciano su questa impalcatura; nei protagonisti positivi sono espressi i valori ideologici e i modelli comportamentali dominanti, mentre nei protagonisti negativi trova espressione tutto ciò che è antagonistico ad essi, quanto in qualche modo costituisce una «violazione delle norme», dei principi di vita della borghesia.

Che cosa è cambiato, allora nella produzione di letteratura per l'infanzia e che tipo di cambiamento è?

Guardiamo alcuni titoli: « Qualcosa splende nel buio », « Attentato a Rehovot », « Farfalle di cenere », « Fiamme sull'Algeria », « Commando per un dirottamento ». Sono i titoli di altrettanti libri per ragazzi che gli editori Fabbri, Le Monnier e Mursia hanno recentemente posto in vendita. I soggetti vanno dal nazismo alla guerra arabo-israeliana, al Vietnam, alla guerriglia in America Latina; la loro comparsa era stata plaudita nell'agosto scorso dal « Corriere della Sera » che ne evidenziava i « contenuti civili » nonchè l'elevata qualità educativa, compiacendosi del fatto che in questo caso l'educare non corrisponde, come solitamente avviene, ad un « *isolare i ragazzi nell'ovatta dell'avventura evasiva d'uno spadaccino immaginario, ma ad aprire loro gli occhi sul mondo in cui si accingono ad essere protagonisti* ».

Da un lato vediamo dunque la comparsa dell'« attualità » e dell'«impegno» nella letteratura infantile, dall'altro lo schema iterativo e il messaggio ideologico sono rimasti gli stessi.

Un'inchiesta che ho compiuto recentemente su un campione di pubblicazioni rappresentativo del mercato editoriale può aiutarci a capire meglio gli aspetti di novità e di rigidità.

La circolazione della « confezione-letteratura infantile » avviene fondamentalmente su tre modelli comunicativi che costituiscono insieme l'80 per cento del mercato librario: romanzo (48 per cento), fiaba (30 per cento), comics (2 per cento). Nel campo delle periodiche sono i comics ed il romanzo (in tutte le sue varianti, dai fumetti western a quelli di guerra, nero-erotici, polizieschi ecc,) a spadroneggiare detenendo il 99%, di cui il 23% costituito dal primo genere di racconti e il 76% dal secondo. I prodotti che non si rifanno a tali vetusti modelli ma che rappresentano dei tentativi di rinnovamento sia contenutistico che formale, hanno un'incidenza pressochè irrilevante sul complesso del mercato; essi costituiscono circa l'1,5% dell'intera produzione libraria (sono i libri della Emme Edizioni la collana « Tantibambini » di Einaudi; la collana « Scuola aperta » diretta da Mario Lodi) e l'1% della produzione fumettistica (Linus). Ancora qualche dato: dell'intera offerta culturale libraria il 46% sono titoli della tradizione; per quanto concerne le fiabe si tratta dei soliti Grimm, Andersen, Ferrault insieme a qualcosa saccheggiato dal folklore popolare e debitamente rimaneggiato; per i romanzi il campionario comprende autori degli anni ruggenti della borghesia, come il De Foe e autori degli anni « meno ruggenti », Dumas, Stevenson, Dickens, il nostrano De Amicis.

Esistono poi i « titoli nuovi », con contenuti narrativi tradizionali. Una spolveratina ai vecchi personaggi e nascono i vari « Hippy pinguino a fiori », « Cirillo porcello a Carosello », ecc. e così via fino a formare una vera fiera delle coglionerie. Per i « più grandi » la ricetta gastronomica fa ricorso ad alcune varianti (Far West, amore) del romanzo d'avventura in chiave di attualità. La pubblicità è esemplare: « L'amore che nasce quando meno te lo aspetti, le situazioni più banali che si colorano di mistero e di avventura, in un mondo eccitante e frenetico come la musica pop » (!).

C'è da chiedersi allora: come mai si assiste a questa riproposizione sotto vesti moderne? « Ai bambini, si sa, è preferibile parlare con storielline di fate e principi azzurri, perchè solo così vengono sollecitati i loro interessi ». È un'argomentazione fasulla. A ben vedere è decisivo l'imperativo etico del mercato: « Il Mercato deve piacere al cliente ». In questo caso l'acquirente tuttavia è il genitore, mentre l'utente continua ad essere il bambino. La produzione letteraria per l'infanzia si modella quindi sulle attese culturali dei genitori più che su quelle dei figli. Il ricorso da parte degli editori agli schemi della letteratura « popolare » ha due ragioni: ricavare profitto dall'attività editoriale e svolgere un ruolo di conservazione culturale e ideologica imponendo uno statico tramandarsi di generazione in generazione delle forme culturali dominanti.

In questi ultimi tempi la fucina delle magie e delle fiabe sembra girare meno bene: vi contribuisce sia il radicalizzarsi dello scontro di classe che provoca un salutare schiarimento delle idee in tutti i settori sia la tendenza alla razionalizzazione neocapitalistica degli apparati di produzione culturale. Il settore dell'editoria per bambini si è trovato impreparato: a parte i due supercolossi (Mondadori e Fabbri) l'organizzazione del lavoro è di tipo paleo-capitalistico. Qual è in questo quadro la risposta che sta passando? A giudicare dalle « novità » prima citate, il quadro è a metà strada tra i decreti delegati e il gioco del « Machiavelli », ovvero cambiare tutto per non cambiare nulla. Nelle nuove merci cambia solo il soggetto.

« Qualcosa splende nel buio », recente parto della Fratelli Fabbri, è una comunissima storia d'amore ambientata. si badi, nella Germania di Hitler. Un po' di condanne moralistiche di guerra e violenza, un antifascismo da basilica e il gioco è fatto. Il triangolo buono-cattivo-il salvatore è sempre lì.

a cura di

Ermanno Cristini
Attilio Mangano
Luigi Puricelli

Abbasso le favole del padrone

Abbasso le favole
del padrone
con principi azzurri
di ariana carnagione
e streghe zitelle
senza soddisfazione

Cenerentola casalinga
in attesa di un marito
padrone
di quel salto di classe sognato
che vorrebbe porre fine
all'oppressione

Biancaneve destinata
per origine sociale
ad una vita agiata
e al trono reale
si trova contrastata
da una strega
socialmente emarginata
convinta che la bellezza
sia una forma di potenza
e poco rispettosa
della libera concorrenza

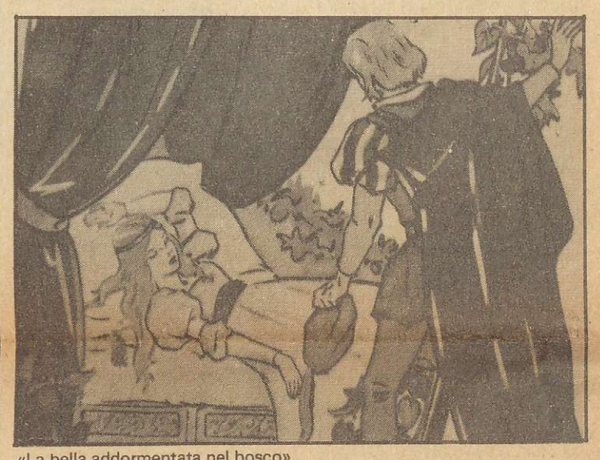
Lupi affamati
ebitorzoluti
richiami fallici
neanche troppo bene
camuffati
(attenti al sesso
che è violenza
solo nel matrimonio
c'è ricompensa)

Sette nanetti
lavoratori
assai soddisfatti
e bitorzoluti
consumo frugale
ma in fondo adeguato
al lavoro manuale

E vissero tutti
felici e contenti
i padroni al potere
gli oppressi sorridenti
mirabile esempio
di vera armonia
di pace sociale
in democrazia
prima lezione
favolosa
di repressione
silenziosa
per una sana educazione
rispettosa

E mentre la bambina sogna
il velo da sposa
i proletari imparino
a chiedere scusa!

Attilio Mangano



«La bella addormentata nel bosco».

Rinnovare solo i contenuti o il rapporto con la classe?

La controinformazione nell'editoria per l'infanzia - I libri di Emme Edizioni e di Einaudi Le esperienze di «Editoria Militante»

Chi, stando a Milano, ha occasione di recarsi alla « Libreria dei ragazzi » in via Grossi o dai compagni della « Calusca » in corso di Porta Ticinese, prova la consolante sensazione di trovarsi di fronte a libri per bambini meno insipidi e reazionari delle trite vicissitudini di fate e principi azzurri, del goffo moralismo per rimbambiti dei soliti intrecci polizieschi o, ancora, dell'imperialismo della matita di Walt Disney. Esistono editori come la Emme Edizioni, Einaudi, Manzuoli, Ghiron, che si sono impegnati in una produzione libraria propositiva di contenuti e forme culturali diverse da quelle costituenti la grancassa della propaganda borghese. In cosa consiste la loro attività e che giudizio darne se si assume come parametro di valutazione l'utilità per le masse popolari, la funzionalità di tali iniziative agli interessi del movimento rivoluzionario?

È necessario operare alcune distinzioni, proprio per non cadere nell'intellettualismo e nel «pedagogismo», cioè in quella tendenza a individuare come referente un astratto modello di « bambino » e porsi invece il problema dal punto di vista del proletariato, in questo caso dell'infanzia proletaria. In questo caso come non ricordare la sterile discussione di qualche anno fa, il grosso match della falsa coscienza che la pubblicistica borghese aveva ospitato nei suoi ring: le pagine de « La Stampa » o del « Corriere d'Informazione » o de « L'Espresso », quando il problema fu posto pressapoco così: lupi sì o lupi no? Nelle favole devono o no comparire i lupi?

Va detto chiaramente che la fiaba non è reazionaria in sè, che lo diventa in ragione del contesto in cui agisce e dei contenuti di cui si fa portatrice: l'industria culturale ricorre al modello favolistico al fine di creare, poggiando su delle medie di gusto consolidate, la condizione migliore perchè le masse

«Biancaneve»

assorbano tacitamente i contenuti dei suoi messaggi. Lo stesso principio deve valere anche per i nuovi modelli, il cui « potenziale eversivo » è misurabile per noi solo in relazione a ciò che di nuovo essi determinano nelle coscienze, al loro porsi o meno come strumenti controinformativi, ovvero strumenti utili, seppure in modo mediato, alla crescita politica e culturale del proletariato.

I libri di Emme Edizioni e Einaudi (editori che fanno capo alla lega di « Editoria Democratica ») sono in genere prodotti per bambini in età prescolare. Schematicamente si può dire che si attengono ai principi della pedagogia progressista: niente riproposizioni rindondanti di storie d'altri tempi nè illustrazioni compiaciute o linguaggio melenso e patetico. A ciò viene contrapposta l'estrema semplicità, in considerazione delle capacità reali di ricezione di coloro ai quali ci si rivolge (i prodotti tradizionali sono reazionari perchè non sono fatti a misura del bambino ma a misura della formazione culturale medio-borghese del genitore), l'invito all'esercizio del ragionamento e della creatività. La contrapposizione principale è insomma quella tra partecipazione esclusivamente emotiva alle vicende o partecipazione razionale e creativa. A questi criteri si riferiscono i libri senza parole di Iela ed Enzo Mari (Emme Edizioni), storie elementari a struttura circolare (« l'uovo e la gallina », « la mela e la farfalla » ecc.) che descrivono dei fenomeni naturali con grandi immagini. Oppure la collana « Tantibambini » di Einaudi, diretta da Bruno Munari, che si propone con il suo basso prezzo (da 400 a 600 lire) una destinazione di massa, Munari la presentava come una collana fatta di «fiabe e storie semplici, senza fate e senza streghe, senza castelli lussuosissimi e principi bellissimi, senza maghi misteriosi, per una generazione di individui senza inibizioni, senza sottomissioni, liberi e coscienti delle loro forze». Sono nati così libri di poesie senza senso comune, libri da colorare liberamente «uscendo dai contorni» etc.

Rispetto al mercato si tratta tuttavia di un consumo quasi irrilevante, l'acquirente si riduce ad essere per lo più la borghesia illuminata ammiratrice di Giorgio Bocca e fedele lettrice de «L'Espresso». Il risultato di questo tentativo di contrapporsi alla cultura di massa diviene spesso quello di essere il fiore all'occhiello della borghesia.

Che fare allora? La nozione astratta di bambino esiste solo nella testa dei padroni e dei loro illustri portavoce, i pedagogisti, nella realtà ci sono bambini proletari e rampolli della borghesia. L'intento principiae degli stessi editori democratici non può che essere quello di contribuire a che il proletariato diriga il processo di socializzazione dei propri figli. Il criterio maoista «dalle masse alle masse» significa che il proletariato deve diventare al tempo stesso produttore e destinatario di cultura; poichè è soltanto se condotta con una reale direzione proletaria che la lotta culturale può essere tale.

Alcune esperienze interessanti sono state condotte in questa direzione da compagni ed editori che fanno capo ad «Editoria Militante»: si tratta dei libretti editi da Ghiron, in particolare «Una lotta operaia», pubblicazione illustrata con i fumetti di Chiappori che si propone come strumento di riflessione sulla condizione operaia nel contesto della lotta di classe e «La mano schiaffona», un libro «sui padroni e contro i padroni», come lo hanno definito gli autori. A prescindere dalle critiche di carattere psicologistico che sono state mosse specialmente al secondo volumetto, va sottolineato anche il tipo di uso di massa che ne è stato fatto in alcuni quartieri periferici di Milano. Siamo ancora davanti a tentativi sporadici ma la strada imboccata è più che giusta. È necessario dunque che anche in questo campo le avanguardie del proletariato entrino nel vivo del dibattito: allora sarà possibile passare dal localismo all'azione politica e culturale organizzata.

.....così Cappuccetto Rosso ritornò dalla mamma, e promise che non avrebbe mai più disobbedito.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Il nazionalismo in Europa
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
14,10: Una lingua per tutti: tedesco
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: «Il professor Glott». Pupazzi
17,45: La TV dei ragazzi: «Bada a te»
17,55: Chi è di scena: i fratelli Santonastaso
18,15: Spazio
18,45: Sapere: Efeso terra dello spirito
19,15: La fede oggi - Oggi al Parlamento
20,20: Telegiornale della sera
20,40: «Attenti a quei due» - telefilm
21,40: «Appena ieri», a cura di Mario Francini e Alberto La Volpe 2a puntata: «La fine del partito d'azione»
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
17,15: Giro ciclistico della Sardegna - sintesi 4a tappa
18,15: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: «Alla scoperta delle sorgenti del Nilo»
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Perù: i fantasmi della Pampa - seconda puntata
22,00: Jazz in piazza

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola
10,00: Telescuola
18,00: Per i giovani: Ora G
18,55: Agricoltura, caccia, pesca
19,30: Telegiornale
19,45: Chi è di scena
20,10: Il regionale
20,45: Telegiornale
21,00: Le votazioni federali del 2 marzo sull'articolo congiunturale
22,15: Stella cadente telefilm
23,05: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22**
6: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
12,10: Quarto programma
14,07: L'altro suono
15,10: Per voi giovani
16,00: Il girasole
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24**
6: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
12,40: Alto gradimento
15,40: ararai
19,55: Supersonic

TERZO
8,30: Concerto di apertura
12,20: Musiche italiane di oggi
13,00: La musica nel tempo
19,15: Concerto della sera

ALTERNATIVA

TREVISO
All'Aula Magna del Liceo Scientifico, il Cineforum trevisano presenta il Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, in *«L'ombra del potere»* ore 21

MILANO
Al Salone Pier Lombardo, replica il *recital* di Paolo e Alberto Ciarchi, Giovanna Marini, Ivan della Mea. Paolo Pietrangeli. Ore 21

VENEZIA
Il Circolo la Comune, per il ciclo su Resistenza e antifascismo militante, presenta all'Università S. Marta alle ore 21 il film *«Ciapaiev»*

SAN DONA'
Il Cineforum sandonatese presenta alle ore 20,45, il film *«La torta in cielo»* di Del Fra al cinema Odeon e Progresso

BRESCIA
La cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta al teatro La Loggetta, *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo

SARONNO
Presso il Cinema Centrale, il Cineforum 75 presenta stasera il film *«Crepa padrone, tutto va bene»* di J. L. Godard

FIRENZE
Stasera alle ore 18 e alle 21,30 al Circolo dipendenti della Provincia, via di Ginori 14, proiezione del film dello spettacolo teatrale *«Il bagno» di Majakowskji realizzato da «Gran Teatro»*

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Convegno operaio romagnolo: unificazione del proletariato e lotte nelle «regioni rosse»

Il modello di sviluppo emiliano e romagnolo fondato sull'alleanza fra classe operaia e strati intermedi risente pesantemente della crisi - Pericoli di riflusso su posizioni moderate o reazionarie - Le strutture sindacali e le necessità di unificazione delle lotte operaie

Sei ore di dibattito, con una quindicina di interventi (la metà di essi da parte di compagni di fabbrica); una partecipazione di circa 200 compagni, di cui quasi la metà erano operai o impiegati; l'intervento nel dibattito, oltre che delle organizzazioni promotrici, di compagni della Fedrchimici-Cisl, delle Acli, di LC, la presenza di compagni del Pci e della Cgil (che però non sono intervenuti). Questi, in sintesi, i dati «statistici» del convegno operaio romagnolo promosso da Avanguardia Operaia e dal Pdup, tenutosi a Ravenna il 15 febbraio scorso. Al di là di questi dati, è utile soffermarci un po' più ampiamente sul significato politico del convegno.

Un primo elemento è sostanzialmente positivo. Il convegno ha dimostrato la capacità della sinistra rivoluzionaria di occupare uno spazio politico preciso, concreto e non minoritario, in una situazione di classe e politica particolare come quella romagnola (o più in generale delle «regioni rosse»). Non più cioè una presenza politica di semplice «stimolo», in cui si cerca per così dire di portare «dall'esterno» i temi e le forme di lotta delle «situazioni di punta», o in cui si sviluppa un'iniziativa o una presenza politica che affronta complessivamente la realtà di classe locale e la politica che il Pci vi ha sviluppato.

Questa posizione più matura è emersa con chiarezza nella tematica del convegno. Un primo filo conduttore del dibattito è stata l'analisi e la critica del «nuovo modello di sviluppo emiliano-romagnolo» (analisi largamente generalizzabile alle altre «regioni rosse»). Per usare le parole della relazione introduttiva, preparata unitariamente dalle due organizzazioni promotrici:

«Quando parliamo di modello di sviluppo emiliano o romagnolo intendiamo quel particolare modello di sviluppo capitalistico che si è prodotto e consolidato come alleanza politico-sociale fra classe operaia e strati intermedi, a partire dagli anni '50, grazie al ruolo di mediazione e di cemento svolto dal Pci e dalle articolazioni democratiche: enti locali, cooperative, sindacato, sulla linea interclassista dell'«alleanza del lavoro». Un modello di sviluppo capitalistico orientato verso i mercati internazionali, incentrato su una ramificata struttura di piccole e medie industrie esportatrici di beni ad alto contenuto di lavoro. Un modello che, sfruttando l'abbondanza di forza-lavoro, il suo basso costo di produzione, il basso costo del lavoro, ha prodotto alti tassi di crescita dell'insieme dell'economia, un aumento progressivo del reddito, alti e crescenti livellli di occupazione. Questo «equilibrato sviluppo»: crescita del settore industriale ed esodo dalle campagne, crisi progressiva dell'agricoltura; penetrazione capitalistica; lavoro precario e stagionale; dipendenza a cascata delle piccole e medie industrie nei confronti delle maggiori; insediamento dei grandi poli Anic-Agip; sistemi di appalto e subappalto; accentuati processi di terziarizzazione delle città; insomma, concentrazione capitalistica e decentramento produttivo, è stato reso possibile, oltre che dalla collocazione geografica e dalla presenza di una società agricola relativamente ricca ...proprio da quegli «strumenti di direzione democratica» che hanno garantito le condizioni politico-sociali necessarie al decollo di quel modello ... il sindacato ...ha reso le lotte operaie subalterne alle esigenze dei piccoli-medi padroni ed ha privilegiato la lotta su un generico«sociale» con gli scioperi polverone; enti locali e cooperative, dal canto loro, con la redistribuzione del reddito, l'intervento sul territorio e sui servizi, riuscivano a compensare in parte i bassi salari e ad attenuare qualsiasi tensione sociale.»

«Ma che cosa ha comportato questo modello per la classe operaia e lo stesso movimento sindacale? Una crescita, certamente, quantitativa della classe operaia, proporzionale peraltro alla crescita di nuovi strati intermedi e nuovi ceti parassitari nelle città, ... (ma anche) *una classe operaia frantumata in centinaia di piccole aziende, di piccole botteghe artigiane, particolare per i legami che mantiene con la campagna... Un movimento sindacale che... si è sviluppato più come controllore del movimento, elemento di stabilizzazione, che come strumento di direzione «autonoma» delle lotte di fabbrica».*

La crisi del «modello emiliano»

«Ma la crisi capitalistica che dal '70 fa precipitare gli equilibri nel paese, incide pesantemente sul «modello emiliano», ... la crisi del mercato internazionale, la stretta creditizia, recidono le basi di questo blocco (cresciuto sull'onda dello sviluppo) e intaccano il ruolo di mediazione svolto finora dal sindacato e dall'ente locale». Il risultato di tutto questo: la riduzione dell'occupazione colpisce pesantemente anche queste zone, in particolare in settori come l'abbigliamento, le calzature, certi comparti della meccanica legati al ciclo Fiat, l'edilizia, e nelle zone dove questi settori sono particolarmente rappresentati (forlivese, faentino). Per usare ancora le parole della relazione, *« i dati emergenti dalla crisi sono: arresto e riduzione dell'espansione produttiva; progressivo ricorso alla cassa integrazione; espulsione di forza lavoro debole dai settori precari e dipendenti».*

I pericoli politici che si collegano a una situazione del genere sono: *«la riduzione quantitativa della classe operaia occupata col conseguente indebolimento della sua capacità di lotta e di unificazione dentro e fuori la fabbrica; il rischio di un riflusso su posizioni moderate o reazionarie di vasti strati politici e sociali intermedi, o anche popolari; il rischio che il Pci e il sindacato diventino, con l'illusione di ricucire la crisi, forze di cogestione dello sfascio capitalistico».*

A partire da questa analisi, alcuni problemi si sono imposti con particolare urgenza: primo fra tutti, la *necessità di unificazione della classe operaia,* dalla grande azienda alla media alle miriadi di piccole fabbriche ai lavoratori a domicilio, in modo che essa non subisca passivamente la crisi, ma sappia difendere i livelli salariali e di occupazione, combattere contro l'intensificazione dello sfruttamento. E il problema dell'unificazione si pone poi in termini anche più ampi, tra classe operaia e masse contadine, individuando obiettivi e terreni di lotta comune

Tutto questo pone immediatamente il problema del *ruolo del sindacato e delle sue strutture organizzative.* È chiaro infatti che in questo processo di unificazione diventano decisivi i Consigli di Zona, sia categoriali che intercategoriali, come strumento organizzativo per l'unificazione delle lotte. Ma altrettanto importante è l'esigenza, nelle fabbriche di una certa dimensione di Cdf che siano veramente tali, capaci di costruire esperienze di lotta che diventino un punto di riferimento, capaci di proiettarsi all'esterno verso le «parti decentrate» del ciclo produttivo coinvolgendole in un unico movimento di lotta organizzata.

Il ruolo del sindacato

Di fronte a questi compiti, il quadro della realtà sindacale locale - pur con differenziazioni interne - risulta profondamente inadeguato. I Cdf quando ci sono, sono assai spesso delle «commissioni interne allargate». I Cuz o non esistono o sono strumenti di tipo burocratico. Gli obiettivi potenzialmente unificanti (ad es. il contributo pari all'1 per cento del monte salari per i servizi sociali) sono gestiti in modo del tutto subordinato all'ente locale. Si registra, in sostanza una pesante proiezione sul sindacato della politica del nuovo modello di sviluppo applicata dal Pci e dagli enti locali. E questa inadeguatezza sindacale risulta particolarmente pesante di fronte alla crisi e alle conseguenze via via più gravi che essa scarica sul proletariato.

A questo punto, diventa decisivo il problema di *come muoversi per superare questa situazione.* In che misura il convegno ha dato risposte positive, che indichino una linea di impegno unitario della sinistra rivoluzionaria nella zona?

I limiti che permangono

Da questo punto di vista, va subito rilevato un primo limite, non imputabile però alle organizzazioni promotrici: e cioè che Lotta Continua è rimasta sostanzialmente fuori da questa iniziativa, limitandosi a un breve intervento nel dibattito che accennava a «divergenze di linea».

Un secondo limite è però legato al «taglio» stesso del convegno, che in parte ha oscillato tra l'essere un convegno di analisi e di denuncia, rivolto principalmente «all'opinione di sinistra», e l'essere invece già un primo momento di iniziativa concreta. Se il convegno non è riuscito a realizzare questa seconda alternativa (come noi invece avremmo auspicato) ciò riflette i problemi non risolti nel rapporto tra AO e Pdup. Il «taglio» del convegno ne ha risentito, in primo luogo perchè c'è stata una forte propensione dei compagni del Pdup verso il farne un «convegno di opinione»; in secondo luogo perchè il confronto sulle indicazioni concrete non è ancora arrivato a un livello sufficiente di precisione

Certo, sono emerse indicazioni generali comuni su una serie di aspetti: sviluppo e unificazione delle lotte di fabbrica, costruzione e rinnovamento delle strutture sindacali di base (Cdf e Cuz), costruzione di terreni di lotta unificanti tra diversi strati del proletariato (vertenze di zona). Si tratta di elementi importanti, perchè definiscono concretamente delle «cose da fare insieme» e permettendo così anche di individuare con precisione le contraddizioni che eventualmente ne ostacolano la realizzazione. Da questo punto di vista, un nodo non ancora risolto, e che è decisivo perchè queste indicazioni non restino semplici parole, è il *rapporto tra lavoro di massa autonomo e lavoro nelle strutture sindacali.* Nei loro interventi, i compagni di AO hanno posto con forza l'esigenza non solo di sviluppare un lavoro politico autonomo a livello di massa, ma di costruire strumenti organizzativi nuovi, adeguati a questo lavoro non come strumenti sostitutivi del sindacato, ma come strumenti di collegamento *politico* di larghe avanguardie, che abbiano *anche* una funzione propulsiva rispetto al sindacato, che sappiano *anche* se necessario assumere iniziative di lotta per poi riversarne i contenuti e la forza d'urto sulle strutture sindacali. A questo non è stato opposto dai compagni del Pdup un rifiuto pregiudiziale, ma il tema non è stato approfondito.

In sostanza, se il convegno resterà un fatto positivo ma generico o se segnerà un salto di qualità nell'incidenza unitaria della sinistra rivoluzionaria in Romagna, dipende ora molto dalla capacità delle due organizzazioni promotrici di tradurre nella pratica quotidiana le indicazioni emerse dal convegno. È infatti su questo terreno che si verificherà (ad esempio) se una certa presenza del Pdup nel sindacato o nell'ente locale assumerà una fisionomia di lotta e propulsiva, o ricadrà oggettivamente in una funzione di «copertura di sinistra». Si tratta ora anche di vedere se e in che misura esiste da parte dei compagni del Pdup una volontà reale di *generalizzare* l'esperienza rappresentata da questo convegno: il fatto che «Il Manifesto» non abbia finora *mai* parlato del convegno (nè prima nè dopo la sua effettuazione) non costituisce certo un segno molto incoraggiante.

Vittorio Rieser

LETTERE LETTERE LETTERE

Quante volte è andato a messa De Gasperi?

Il compagno Sandro Cunsolo ci scrive sul dibattito che si è svolto a Firenze nell'aula Magna di Magistero il 17 gennaio sul tema «De Gasperi, trent'anni dopo»:

«Alla conferenza su De Gasperi, organizzata dal «circolo Fratelli Rosselli» a Firenze, erano presenti molte personalità illustri: Spini, Enriquez, Agnoletti, Arfè, ma il piatto forte promettevano di essere le relazioni di Ragionieri e di uno straccio di intellettuale democristiano. Un pò di cronaca. Dopo l'intervento del democristiano, che ci ha fatto capire che De Gasperi era un grande riformatore, solo che è stato fottuto dall'elettorato moderato che lo condizionava, incomincia Ragionieri.

Si rammarica del fatto che la Dc non abbia mai fornito nessuno studio su De Gasperi, anzi che non abbia nemmeno curato la pubblicazione dei suoi scritti e discorsi: «come potremmo progredire nella ricerca»; «meno male che ci siamo noi che studiamo». Chiedendosi il perchè di questa triste latitanza, Ragionieri insinua che la Dc si vergognerebbe di questo grand'uomo... «Ci siamo» mi dice un compagno del Pci, «tu vedrai che che polpette se ne fa del cancelliere, il Ragionieri!» Macchè polpette: questo illustre storico ti sforna di tutto; «bisogna vedere le motivazioni personali: ma questo De Gasperi è un protagonista o una vittima? agens o actus?». Eppoi che: «era conservatore perchè era austriaco», «siccome era austriaco, scriveva male in italiano: per questo allora, voi democristiani non l'avete pubblicato!» Scoperta la magagna per rimediare afferma [scientificamente? chissa!]: «bisogna riconoscere che fú cosí impegnato da morire in seguito a una sconfitta politica!» Incredibile, ma vero: nemmeno una parola sugli eccidi dei lavoratori, sulla politica antipopolare del centrismo. Non voglio entrare nel merito dei particolari «problemi» sollevati nel corso di quella serata: si tratterebbe di contare quante volte è andato a messa De Gasperi! Piuttosto, è utile capire con quali metodi e perchè si compie questa operazione di mistificazione culturale: se, infatti, è chiaro che il progetto del «compromesso storico» imponga a uno storico revisionista di dire stupidaggini, più complesso è il problema di come le abbia organizzate in un quadro, per così dire, convincente. Il metodo usato consiste nel riferirsi in maniera idealistica ai problemi: secondo questa concezione, le persone seguono le ispirazioni della propria indole: bisogna, quindi, ricercare nel «profondo» e nella loro «formazione culturale» e analizzare i risultati; la lotta di classe viene scomposta in tanti cosiddetti fenomeni che, in questo quadro, fungono da chiaro scuro che evidenzia i tratti del personaggio. Questa filosofia idealistica, però, non può servire per tutti gli usi. Infatti essa è solo una forma della politica culturale del Pci: riservata a educare i quadri intermedi del partito e a consolidare la concordia di intenti fra intellettuali di diversa collocazione politica. Questa forma corrisponde alla fisionomia di un partito organizzato su un nucleo, relativamente poco numeroso, di funzionari e militanti politicizzati, intorno al quale si mosse la massa degli iscritti e degli elettori. Alle masse si fanno altri discorsi: più corposi e senza citazioni, ma egualmente mistificanti; il carattere essenziale è sempre quello di non fornire strumenti per un'analisi di classe; infatti il modo di concepire la realtà non è mai marxista oltre che nei seminari ad alto livello, anche nel quotidiano lavoro di propaganda che passa da un'impostazione neutrale ed efficientista quando si parla per esempio di servizi sociali, alla raffigurazione mitica della lotta politica quando si ricorda il passato.

Il tutto lubrificato da un'ostentata erudizione o dalla «oggettività dei fatti» che forniscono una copertura al fatto che gli intellettuali e i dirigenti non devono essere discussi, ma soltanto interpellati.»

«Campioni» assortiti di antifascismo

I compagni Ezio Bombonati, Patrizia Canovaro e Loredana Angiani di Padova ci scrivono sul tema «esperienza antifascista»:

«La sera del 6/1/75 siamo andati ad un'assemblea del Comitato di Quartiere 4 -S. Carlo Pontevigodarzere, il cui tema era: «Trame nere: una minaccia alla democrazia».

Prescindendo subito dal fatto che siamo simpatizzanti di AO, speravamo di trovarci di fronte ad un'assemblea popolare decisa a portare avanti la parola d'ordine attuale e cioè: «Msi fuorilegge»!

Putroppo non è stato cosí: descriviamo brevemente i fatti. Il presidente del Cdq ha ringraziato i partecipanti della loro presenza [circa 30 persone] e ha dato la parola al primo relatore, l'avv. Ennio Ronchitelli [sí, proprio il padre di quel Ronchitelli della destra padovana!!]; il quale ha fatto un generico discorso sulla pericolosità di questa «involuzione autoritaria» rappresentata dalle trame nere, senza però denunciare le chiare connivenze della Dc con il Msi-Dn, proseguendo con un discorso al tipo del quale siamo ormai abituati, ascoltandolo dalle bocche dei riformisti. Ah, dimenticavo di dirvi che il Ronchitelli è il presidente del Comitato antifascista di Padova!

Dopo questo «campione» di antifascismo, ha preso la parola tale Gottardo, che dal discorso che ha fatto ci è parso di capire che sia socialdemocratico, infatti il suo intervento verteva sulla necessità di continuare con le riforme democratiche: con la democrazia [la loro] risolveremo i problemi del nostro paese democratico al governo del quale ci sono dei ministri democratici, a partire dal presidente della repubblica! Ed è, per conto nostro, con la «lotta democratica» che continueranno a mettercelo in quel posto, come da trent'anni a questa parte!

Il terzo ed ultimo intervento è stato di Michele Sartori, che ha fatto un'esposizione storica delle trame nere, a partire dal 60-61, quando i vari Spiazzi, Freda, Ventura e Co si trovavano in Alto Adige per «addestrarsi alla controguerriglia» nell'ambito di un piano della Nato, fino ai nostri giorni, ai vari attentati e stragi [vedi p.za Fontana-p.za della Loggia-Italicus ecc.]. Una bella e interessante esposizione, niente da dire dal punto di vista storico, però è mancato in pieno l'esame politico della situazione attuale, nessuno ha parlato della sinistra rivoluzionaria, delle nuove forme di lotta, sembra proprio si siano dimenticati dell'insegnamento di Lenin quando diceva: «quando una data situazione sociale cambia, si sviluppano inevitabilmente delle forme nuove di lotta sconosciute a chi ha partecipato alle lotte precedenti: la prossima crisi introdurrà delle forme nuove di lotta che oggi non possiamo assolutamente prevedere». Anche l'autoriduzione, l'occupazione di case, scuole, comuni, sono lotte antifasciste proprio perchè vanno contro il sistema attuale!

Quella dell'altra sera è stata una posizione totalmente passiva e non conforme alla linea di condotta indicataci dalla classe operaia in tanti anni di dura lotta. Teniamo a precisare che erano presenti [anche come organizzatori] alcuni rappresentati della Fgci padovana che, naturalmente, hanno applaudito i discorsi fatti.

Alla fine dell'ultimo intervento è stato proiettato il tanto atteso filmato sulla strage di Brescia, il quale ha acceso lo sdegno delle persone presenti. Ebbene, finito il filmato, tutti a casa: si sono riempiti le orecchie di idiozie, di sdegno, di antifascismo [passivo!], di riforme, tutti felici e contenti di aver partecipato ad un'assemblea antifascista, magari con la paura della bomba fuori della porta, hanno fatto il loro dovere di cittadini democratici!

Per fortuna non tutti gli antifascisti sono cosí, altrimenti i fascisti sul serio potrebbero mettersi il cuore in pace: con gente come quella, al massimo, si può discutere della partita di briscola o di vino e polenta!

È finito il tempo delle riforme, ora ci vuole la rivoluzione!

Saluti a pugno chiuso, el pueblo unido jamas será vencido!

Ps. Volevamo dirvi, inoltre, che sarebbe ora che organizzaste qualche riunione per noi simpatizzanti di AO nella nostra città.»

Il Pci, i DD e l'antifascismo

Il compagno partigiano Leonida Braga - Drugovic - ci scrive a proposito delle elezioni per i decreti delegati:

«Nel leggere alcuni commenti sulle votazioni universitarie mi ha particolarmente colpito la frase direi...storica e lapidaria, che l'Unità ha messo in bocca ad un vecchio operaio paragonando le recenti elezioni universitarie alle elezioni del listone 1924. Sono io pure un vecchio militante antifascista e operaio e non mi meraviglio oggi dopo le tante capriole opportunistiche del Pci e dell'Unità di aver costruito quella frase; c'è solo una differenza sostanziale, e i giovani l'hanno ben valutata. Se le organizzazioni politiche e i sindacati di allora - Psi, Pcd'I e Cgil - avessero mobilitato i loro aderenti e le masse lavoratrici e studentesche per respingere e boicottare quelle elezioni con un astensionismo attivo il fascismo di allora sarebbe finito nelle fogne, come le liste del Fuan oggi, e pur sempre debellato con quali e quante conseguenze conseguenze evitate, ed invece per paura della rivoluzione hanno accettato tutto quello che ne è derivato, come oggi che per paura di offendere il compromesso borghese accettano la truffa elettorale nelle università che dal '68, per la prima volta nella storia d'Italia, sono sede di fucina di contestazione rivoluzionaria.

La forza politica e rivoluzionaria di un militante antifascista è anche quella di riconoscere i propri errori e di cambiare strada. La storia non insegna niente a certi cultori di legalità costituzionale.»

Asili autogestiti

Un gruppo di compagni di Roma ci scrivono sui problemi degli asili nido alternativi:

«Questa lettera è indirizzata a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno l'interesse e l'esigenza di creare un asilo alternativo. Chi scrive è un gruppo di compagni che vive in prima persona questa esigenza.

Infatti la nascita dei nostri figli ci ha portato un numero di problemi sia pratici [tempo libero per poter fare attività politica, studiare e lavorare] che educativi. Per risolvere questi problemi abbiamo cercato di creare un asilo. Alla base della scelta che abbiamo fatto, c'è una concezione rivoluzionaria dell'educazione, che non si limita all'antiautoritarismo di stampo piccolo-borghese. Quindi se l'asilo da una parte risolve i nostri problemi individuali e pratici dall'altra vuole essere una base di confronto e di lotta di classe per i bambini e per noi. La struttura pratica dell'asilo si basa sull'impegno diretto dei genitori che, a turno, staranno con i bambini, e momentaneamente si svolge nelle varie case a rotazione [per motivi economici non siamo in grado di affittare una casa. Il momento attuale ci vede impegnati nella ricerca e nello sviluppo sia teorico che pratico rispetto ai contenuti di quest'asilo. Quindi non tendiamo solo ad un ampliamento numerico [anche se ciò non è da sottovalutare], ma ad un salto qualitativo, cioè andiamo alla ricerca di compagni con i quali instaurare un rapporto di collettività pratica ma anche di discussione e di confronto sugli aspetti ideologici e politici della situazione. Siamo venuti a queste conclusioni perchè abbiamo avuto un'esperienza negativa con persone che hanno guardato alla cosa solo come un fatto di utilità pratica.»

Per ogni informazione rivolgersi a Rossilli Antonella Roma tel. (06) 4952523 (ore pranzo).

Il teatro-verità dei giovani fa paura al parroco

Un gruppo di ragazzi del quartiere Montesacro ci scrive:

«Ancora una volta la repressione, in questa struttura superdemocratica, ha fatto la parte del leone, e le vittime, naturalmente, hanno fatto la fine di sempre. Siamo un gruppo di ragazzi del quartiere di Montesacro che si propone, tramite il teatro, di tradurre in problematiche una serie di crude realtà e di portarle alla gente, dato che la cultura tradizionale si guarda bene dal fare ciò. Il primo problema che abbiamo voluto trattare è quello del militare cercando di non farne una questione a parte, ma di collegarlo anche a quella che è la realtà sociale d'oggi. Abbiamo convenuto che l'imputato principale, se non l'unico, è il sistema, e tale sistema va abbattuto. Tramite l'interessamento personale di un ragazzo del nostro gruppo, in un primo tempo; si era riusciti ad ottenere, solo per fare le prove, l'unica struttura teatrale del quartiere che, guarda caso, appartiene alla parrocchia dei S. Angeli Custodi. In un secondo tempo, il parroco dopo aver letto il testo del lavoro, bloccava tutto perchè riteneva pericoloso che nel suo teatro si facessero dei discorsi politici, ed in particolare modo di una certa matrice ideologica. Il parroco in una riunione, ha tenuto a precisare che lui deve badare ai suoi fedeli e noi sappiamo bene che i suoi fedeli non devono pensare e ragionare, altrimenti lui e tutto il suo apparato non mangiano più. Il parroco ha tenuto a precisare che lui e la sua chiesa stanno al di sopra delle parti, ma noi abbiamo capito che lui e la sua chiesa stanno sì al di sopra di qualche parte, stanno al disopra della nostra, e questo in parole povere significa essere reazionari. Le attività principali ed uniche che si svolgono in questo teatro sono:

Preparazione, da parte delle pie monache, dei bambini all'incontro eucaristico con Cristo ed alla separazione dagli uomini.

Riunioni mensili in virtù di un contratto, dell'industria di cosmetici Avon con le sue collaboratrici, per fare i conti delle vendite commerciali.

Serratissime riunioni serali da parte della «maggioranza silenziosa» del quartiere per preparare delle liste cattoliche in occasione delle elezioni nelle scuole come previsto dai decreti delegati.

Noi diamo atto al signor parroco che è giusto che la «reazione» abbia la sua giusta collocazione anche nella scuola, certamente! Proprio nell'ultima stanza in fondo al corridoio dove campeggiano due «solenni» lettere: WC. Noi speriamo che una buona volta il parroco e la sua chiesa la smettano di ripetere: siamo al di sopra delle parti, non facciamo politica!»

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

CONVOCAZIONE COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE E SERVIZI

Sabato e domenica 1 e 2 marzo è convocata a Milano in via Vetere, 3, con inizio alle ore 9 di sabato, la Commissione Nazionale Fabbriche e Servizi, sul seguente ordine del giorno: 1) stato delle lotte e nostri compiti; 2) dibattito sui contratti dei chimici, metalmeccanici, edili.

Per ogni sezione dovranno essere presenti responsabili dei settori chimici, metalmeccanici, tessili, edili, piccole fabbriche. La partecipazione dovrà essere allargata a tutti i quadri dirigenti di fabbrica.

È inoltre convocata la Commissione Servizi sul seguente ordine del giorno: 1) stato delle lotte e nostri compiti; 2) ospedalieri e sanità; 3) contratto Sip; 4) unità sindacale.

V CONFERENZA PROVINCIALE DI ORGANIZZAZIONE DELLA SEZIONE DI VENEZIA

La V Conferenza Provinciale di Organizzazione della sezione veneziana si terrà a Venezia nei giorni sabato 1 e domenica 2 marzo.

L'ordine del giorno è: 1) centralità dell'impegno nel settore operaio; 2) elezioni amministrative; 3) stato della sezione e rielezione degli organismi dirigenti provinciali.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA

La Commissione scuola Regionale Lombarda è convocata per giovedì 27 febbraio alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano. L'ordine del giorno è: 1) bilancio delle elezioni del 23; 2) attivo regionale degli insegnanti.

AVVISO

Cercasi per Milano compagno di AO per lavoro a tempo pieno con pratica o volontà di imparare l'uso di macchine off-set, eliocopie, bromografo, ciclostile, analizzatore, per centro stampa di via Vetere 3. Presentarsi o telefonare in via Vetere al 8378109.

Abbonamenti

L'abbonamento semestrale sottoscritto dal compagno Orfeo di Cascina Vica (Pi) è stato assegnato al Collettivo Lenin di S. Pietro al Tanagro (Salerno)

«Siamo un gruppo di studenti del Liceo Scientifico statale E. Torricelli di Bolzano.

Nella nostra scuola esiste un organismo studentesco autonomo di massa, il Centro di Informazione che ha il compito di coordinare l'attività politica nella scuola e di portare una controinformazione sugli avvenimenti di politica interna e internazionale di maggiore rilievo. Per assolvere a questo compito ci serve continuamente materiale informativo; ma la scarsezza di mezzi finanziari (ci autofinanziamo e le spese sono molte) ci rende difficoltoso fare degli abbonamenti a quotidiani.

Per un efficiente funzionamento della nostra attività informativa vi chiederemmo di inviarci il vostro giornale fino alla fine dell'anno scolastico (15 giugno circa).

Da parte nostra vi invieremo il frutto di sottoscrizioni a favore del vostro quotidiano, che verranno a coprire, almeno in parte, il debito nei vostri confronti.»

Agli studenti di Bolzano è stato assegnato l'abbonamento trimestrale offerto dal compagno Paolo dell'Aem di Milano.

L'abbonamento trimestrale sottoscritto dal compagno Girola di Milano è stato assegnato al Cdf Otes Montedel di Firenze che ne ha fatto richiesta.

L'abbonamento semestrale sottoscritto dal compagno insegnante di Firenze è stato assegnato al Centro Documentazione A. Cabral di S. Donato Milanese che ce ne ha fatto richiesta.

Il compagno De Blasio di Milano ha sottoscritto un abbonamento semestrale per un Cdf. Invitiamo i compagni a segnalarcelo.

La compagna Ines di Valenza sottoscrive un abbonamento trimestrale al compagno Malandrino di Torino in occasione del suo matrimonio.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

Sulla pagina di domani

Domani in questa pagina pubblicheremo un documento delle Commissioni Fabbrica e servizi di Ao, discusso nell'ultimo Comitato centrale. Il documento fa il punto sulla vertenza generale, sui risultati acquisiti e sulle questioni rimaste aperte come la contingenza per le categorie non dell'industria, le pensioni, le tasse. Tratta poi delle lotte in difesa dell'occupazione, della preparazione dei contratti nazionali e individua la necessità di partire con le lotte di azienda e di reparto. Infine il documento si occupa dell'unità sindacale e del ruolo dei consigli di fabbrica e di zona.

Su ognuno di questi punti sono specificati gli obiettivi e i compiti che in questa fase competono ai rivoluzionari.

È importante che questo documento venga discusso in ogni istanza dell'Organizzazione Comunista AO e in ogni organismo di base e Cub; preparate e organizzate la vendita in fabbrica del giornale di domani.

ATTIVITA' VARIE

MILANO

Mercoledì 26 alle ore 21 a Milano presso la sala degli affreschi dell'Umanitaria, via Daverio 7, si svolgerà il convegno indetto dalla sezione lombarda dell'Istituto Nazionale di Urbanistica sul tema «Le proposte di piano integrativo della 167».

Parleranno Bernardo Secchi, docente di economia urbana, Luigi Venegoni, presidente dello Iacp milanese, Renato Rozzi, docente di urbanistica. Saranno presenti Bianco, Borruso, Cannarella, Dragone, Passani, Pillitteri, Sacconi, Tortoreto, Velluto. Hanno aderito l'ordine degli architetti di Milano e Pavia, IN ARCH, Sunia, Unione Inquilini, Sicet, Federazione unitaria lavoratori edili.

AVVISO

I circoli, le associazioni, i comitati, ecc. interessati ad esporre la mostra fotografica «Cinque anni a Milano» - la strategia della tensione in trecento immagini di Uliano Lucas possono rivolgersi a Musolino Editore, via Pianezza 14, Torino.

AVVISO

Sabato 1 marzo e domenica 2 si terrà a Roma, in via Buonarroti 51 la Commissione Nazionale Scuola. All'ordine del giorno: 1) bilancio dei decreti delegati e prospettive del movimento; 2) convegno dei Cub. I lavori cominceranno sabato mattina alle 9,30.

E' USCITA

politica comunista 2 Febbraio 1975

rivista mensile

Il PCI e la piccola e media industria

Gli anni della ricostruzione capitalistica

La relazione Berlinguer per il XIV Congresso del PCI

Si pone con più forza il tema del «controllo operaio» ■ Crisi e rilancio delle esportazioni ■ Lotta Continua: il Congresso e le tesi sul materialismo ■ Lotte operaie e sindacato in Italia (1968 - 1972)

Nuova Cultura Editrice L. 500

Politica Comunista è distribuita nelle librerie specializzate. Potete farne richiesta presso le sedi locali di AO o direttamente alla redazione di P.C., via R. Bonghi 4, Milano. Per abbonarsi alla rivista servitevi del conto corrente postale intestato a Quotidiano dei Lavoratori specificando però la causale. L'abbonamento annuo costa L. 4.500, quello semestrale L. 2.500.

Senza sbocchi l'ipotesi di compromesso di Sadat Isolato il regime egiziano

Il progetto di accordo caldeggiato da Sadat e Kissinger non trova consensi nè nel mondo arabo, nè in Urss, nè in Israele - Importante azione militare del Fdlp - Il governo israeliano approva nuove misure di «austerità»

Damasco, 24

I combattenti della Resistenza palestinese stanno per imprimere alla situazione del conflitto arabo-israeliano, dominato nell'ultima fase dai tentativi imperialisti e della reazione araba di avvilupparlo in una rete di compromessi di natura liquidatoria della lotta di massa dei palestinesi, un impulso all'indurimento dello scontro, che ponga le varie parti di fronte alla necessità di assumersi le responsabilità insite in una contrapposizione insanabile all'interno della gabbia dello status quo attuale.

In questa chiave è necessario interpretare la nuova iniziativa militare del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp), che nella notte tra sabato e domenica scorsi ha fatto penetrare un proprio nucleo armato nel territorio di Israele, dove i combattenti palestinesi hanno sostenuto un conflitto a fuoco durato sette ore con reparti dell'esercito sionista, Numerose le vittime nelle file degli israeliani, mentre i compagni del Fdlp hanno lasciato sul campo un solo morto.

L'obiettivo dell'azione, come è detto in un comunicato diffuso ieri nella capitale siriana, era quello di catturare ostaggi da utilizzare in cambio della libertà di monsignor Capucci, detenuto nelle carceri israeliane per la sua attività in favore della Resistenza palestinese.

Intanto, lo sviluppo e la chiarificazione delle varie posizioni dei paesi interessati al conflitto fa registrare un elemento emergente: l'isolamento sempre più netto del regime di Sadat nel momento del suo sciagurato tentativo di accordo con l'imperialismo americano sulla strada della fallimentare politica dei «piccoli passi».

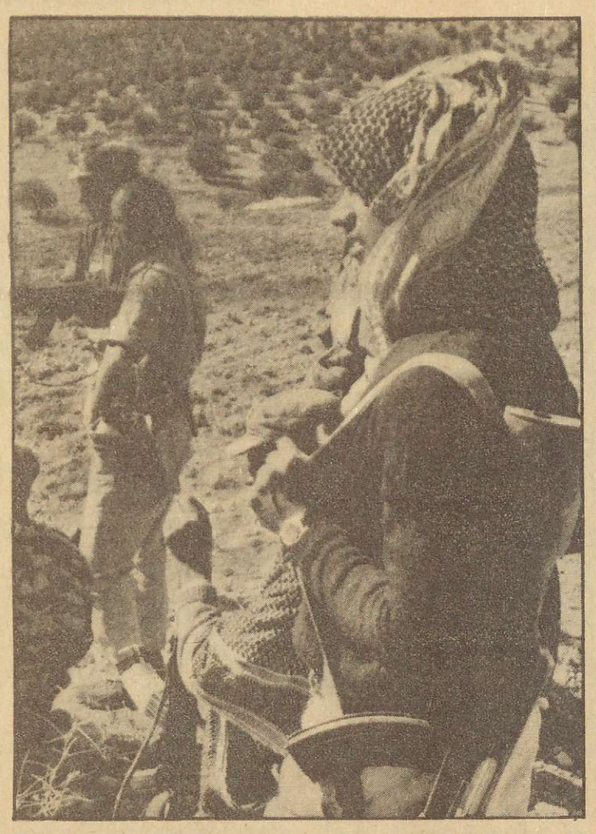
I dirigenti siriani hanno preso nuovamente posizione in maniera dura ed esplicita su tale politica. Ieri, attraverso il giornale libanese «As Safir», il presidente Assad ha fatto in modo di far conoscere il tono che egli ha tenuto durante le recenti conversazioni con Kissinger. Le proposte del segretario di stato americano, scrive il giornale, sono state tutte respinte dai siriani. Il giornale afferma, inoltre, che Assad, parlando qualche giorno fa in una riunione politica, ha pubblicamente avanzato critiche alla politica egiziana riguardo alla crisi mediorientale e al segretario di stato americano.

«As Safir» scrive che Assad ha affermato che nella sua visita Kissinger voleva «accertare la disponibilità della Siria a fare concessioni, ma egli (Assad) si è rifiutato di fare qualsiasi concessione e non gli ha promesso nulla». Assad, secondo quanto afferma il giornale, ha respinto le proposte di Kissinger perchè queste comprendevano: un ritiro israeliano limitato per fasi dai territori arabi occupati ma non da tutti i territori occupati; un invito per la riconvocazione della conferenza di Ginevra senza includere la presenza dell'Olp; un ritiro israeliano per fasi dalle alture del Golan a condizione però che la Siria non insista sulla necessità di una partecipazione palestinese alla conferenza di Ginevra.

Più moderato nei termini e nell'accenno alle prospettive di soluzione, ma non meno significativo come condanna implicita delle posizioni di Sadat, è l'articolo di ieri della «Pravda», organo del partito comunista dell'Urss. Nel quadro della riproposizione dell'appello per la conferenza di Ginevra, il giornale osserva: «... in alcuni ambienti si considerano misure parziali come un importante fattore di stabilizzazione della situazione in Medio Oriente. Qualunque disimpegno militare, o, per essere più esatti, qualunque ritiro di Israele dai territori arabi illegalmente occupati è una cosa utile, ma ciò non basta. Accontentarsi di queste misure parziali significa congelare la situazione quale è, rinviare una soluzione finale del problema del Medio Oriente.»

Nemmeno in Israele i piani di Kissinger e Sadat trovano qualche consenso. Il ministro della difesa Peres ha detto ieri che la notizia secondo la quale «Kissinger ha già in tasca un accordo circa un ritiro israeliano dai passi e dai pozzi di petrolio e l'unica cosa da stabilire sono ormai solo le garanzie americane» è priva di qualsiasi fondamento. Già il primo ministro Rabin, del resto, aveva affermato venerdì scorso che garanzie del genere o un «patto militare» con gli Stati Uniti non possono «sostituire frontiere sicure», e aveva quindi respinto la inaudita trovata di Sadat.

Infine, mentre il governo sionista votava i nuovi pesantissimi provvedimenti di austerità che renderanno ancora più dure le condizioni di vita della popolazione, anche la Libia si è nuovamente pronunciata contro le ipotesi di compromesso caldeggiate da Sadat. Il presidente Gheddafi ha osservato che i ripetuti sforzi arabi di «neutralizzare l'America» sono falliti, a causa della politica di Washington basata sulla scissione delle file arabe. «A mio parere» ha detto Gheddafi «la questione palestinese può essere risolta soltanto attraverso la continuazione della lotta.»



I combattenti palestinesi stanno riprendendo l'iniziativa anche sul terreno militare

BREVI DAL MONDO

CAMBOGIA

Ucciso un capo dei fantocci

Phnom Penh, 24

Settecento soldati governativi che difendono l'ex capitale Oudong sono stati circondati da reparti delle forze di liberazione. Lo hanno annunciato oggi fonti militari le quali hanno precisato che la città, che sorge a 50 chilometri da Phnom Penh, è rimasta isolata. Il comandante militare della zona è rimasto ucciso ieri da un missile. L'alto comando cambogiano ha annunciato che combattimenti sono in corso anche nelle vicinanze della capitale provinciale di Takeo, sulla costa meridionale, nella parte occidentale del paese e nei pressi del confine thailandese.

CILE

Silenzi vaticani

Città del Messico, 24

«Il papa deve manifestare più chiaramente il suo ripudio interrompere le relazioni con la giunta militare e ritirare il nunzio apostolico dal Cile» ha dichiarato il vescovo di Cuernavaca, monsignor Sergio Mendez Arceo, alla penultima sessione della Commissione internazionale d'inchiesta sui crimini della giunta cilena. A conclusione dei lavori della commissione il presidente Jacob Soderman, ha lanciato un appello a tutte le nazioni del mondo affinchè «rompano i rapporti politici, diplomatici ed economici con il governo di Augusto Pinochet».

CILE

Genocidio economico

Città del Messico, 24

Pedro Vuskovic, ex ministro dell'economia del governo di Salvador Allende, ha accusato la giunta militare cilena di «crimine di genocidio economico» ed ha affermato che dall'11 settembre del 1973 «il Cile è in fase di liquidazione, al miglior offerente e a buon mercato». Vuskovic ha poi informato che, su una popolazione attiva di circa tre milioni di persone, seicentomila lavoratori sono disoccupati. Dalla sua relazione risulta inoltre che un operaio deve lavorare sei ore, secondo il salario minimo ufficiale, per comprare un chilo di pane. «Dietro questa politica economica - ha concluso Vuskovic - e le sue tragiche conseguenze ci sono i propositi confessati e gli obiettivi inconfessabili della dittatura» che utilizza la politica economica come strumento di repressione.

KUWAIT

Rivalutazione del petrolio

Kuwait, 24

La Commissione degli esperti dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio ha approvato una proposta del Kuwait perchè si proceda ad un aumento del prezzo del petrolio in proporzione al calo del potere d'acquisto del dollaro. Lo si apprende da buona fonte a Kuwait, dove si precisa anche che i suggerimenti della commissione verranno esaminati dalla conferenza dei ministri dell'Opec in programma a Vienna a partire da martedì. Tra questi suggerimenti figurerebbe altresì un eventuale «blocco» dei prezzi del petrolio come contropartita di un «blocco» dei prezzi dei prodotti industriali.

PORTOGALLO

Più spazio per il Mfa

Lisbona, 24

Il Movimento delle forze armate portoghesi «non si lascerà coinvolgere nelle ostilità partitiche». «Lo spazio che il Mfa occuperà dopo le elezioni per l'assemblea costituente sarà la soluzione originale del nostro processo, nel quale la legittimità rivoluzionaria del Mfa si sposa con la legittimità della sovranità popolare espressa per mezzo del voto nelle elezioni.» Queste alcune delle affermazioni contenute in un editoriale del Bollettino informativo delle forze armate, intitolato «Un patto con il popolo». «Con la serenità della sua retta intenzione - prosegue l'editoriale - il Mfa ignorerà gli insistenti dubbi che continuano ad essere sollevati su, per esempio, l'effettiva realizzazione delle elezioni, la fantasiosa instaurazione di una dittatura e l'imminenza di una guerra civile.»

GRECIA

Golpe sventato

Un complotto fascista è stato sventato oggi ad Atene. Autori sarebbero ex ufficiali implicati col passato regime e in attesa di processo. Nelle caserme della capitale è stato decretato un parziale stato d'allarme.

Primo obiettivo per i vietnamiti: rovesciare Thieu

Terminata la fase difensiva di fronte alle aggressioni di Saigon - L'attuale offensiva militare del Grp è il supporto indispensabile alla battaglia politica per rovesciare il regime

Alcuni mesi or sono, più o meno nel luglio-agosto dell'anno scorso, i bollettini pubblicati periodicamente dai compagni vietnamiti portavano un'affermazione di notevole importanza, che tuttavia in occidente fu allora scarsamente valutata. I compagni vietnamiti dicevano, in sostanza, una sola cosa: che la grande offensiva di Van Thieu, *durata un anno e mezzo,* era stata sconfitta definitivamente dalle forze rivoluzionarie popolari. Pochi si resero allora conto che questa affermazione segnava la fine di una fase importante del conflitto vietnamita e l'inizio di una fase successiva con caratteristiche molto diverse.

La fase terminata era quella della cosiddetta «guerra silenziosa», quella cioè in cui Thieu, appoggiato dagli americani e approfittando della copertura di silenzio garantito dagli accordi di Parigi e della necessità delle forze di liberazione di riorganizzare le proprie fila dopo gli spaventosi bombardamenti dell'inverno '72, aveva per 18 mesi cercato di erodere palmo a palmo il terreno tenuto dal Grp. Fu questo uno dei periodi più terribili per il Vietnam: violando la tregua in continuazione (almeno 500000 volte!) usando tutte le sue forze militari, continuamente rinfrescate dagli Usa, senza nemmeno suscitare troppi clamori, Thieu condusse una guerra di aggressione e una politica di annientamento fisico di ogni opposizione interna che causò centinaia di migliaia di morti e distruzioni spaventose.

Le forze di liberazione faticarono molto in quei diciotto mesi, per resistere e riprendere quota, tanto militarmente che politicamente. Ma alla fine ci riuscirono. Per tutta l'estate '74 le forze di Thieu incontrarono una crescente resistenza, cominciando qua e là ad arretrare dalle posizioni rapinate dopo gli accordi di Parigi; e già in agosto, come s'è visto, il Grp poteva annunciare la fine di questa terribile fase di resistenza.

La fase successiva sarebbe stata quella dell'offensiva, militare ma forse in misura anche maggiore politica, delle forze di liberazione. È la fase in cui ci troviamo ora. Dal settembre scorso ad oggi è stato un continuo crescendo dell'offensiva popolare, su tutti i terreni. Gli avvenimenti militari sono quelli che più hanno colpito in occidente: battaglie sempre più grandi, in cui l'esercito fantoccio accumulava sconfitte su sconfitte; la saldatura territoriale tra diverse province tenute dal Grp (le cosiddette «macchie di leopardo»); la grande battaglia per Phuoc Binh, primo capoluogo regionale liberato. E poi, con successione sempre più rapida, le notizie sul disfacimento dell'esercito mercenario, le grida d'allarme lugubremente lanciate dal fantoccio Thieu per invocare l'indispensabile soccorso americano, gli sforzi di Ford e Kissinger per convincere il Congresso dell'assoluta necessità di aumentare massicciamente gli aiuti militari per l'alleato

Il fronte interno

Ma forse l'elemento determinante della fase è costituito dal fronte politico interno alle regioni ancora tenute da Saigon.

A partire dall'autunno scorso, quelli che erano fino ad allora i pilastri politici del regime fantoccio cominciano a vacillare a incrinarsi in modo del tutto parallelo al peggiorare della situazione militare di Thieu. Il caso dei cattolici di padre Tranh non è che l'esempio, più clamoroso, quello che ha avuto, forse non per caso, la maggior risonanza all'estero. Molte ipotesi sono state fatte sui motivi dell'improvviso passaggio di questa forza politica, da sempre fedele sostegno del regime, all'opposizione: si è detto che era un'operazione della Cia per «cambiare cavallo», che la cosa era diretta da Roma, ecc. Tutte queste ipotesi probabilmente sono fondate; l'inizio dell'operazione «cattolici contro Thieu» è stato quasi certamente organizzato fuori dal Vietnam, nel centro dell'imperialismo, con los copo di sostituire al troppo impopolare regime di Thieu un governo nuovo, altrettanto fidato ma meno compromesso agli occhi della popolazione vietnamita: ma già dopo pochissimo tempo il carattere dell'operazione aveva subito una radicale trasformazione. L'adesione di massa alla lotta contro il regime iniziata da padre Tranh e da qualche funzionario cattolico l'ha portata a un passo dal diventare una sommossa popolare di vastissima portata; e come in una reazione a catena, tutto ciò ha finito col provocare un completo distacco di vasti e importanti strati dell'amministrazione dello stato a tutti i livelli dall'apparato del regime.

Durante gli ultimi mesi dell'anno passato praticamente tutti i giorni le principali città del paese, a partire da Saigon, sono state percorse da manifestazioni sempre più decise, dure combattive contro Thieu e la sua cricca; la polizia si è trovata numerosissime volte a dover intervenire con estrema violenza non solo contro folle che potevano benissimo essere poi definite «di agitatori comunisti» per giustificare la repressione, ma anche contro giornalisti, intellettuali, religiosi, persino parlamentari.

Le prigioni sudvietnamite sono ormai troppo piene: praticamente tutto il paese è stato in questi anni trasformato in un'unica, immensa prigione con pochissimi guardiani e folle sterminate di prigionieri. Se, ciononostante, l'opposizione ha cominciato a ribollire nuovamente, coinvolgendo praticamente tutti (dopo i cattolici hanno ripreso rapidamente fiato anche i buddisti, e poi la «terza forza», e poi le minoranze etniche come gli Hoa Hao, ecc.), vuol dire che le risorse repressive di Nguyen Van Thieu sono ormai agli sgoccioli.

E gli americani, che avevano disperatamente tentato la carta del cambio di regime per mantenersi a loro volta in sella ancora un po'? Per loro quest'alternativa è crollata o quantomeno ha perso gran parte del suo valore. Se anche domani dovessero riuscire a sostituire Thieu con qualche altro scagnozzo a loro fedele, questi per non essere ancora più debole del suo infame predecessore sarebbe costretto a cambiare molte cose e in primo luogo ad applicare realmente gli accordi di Parigi, cosa che per gli Usa deve essere come il fumo negli occhi.

Il gioco americano

Per questo oggi a Washington non si vede altra soluzione realistica che esuli dal proseguire ad ogni costo e con ogni mezzo il sostegno allo squallido dittatore di Saigon. Essi sanno benissimo che Thieu costituisce l'unica loro speranza di continuare a tenere in pugno il Vietnam.

Per questo l'odierna, importantissima battaglia dei compagni vietnamiti è politica più ancora che militare, anche se è dal punto di vista delle operazioni belliche che essa assurge agli onori della cronaca in occidente. Non bisogna commettere l'errore di pensare che il Grp voglia «conquistare» armi alla mano i territori ancora sotto il tallone di Thieu e degli Usa; il Grp vuole piuttosto vincere la sua battaglia politica, di cui la pressione militare non è che un aspetto: vuole portare il regime al suo crollo e cogliere lì, *sul piano politico,* i frutti di questa vittoria.

Ottenere l'appoggio più completo delle masse popolari sudvietnamite; costituire un governo che sia realmente espressione dell'unità nazionale a livello di massa; evitare la rabbiosa, pericolosissima reazione disperata degli imperialisti americani: questi sono gli obiettivi reali dei compagni vietnamiti per raggiungere i quali è necessaria la caduta di Thieu e del suo piedestallo americano.

Le continue notizie di successi militari delle forze di liberazione possono anche trarre in inganno e dare l'impressione che ormai sia tutto facile, che la via della vittoria e quindi della pace sia ormai completamente aperta: la realtà è diversa. Non c'è dubbio, crediamo, che le forze di liberazione oggi sarebbero in grado di frantumare senza troppo sforzo ciò che resta dell'esercito fantoccio; ma va tenuto presente quanto detto prima, che Washington ha in Thieu l'ultima sua carta e si è dimostrata, più volte e con vari mezzi, disposta a giocare il tutto per tutto pur di non perderla. Le provocatorie minacce di Ford e Kissinger, gli spostamenti della VII flotta avanti e indietro lungo le coste vietnamite, non sono casuali e non sono nemmeno una spacconata: in vietnamiti lo sanno e si comportano di conseguenza.

Così la loro azione militare è dosata con estrema accuratezza, non assume mai, in questa fase, l'aspetto di una offensiva generalizzata e risolutiva, che potrebbe togliere ogni remora da un nuovo, massiccio intervento Usa; è un'azione che non fa altro che dar corpo alla ben più importante iniziativa politica nei territori ancora da liberare. L'attività politica clandestina non è mai stata forse così intensa, la rete dei collegamenti tessuta dai quadri del Grp nei territori non ancora liberati non è mai stata così fitta, per stessa ammissione del governo, nemmeno prima delle grandi ondate repressive del '71-'72: tutto si va preparando per mettere il popolo sudvietnamita in grado di raccogliere, senza rischi di nuove tragedie, quel potere che Thieu dovrà lasciar cadere.

C'è un solo, importantissimo compito che non tocca ai compagni vienamiti ma agli altri, a tutti coloro che nel mondo e in particolare nel mondo «occidentale» hanno a cuore il destino dell'eroico popolo del Vietnam. È il compito di impedire che il silenzio, l'ipocrisia, il disinteresse permettano ai signori della guerra dell'imperialismo di scagliarsi un'altra volta sul Vietnam con rabbia omocida per impedire la liberazione del suo popolo; è il compito di costringere i governi alleati degli Stati Uniti a riconoscere nel Grp l'unico legittimo rappresentante del popolo del Vietnam e a condannare ogni tentativo americano di mantenere in piedi il governo illegale della cricca fascista di Thieu.

Se anche questo compito verrà svolto fino in fondo, la vittoria finale del popolo vietnamita sarà più facile e più vicina.

A.D.

Autocensura di regime in Spagna

Madrid, 24

Ha suscitato una certa impressione ieri a Madrid l'uscita del quotidiano filomonarchico *Abc* senza la prima pagina e senza l'inserto domenicale in rotocalco che doveva essere dedicata ad un'intervista al conte di Barcellona, cioè al padre del futuro re e successore di Franco, Juan Carlos. Non è ancora certo se l'improvvisa censura sia stata presa direttamente dalla redazione del giornale dopo un ripensamento in extremis sui contenuti dell'intervista a giornale ormai stampato, o sia stata imposta dall'alto; quello che è certo è che l'intervista di Don Juan, conte di Barcellona per l'appunto e a sua volta pretendente al trono, costituiva un ulteriore motivo di scompiglio all'interno del regime fascista, non ne ha certo bisogno in un momento travagliato della sua vita come questo.

Le affermazioni di questo «pretendente», ridicolo e privo di qualsiasi dignità politica ma pur sempre personaggio di una certa notorietà, vanno infatti nello stesso senso delle richieste contenute nel manifesto firmato da 25 ufficiali dell'esercito, che tanto scalpore ha destato negli ultimi giorni; e cioè nel senso della richiesta di una più ampia applicazione dei programmi di relativa liberalizzazione enunciati l'anno scorso dal primo ministro Arias Navarro, di un cambiamento dei metodi fi governo, ecc. Certo non si può dire in alcun modo che posizioni del genere rispecchino la volontà delle masse, espressa con un torrente di lotte che da mesi sta scuotendo il paese: purtuttavia esse indubbiamente sono il sintomo di una crescente incertezza e smarrimento, di fronte al progredire impetuoso della lotta di classe, che si sta facendo strada all'interno del regime e dei suoi apparati più solidi e collaudati come appunto l'esercito e i due blocchi monarchici.

Un nuovo stimolo alla lotta ideologica

Ancora una volta, un grande esempio ci viene dalla Cina. Un esempio di coraggio e insieme di esemplare coerenza marxista-leninista che dovrebbe far riflettere tutti i rivoluzionari, soprattutto quelli che soffrono ricorrentemente di crisi di stanchezza, di demoralizzazione, che tendono ad arrendersi di fronte alle difficoltà.

Si poteva pensare, dopo i grandiosi e fecondi sconvolgimenti della Rivoluzione Culturale e del suo seguito, la campagna contro Lin Piao e Confucio, dopo il punto fermo segnato dalla quarta Assemblea Nazionale del Popolo, dopo le vittorie politiche di eccezionale importanza segnate in ogni campo, che i comunisti cinesi avrebbero potuto concedersi una pausa di respiro e di stabilizzazione, avrebbero potuto rallentare temporaneamente le scadenze della lotta politica per partire poi in pieno in una fase successiva. Non è stato così. A pochi giorni dalla conclusione dell'Assemblea Nazionale, che ha messo a punto la nuova Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, i compagni comunisti, sotto la guida, ancora una volta, del presidente Mao, hanno rilanciato col massimo dell'intensità la campagna di lotta di classe per stringere ancor di più i tempi della lunga e faticosa marcia verso l'obiettivo finale, la società comunista.

Il grande rilievo dato negli ultimi giorni su tutta la stampa cinese alle «direttive di Mao» di due settimane or sono ha dei significati molto precisi, che non è possibile equivocare. Dopo aver esattamente tracciato il quadro, con la nuova Costituzione, del punto cui è giunta la rivoluzione in Cina, i compagni comunisti hanno immediatamente voluto dare un giudizio, quanto mai franco e privo di autocompiacimento, su questo quadro, individuandone i limiti e indicandone con precisione le linee di ulteriore sviluppo.

Quanto sia precisa l'individuazione di questi limiti lo si può capire dalla frase di Mao che dice che le cose «sono scarsamente cambiate rispetto alla vecchia società»; dall'affermazione che «non sono state eliminate le radici del vecchio sistema»; che queste, se non vengono eliminate per tempo, «possono rapidamente indurre un regresso verso il revisionismo» generare dei nuovi Lin Piao», ecc. Nella stessa nuova Costituzione, si afferma, restano dei principi che, 'anche se apparentemente egualitari, come il principio «a ciascuno secondo il suo lavoro», portano a discriminazioni sociali in base alle capacità individuali; oppure l'autorizzazione a piccole attività produttive, in campo agricolo, condotte individualmente e non direttamente messe a profitto della collettività.

Significativa è soprattutto l'indicazione che viene data per il superamento, faticoso e articolato su un periodo di tempo necessariamente molto lungo, di questi limiti.

È un'indicazione centrata completamente sullo sviluppo della lotta di classe: combattere in ogni dove le spontanee tendenze al riformarsi del capitalismo, instaurare con mano ferma e senza debolezze la dittatura del proletariato, studiare a fondo come e perchè l'Unione Sovietica, primo stato socialista, è degenerato in uno stato socialimperialista, per evitare di ripercorrere la stessa strada revisionista.

Una nuova, salutare frustata che potrà essere di grandissima utilità anche fuori dai confini cinesi.

A.D.

Renault: decisiva giornata di lotta

Tutta la fabbrica di Billancourt, punta avanzata lotta, potrebbe scendere in

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 24

Dalla vittoria dei carrellisti e dei verniciatori, i movimenti di lotta non hanno cessato la loro azione nelle fabbriche dell'azienda. È a Billancourt che sono più numerosi, più compatti, più decisi. In due reparti di questa fabbrica, i reparti 38 e 77, ci sono stati scioperi come nelle catene di montaggio delle R4 e delle R6.

Questi movimenti denotano l'esistenza di una combattività eccezionale tra i lavoratori della Renault. Le loro rivendicazioni sono quasi dappertutto le stesse, sono una ripresa ed un'estensione di quelle dei carrellisti: gli OS (operai comuni) richiedono il passaggio al coefficiente 170 (il più alto della loro categoria) al livello massimo. Gli operai specializzati chiedono il passaggio nel coefficiente superiore e 300 franchi di aumento per tutti.

Con queste rivendicazioni i lavoratori della Renault mandano in frantumi l'accordo salariale, firmato qualche settimana fa, dai sindacati gialli e da coloro che praticano la collaborazione di classe apertamente con la direzione (Crtc, Fo, Cft). In realtà chiedono un *aumento generale dei salari* rifiutano il ricatto della crisi

Questo fatto dà un significato particolare ai movimenti che si stanno sviluppando nell'azienda: se si forma un movimento generale alla Renault, la maggiore impresa francese, la prova di forza interesserà tutta la classe operaia del paese, in particolare tutti i lavoratori del settore privato e della metallurgia. In queste condizioni vi sono poche probabilità che il governo, che è il vero padrone della Renault, accetti di cedere di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori: il suo piano di lotta contro l'inflazione (di cui uno degli strumenti principali è un blocco camuffato dei salari) rischierebbe di essere compromesso.

Questa ipotesi spiega l'atteggiamento recente della direzione della Cgt. Mentre finora aveva grosso modo appoggiato le rivendicazioni degli operai e assunto la guida della lotta dei carrellisti e dei verniciatori, da qualche giorno denuncia provocazioni da parte di avventuristi, condanna gli scioperi che ingorgano la produzione, milita nel senso di una ripresa del lavoro dappertutto.

A Billancourt, gli operai specializzati addetti alla manutenzione delle macchine, richiedono 300 franchi di aumento per tutti (circa 50.000 lire). La maggior parte dei delegati sindacali Cgt e Cfdt di questo reparto avevano deciso di convocare giovedì scorso un'assemblea generale per le ore 15. Subito le segreterie dei due sindacati si sono affrettate a pubblicare un volantino per denunciare le provocazioni e organizzano un comizio per la stessa ora. La sera stessa propongono di votare la ripresa del lavoro. Mentre la proposta è respinta con una maggioranza schiacciante, l'Humanité (organo del Pcf) di venerdì mattino non esita a riprodurre dichiarazioni della segreteria della Cgt con il titolo «Gli operai del reparto 77 hanno ripreso il lavoro dopo che le loro richieste sono state parzialmente soddisfatte».

Venerdì mattina i lavoratori del 77 hanno allora deciso di eleggere un collettivo composto da un rappresentante per ogni settore e di lavorare durante le stesse ore (e non più in due turni) per facilitare i collegamenti ed assicurare il controllo democratico della loro lotta.

Oggi essi costituiscono la punta avanzata della Renault. Se decidono di rafforzare ed estendere la loro azione, è molto probabile che tutta Billancourt entri in lotta.

Dominique Ferrero